EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

STAMPA SERA

TORINO
Anno X Num. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

LUNEDI' MARTEDI'
25-26 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 40-990, 52-961. - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 250 (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio

Per le Giunte: presa di posizione di Fanfani

Il segretario della Democrazia Cristiana esclude ogni possibilità di accordi con i socialcomunisti, i quali "cercano di coinvolgere nella propria crisi i partiti democratici ed il governo„ - Gli errori di Stalin ed il cataclisma sovietico - Drastico giudizio su Nenni - Un discorso polemico di Andreotti

ROMA, lunedì mattina.

Il problema delle Giunte ha diviso i partiti della coalizione democratica che, per oltre due anni, con Scelba prima e con Segni poi, hanno fornito la maggioranza alla formazione del Governo centrale. Mentre i democristiani e i liberali appaiono sempre più sulla stessa linea, nel senso di mantenere questa coalizione anche per le Giunte, i socialdemocratici e i repubblicani prestano sempre maggiore attenzione a ciò che accade in casa socialista, cercando di cogliere ogni possibile movimento che porti il P.S.I. su posizioni schiettamente democratiche.

Ora Fanfani ha rotto gli indugi e le tergiversazioni, che nelle ultime settimane avevano reso concitato il dialogo fra i partiti della coalizione, e si è nuovamente attestato sulle posizioni del Consiglio Nazionale d.c., vale a dire sulle Giunte di centro, senza fare alcuna concessione alla sinistra, anzi «chiudendo» in maniera ancor più netta.

Le Giunte — ha detto Fanfani — sono già state costituite in 5500 Comuni, e in altre quattromila esse sono state costituite da partiti del centro. In questa cifra sono compresi duecento Comuni al di sopra dei diecimila abitanti. Perchè, si è chiesto Fanfani con un po' di malizia, non dovrebbe essere possibile raggiungere una intesa anche per i casi residui?

Le difficoltà sono fin troppo note, ma Fanfani non le ha affrontate apertamente; se l'è presa con gli «aperturisti» di sinistra: «Non paghi di avere) detto da tempo che le aperture nelle sale comunali avrebbero subdolamente preparato la grande apertura su scala nazionale, cinicamente ce lo ripetono almeno ogni giorno, rivelando che essi stanno ora tentando di ridurre il loro disagio, coinvolgendo nella propria crisi la d.c., i partiti democratici e, infine, il Governo». Indubbiamente l'appellativo di «aperturista» si addice a Nenni, ma forse Fanfani aveva in mente anche i socialdemocratici di sinistra e coloro stessi della d.c. che cercano di forzare i tempi di questa operazione.

Perciò Fanfani avverte che il tentativo deve essere avversato: e per far ciò egli suggerisce di approfondire il caso Stalin con tutte le conseguenze che esso comporta: i parlamentari, i propagandisti, i dirigenti d. c. riprenderanno il dialogo già iniziato durante la campagna elettorale e metteranno a nudo le contraddizioni dei comunisti italiani e di chi per tanti anni ne ha condiviso i giudizi e la politica.

«Se gli errori di Stalin — ha detto Fanfani — sono venuti fuori solo quando ciò giovava ai governanti, è legittimo domandarsi quanti altri errori ed errori quel sistema cela, per la incapacità congenita a far sapere come stanno le cose al popolo, per non deluderne la fede nel sistema, o per non consentirne la critica». Quando Togliatti dice che, nonostante il cataclisma sovietico, il comunismo andrà avanti senza accettare i metodi della democrazia occidentale, questo significa che, nonostante le polemiche e le cortine fumogene, il sistema continua.

Il giudizio che Fanfani ha dato di Nenni non è stato meno drastico. Il PSI indubbiamente per dieci anni si è mosso su una strada sbagliata e, secondo il segretario democristiano, non accenna a mutar registro: sino ad oggi Nenni non si è comportato diversamente da Togliatti: ha riecheggiato i suoi giudizi, ha convalidato la tesi della pluralità delle vie verso il socialismo, e, per non compromettersi prematuramente, ha rinunciato a discettare sulla struttura politica della società futura.

Ma Fanfani è andato anche più in là. Ha detto che il caso Stalin porta all'attenzione dei partiti a ispirazione cristiana una più vigile attenzione: «Lo autonomismo intende consentire ai partiti comunisti un più agevole superamento dei partiti socialisti, ora scavalcati, ora dominati, ora assorbiti, anche per presentarsi agli oppositori cristiani come unici dialoganti. Di fronte alla revisione delle tattiche, delle tecniche, delle forme del socialcomunismo, i partiti ad ispirazione cristiana devono approfondire le ragioni della loro opposizione al socialismo, sia nella sua forma originaria, che nelle sue pretese odierne attenuazioni».

«La Russia — ha detto anche Fanfani — se vuole che gli occidentali le credano, deve dare «prove concrete» della sua buona volontà: deve abbandonare la politica di oppressione dei popoli «liberati», deve consentire l'unione della Germania, deve far conoscere la sorte toccata ai nostri prigionieri, liberare quelli ancora detenuti.

All'analisi fatta da Fanfani e la sua netta chiusura verso sinistra, si è aggiunta la voce di Andreotti, non certo per lasciare la porta socchiusa. «Stiamo assistendo — ha detto il ministro delle Finanze — in qualche parte d'Italia al triste spettacolo dei cosiddetti d. c. che, vinta la battaglia, tentano di mettersi d'accordo col nemico». Parole grosse, come si vede, tanto più che all'interno della coalizione democratica non tutti la pensano come Andreotti, e non tutti considerano Nenni un avversario da classificare fra i nemici. I socialdemocratici e i repubblicani, si sa, vorrebbero anzi mettere Nenni alla prova, proprio nella formazione delle Giunte.

p. a. p.

L'on. Fanfani (a destra) fotografato con l'on. Andreotti durante il convegno degli amministratori d.c. a Viterbo (Tel.)

Polemica in sordina dei comunisti verso Nenni

Lunga relazione di Togliatti al Comitato centrale del partito, ma il testo delle dichiarazioni rimane segreto - Battuta pessimistica di Scoccimarro sul patto di unità d'azione

Roma, lunedì mattina.

Tutti si attendevano da Nenni un altro piccolo passo avanti nel processo revisionistico dei rapporti tra socialisti e comunisti che, tra molte cautele e qualche ripensamento, sta portando avanti da qualche tempo. Pochi, tuttavia, si attendevano un passo così ampio come quello che ha compiuto sabato col suo commento a Krusciov.

I primi ad esserne rimasti sorpresi e sconcertati sono stati proprio i comunisti. Il colpo è arrivato mentre erano in corso i lavori del loro Comitato Centrale e, se non ha sconvolto i piani della vigilia, ha inserito di forza un preoccupante elemento nuovo nel dibattito.

I rappresentanti della «base» e una parte degli stessi dirigenti si erano già mostrati assai poco convinti dell'impostazione ottimistica e sdrammatizzatrice che Pajetta aveva dato, nella sua relazione, all'esame dei risultati elettorali, e dell'azione organizzativa del partito. Si pensava di poter concludere questa prima parte dei lavori nel giro di una giornata. Ce ne sono volute più di due e si è stati costretti a prolungare di ventiquattro ore la sessione del Comitato Centrale, che, invece di terminare ieri sera, sarà proseguita fino a stasera.

Che cosa diranno ora, di fronte all'approfondita critica di Nenni agli uomini e ai metodi dell'Unione Sovietica? Come pensano di parare la minaccia di un'incrinatura — di fatto, se non formale — di quel patto di unità d'azione che nel corso di questi anni ha offerto al P.C.I. una comodissima copertura politica?

Togliatti ne ha parlato a lungo, nel corso del suo intervento, ma, con una procedura molto singolare, si è rifiutato di fornire il testo o anche un semplice riassunto della sua relazione prima di stasera. Inutilmente i giornalisti per tutto il pomeriggio hanno montato la guardia davanti al cancello della «scuola di partito» alle Frattocchie (una località isolata a una ventina di chilometri da Roma) in cerca di indiscrezioni. Tutti si sono rifiutati di farne e si sono trincerati dietro frasi generiche: «E' stato un intervento di grande importanza...», «... Togliatti ha ripassato tutta la storia dell'Internazionale comunista, in cui ha avuto spesso parte di protagonista...», «... C'è uno sviluppo nella teoria della via italiana del socialismo...», e così via.

L'ammissione di maggior peso è venuta da Pajetta, che ha detto: «Una rottura o anche una semplice incrinatura dell'unità della classe operaia sarebbe una sciagura per il partito comunista e l'Italia».

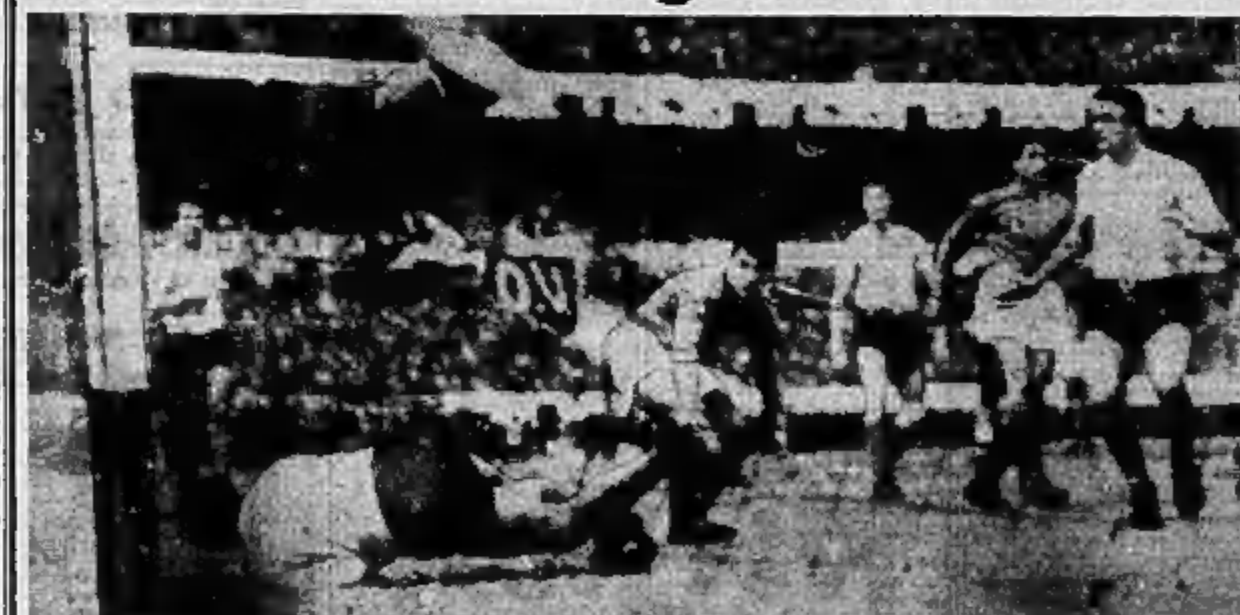
C'è una eccessiva disinvoltura nell'identificazione dei destini del PCI con quelli del Paese. Il male dell'uno non sarebbe necessariamente il male dell'altro. Ma è certamente vero che la «svolta» di Nenni apre ai comunisti problemi di una gravità estrema e complicazioni di imprevedibile portata. L'Unità si è già posta sulla difensiva, limitando il resoconto dell'articolo del segretario socialista a una colonna, ed assumendo nei suoi riguardi un atteggiamento chiaramente polemico. Ha rimproverato a Nenni di liquidare con «brevi battute sarcastiche» drammatiche vicende che ha seguito solo dall'esterno, di non avere fornito una «interpretazione storica» dei fatti denunciati, di avere esaurito con un accenno la concezione della dittatura del proletariato.

Si tratta di vedere se Togliatti, e sulla sua scia gli altri dirigenti del partito, giudicheranno opportuno sviluppare queste prime battute introduttive ed accettare la polemica sul terreno scelto da Nenni. O preferiranno far finta di nulla, continuando in quella specie di politica dello struzzo che hanno adottato sino ad oggi verso il problema dell'autonomia socialista.

La strada più comoda è certamente questa ultima, e i possibilisti l'hanno già riassunta nella formula: «Ognuno è padrone di adottare la ideologia che ritiene più opportuna; l'importante è ritrovarsi d'accordo sulle questioni politiche».

Ma la formula suona strana sulle labbra dei marxisti. Presto o tardi le divergenze ideologiche producono sempre divergenze politiche. A questo momento — e forse è meno lontano di quanto sembra — la famosa unità di azione diventa un semplice schema, privo di ogni contenuto sostanziale. «Ci sono limiti» ha ammonito Scoccimarro, facendosi eco della parte più intransigente del partito «oltre i quali l'unità non regge più».

Enzo Forcella

A Buenos Aires: Argentina-Italia: 1-0

I calciatori azzurri, a Buenos Aires, sono stati battuti per 1 a 0 dall'Argentina. La prova della squadra italiana non è stata entusiasmante. Ecco uno dei rari attacchi: Virgili, il centroavanti dell'Italia, ha tirato ma il portiere Dominguez devia. Nella foto si scorgono pure Dellacha, Pozzan e Vairo, fratello dell'ex-juventino. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

(In 5ª pagina la cronaca e il commento del nostro inviato VITTORIO POZZO)

QUATTRO MORTI E TRE FERITI SULL'AUTOSTRADA A SETTIMO

Morto l'industriale tessile Fila e una intera famiglia distrutta

L'Alfa Romeo, guidata dal figlio dell'industriale biellese, sbanda sulla sinistra e piomba a 150 km. all'ora contro una "600„ - Su questa viaggiava un chimico di Torino con la moglie e i due figli: tutti uccisi, unico superstite un bimbo di 8 anni ferito - La signora Fila in fin di vita, il figlio guarirà in 20 giorni

Una disgrazia di spaventosa gravità — la più terribile che si ricordi sull'autostrada Torino-Milano in tutto il dopoguerra — è avvenuta ieri mattina nel tratto fra il casello d'ingresso e quello di Brandizzo: un'Alfa Romeo è andata a cozzare a centocinquanta chilometri all'ora contro una «Fiat 600» che giungeva dalla direzione opposta. Le conseguenze sono state tremende: quattro persone sono morte all'istante, tre si trovano all'ospedale in gravi condizioni e si teme che altre vittime debbano aggiungersi al funesto elenco.

I deceduti sono: il commendatore Federico Fila Robattino, industriale tessile di 70 anni, abitante a Coggiola Biellese, che si trovava sull'Alfa Romeo; il dott. Gino Rocca, quarantacinquenne, abitante in corso Tassoni 78, titolare di un laboratorio chimico in via Lemie 30; la moglie di questi Nella Cattaneo, di 40 anni, ed il loro figlio Guido di 14, che stavano sulla «600».

I feriti sono: la moglie del Fila Robattino, Rina Rossi, di 59 anni, ed il figlio ventiduenne Guido, che pilotava la macchina; inoltre il secondogenito del Rocca, il piccolo Giulio di otto anni. Particolarmente atroce, quindi, la sorte di questa famiglia: padre, madre, un figlio sono morti; non resta che un bimbo.

La sciagura è avvenuta alle 9,20, esattamente al chilometro 8,100 dell'autostrada, tre chilometri e 500 metri dopo il casello di ingresso. La potente macchina del Fila Robattino — una 1900 — era partita da Biella circa un'ora prima, entrando sull'autostrada al casello di Santhià: i tre dovevano andare a Bardonecchia per festeggiare il recente onomastico di un fratello dell'industriale, che si chiama Luigi, e si trova da due settimane in vacanza in quella stazione climatica.

Il giovane, come abbiamo detto, era al volante; accanto a lui il padre, sul sedile posteriore la signora Fila. L'automobile viaggiava a fortissima velocità. Nei pressi del casello di Brandizzo raggiunse e superò i due agenti della polizia stradale di Chivasso Di Cosimo e Marsione; secondo la loro testimonianza, l'Alfa Romeo correva a non meno di centocinquanta chilometri all'ora.

La catastrofe è stata ricostruita soltanto in base ai segni rintracciati sull'asfalto della strada. Nessun testimone vi ha assistito, i sopravvissuti non sono per ora assolutamente in grado di parlare. L'Alfa Romeo aveva appena superato una lieve salita sopra un ponticello, quando cominciò a sbandare. Fino a quel momento aveva tenuto rigorosamente la destra: ora, come se dovesse imboccare una curva, si portò verso sinistra.

A questo punto sono state riscontrate tracce di frenata per una lunghezza complessiva di ben trentasei metri. Poi le strisce nere spariscono per una lunghezza di altri dodici: frattanto il bolide si era disposto trasversalmente alla strada e continuava ad avanzare di fianco.

Sembra che in questo momento il guidatore sia riuscito a riprendere, sia pure parzialmente, il dominio della macchina: le tracce di frenata ricominciano, l'automobile puntava di nuovo il cofano verso il centro della strada. Ma restava pur sempre alla sinistra, ed avvenne l'irreparabile.

La «Fiat 600» dei Rocca era partita mezz'ora prima da corso Tassoni 78: la famiglia andava in vacanza a Bariola, in Val Cerva, avevano caricato qualche borsa, una piccola valigia, indumenti da montagna, poi si erano incamminati, il dottore e il figlio Guido davanti, la moglie e l'altro bimbo sul sedile posteriore.

Il Rocca era conosciuto come guidatore assai prudente; inoltre la sua macchina era quasi nuova (il contachilometri segnava soltanto 752 chilometri al momento dell'incidente): i due fatti permettono di affermare che la velocità non poteva certo essere eccessiva. In linea di massima si ritiene che non superasse i sessanta all'ora. Il dottore, a quanto si è accertato dalle tracce di frenata della sua vettura, teneva attentamente la propria destra. Quando si vide venire addosso il bolide, non potè ulteriormente sterzare.

Il cozzo fra le due macchine fu di una violenza spaventosa. L'Alfa Romeo si abbatté sulla «600» come una formidabile catapulta, con la forza di un maglio colossale, tanto da scaraventarla all'indietro. Le due macchine fecero così, avvinghiate l'una all'altra, una decina di metri prima di separarsi; poi l'«utilitaria» si sganciò, girando su se stessa un paio di volte. L'Alfa Romeo si arrestò finalmente con il cofano verso il centro della strada; la «600» a cinque o sei metri di distanza da quella, rivolta verso il ciglio.

Nel cozzo, entrambe le porte della piccola automobile si erano spalancate. Primo ad essere scaraventato fuori fu il figlio maggiore del Rocca, Guido: è stato trovato con la testa sotto la parte posteriore dell'Alfa Romeo, le gambe rivolte verso Torino. La stessa sorte seguirono il dott. Rocca e la moglie, finiti sull'asfalto ad un paio di metri dalla loro macchina. Morti tutti e tre all'istante, con ogni probabilità già prima di toccare il suolo, i volti ridotti a maschere di sangue, braccia, gambe, schiene spezzate, informi groviglii che ben poco conservavano di umano.

Sull'Alfa Romeo, il commendatore Fila Robattino (che, ricordiamolo, era di fianco al guidatore) fu catapultato in avanti, batté il capo contro la cornice del parabrezza, il petto contro il cruscotto. E' stato trovato rovesciato sul sedile: la volta cranica spaccata, lo sterno ed il bacino fratturati in più punti. Dei tre sopravvissuti (il piccolo Rocca, il figlio e la moglie dell'industriale) nessuno era in condizioni tali da potersi muovere: rimasero svenuti, coperti di sangue, ai loro posti, come erano al momento dell'urto, come furono trovati dai soccorritori.

L'allarme venne dato da quegli stessi agenti della «Stradale» di Chivasso che erano stati superati poco prima, i quali, giunti sul posto, si lanciarono a tutta velocità verso il casello di ingresso all'autostrada. Di qui fu avvertita la ditta di soccorsi stradali Sempione, più conosciuta come «80.000»: erano trascorsi pochi minuti, quando arrivò sul luogo del disastro una macchina della ditta, dotata di apparecchio radio ricevente e trasmittente.

Da questo apparecchio, in una successione angosciosa, partirono le segnalazioni più urgenti per i tecnici della Società, in corso Giulio Cesare 188: «I morti sono quattro... avvertite subito la Croce Verde, che mandi autoambulanze: ci sono anche tre feriti, occorre far presto, il più presto possibile... spedite il carro attrezzi... segnalate l'incidente al pretore di Chivasso...». Dalla sede di corso Giulio Cesare partirono gli ordini, furono mandate autoambulanze richieste, i carri attrezzi... Non era passato un quarto d'ora, che i tre feriti venivano portati all'Astanteria Martini.

Gravissime le condizioni della signora Fila Robattino, che nel pomeriggio è stata operata dal prof. A. M. Dogliotti: ha riportato lo sfondamento della volta e della base cranica. Il suo stato resta molto preoccupante. Il piccolo Rocca ha avuto entrambe le gambe fratturate e probabilmente diverse lesioni interne: è stato operato in serata. La prognosi è anche per lui riservatissima. Meno grave il Guido Fila Robattino, che, nell'attimo supremo del cozzo, ha potuto tenersi avvinghiato al volante ed essere da questo protetto: ma ha battuto lo sterno e la fronte ed è in preda ad un acuto choc nervoso, che ancora adesso gli impedisce di parlare.

Sul luogo del disastro si è recato il pretore di Chivasso, dott. Minella, per ricostruire le cause che l'hanno provocato, ma queste restano molto oscure. Lo sbandamento verso sinistra dell'Alfa Romeo sulla strada perfettamente libera è

(Continua in seconda pagina)

L'«Alfa Romeo 1900», proveniente da Biella, sbandando sulla sinistra si è scontrata con l'utilitaria che giungeva da Torino e l'ha trascinata per parecchi metri. Nel terribile scontro sono morti quattro passeggeri. (Foto Moisio)

Una delle vittime, l'industriale settantenne Federico Fila

Un carro attrezzi rimuove una delle due macchine (f. Moisio)

ULTIMISSIME

Grave incidente a un aereo con 45 persone a bordo

Era appena decollato per la rotta Kano-Londra

LONDRA, lunedì mattina.

La Compagnia di trasporti aerei «British Overseas Airways Corporation» ha annunciato nella notte che uno dei suoi apparecchi, un «Argonaut» con a bordo 38 passeggeri e sette membri di equipaggio, «ha avuto un incidente» stamane, poco dopo il decollo dall'aeroporto di Kano, in Nigeria. L'aereo era diretto a Tripoli e Londra dove avrebbe dovuto arrivare stamane.

La «B.O.A.C.» non ha precisato per il momento se l'apparecchio sia precipitato, ma l'annuncio, dato «con rincrescimento», indica che l'incidente è grave.

CRONACA CITTADINA

LA TREMENDA SCIAGURA SULL'AUTOSTRADA

Un bimbo di 8 anni è l'unico scampato di tutta la famiglia

Con la "600,, nuova erano partiti per la villeggiatura - L'industriale Fila si recava a Bardonecchia per festeggiare l'onomastico di un fratello - Le cause della disgrazia appaiono inspiegabili

(Segue dalla prima pagina)

stato tanto inesplicabile, che bisogna pensare ad un malore improvviso del guidatore o ad un guasto meccanico, non certo allo scoppio di un pneumatico (tutti e quattro sono rimasti intatti) o ad un abbagliamento oppure ad un'errata manovra di sorpasso.

Qualcuno avanza un'altra ipotesi. Come abbiamo detto, la macchina dei Fila aveva appena superato una lieve salita: si può presumere che, al termine della breve rampa, la macchina abbia subito un piccolo sobbalzo e questo sia bastato per far spostare le ruote anteriori trasversalmente alla direzione di marcia, indirizzando il bolide verso la sinistra della strada.

Comunque la sciagura è spaventosa, indicibile l'impressione destata in tutti coloro, e sono migliaia che ieri hanno percorso l'autostrada, passando accanto a quelle lugubri strisce nere delle frenate, accanto alle macchie scure lasciate dal sangue delle quattro vittime. Moniti terribili, tanto più da meditare in quanto nel disastro fulmineo è stata compresa una macchina che andava a lenta andatura, rispettando tutte quelle norme che avrebbero dovuto farla ritenere al sicuro.

A Biella la notizia della tragica fine del commendatore Fila Rubattino ha destato dovunque un doloroso stupore. Egli aveva fondato, assieme a nove fratelli, un complesso industriale tra i più importanti in Italia, con stabilimenti a Biella, Coggiola, Cossato e Fegino, presso Genova. Zio di Adolfo Fila, al cui nome è legato uno dei maggiori premi letterari, ha quattro figli: Gianfranco di 30 anni e Guido di [illegible], che oggi era con lui; Adriana e Piera, entrambe sposate. Dopo la sua morte, i fratelli superstiti, appartenenti alla prima generazione dei Fila, sono: Ettore, Silvio, Celeste e Luigi, che egli andava a trovare a Bardonecchia. In segno di lutto, gli ottocento dipendenti dello stabilimento di Coggiola sospendono oggi il lavoro.

Penosissima l'impressione suscitata dalla notizia della sciagura in borgo San Donato dove abitava la famiglia Rocca. Al piccolo superstite, Giulio, di 8 anni, non rimane che uno zio, il fratello di suo padre, che era socio nel laboratorio di via Lemie. Lo zio ieri si trovava in vacanza a Perrero ed è subito venuto a Torino, si è recato all'Astanteria Martini accanto al bimbo che delira e invoca la mamma morta.

La famiglia distrutta nella sciagura: Luigi Rocca con la moglie Nella e i figli Guido e Giulio. Quest'ultimo (in primo piano), è il solo superstite: ha riportato gravi ferite

L'Alfa Romeo dell'industriale Federico Fila Rubattino

Abbagliato dai fari uccide un passante

Una "600,, incrocia una colonna di macchine, non vede due pedoni e li investe: quello che scampa alla morte fugge terrorizzato - Altre disgrazie

Un incidente mortale è accaduto ieri sera alle ore 22 sulla strada che da Andezeno porta a Chieri. Ne è stato vittima un operaio. Lo sventurato, Matteo Caratto fu Antonio, di 60 anni, abitante a Marentino in via Roma 42, stava chiacchierando, sulla strada, con un suo amico, quando veniva investito in pieno dalla «600» guidata dall'impiegato Antonio Parusso, residente ad Arignano. Lanciato ad alcuni metri di distanza, il Caratto andava a cadere presso il margine della strada e picchiava violentemente il capo sull'asfalto. Soccorso e caricato su un camion, decedeva durante il trasporto all'ospedale. Il suo compagno, terrorizzato dalla scena drammatica a cui aveva assistito, è fuggito; ora i carabinieri lo stanno cercando per ottenere la sua testimonianza sull'incidente.

La sciagura, secondo l'investitore, sarebbe avvenuta mentre egli incrociava una lunga fila di macchine poco prima dell'abitato di Andezeno. Troppo tardi, a causa delle luci dei fari che lo abbagliavano, potè accorgersi che due persone erano ferme ad un metro e mezzo dal ciglio della strada nella sua stessa direzione di marcia. Tentò di evitare d'investirle frenando; ma ormai la distanza che lo separava dai due uomini era troppo breve e non gli riuscì che [illegible] uno. La vittima era dipendente dell'impresa di [illegible] urbana di Chieri.

✱ In gravissime condizioni è stata ricoverata all'ospedale maggiore di Fossano la cinquantenne Giovanna Canale: in seguito ad uno scontro fra la motocicletta su cui viaggiava, guidata dal marito, ed un'altra moto, è stata sbalzata di sella e dopo un volo di alcuni metri è caduta a capofitto sull'asfalto fratturandosi la volta e la base cranica e riportando, come hanno poi accertato i medici, anche lesioni interne. Suo marito, Matteo Bisotti, di 30 anni, con cui era sposata da appena due mesi, si è prodotto ferite di cui guarirà in una quindicina di giorni. L'incidente è avvenuto all'incrocio della discesa del Salice — che i coniugi stavano percorrendo — con via Marene da cui proveniva la moto guidata dal rag. Giovanni Arietti. Quest'ultimo ha riportato lievi ferite.

✱ Un altro grave incidente è avvenuto alle ore 21 sulla strada di circonvallazione a Fossano: un camioncino «600» carico di damigiane di vino al bivio con la statale 28 del Col di Nava ha cozzato contro una «1100» proveniente da Savona. Causa l'urto violento, il camioncino ribaltava nel fossato laterale sfasciandosi; le damigiane andavano in frantumi. I protagonisti dell'incidente sono stati tutti trasportati all'ospedale. Il furgone era guidato da Leonardo Galvano, di 40 anni, da Costigliole Saluzzo; accanto a lui sedeva il figlio. Sull'autovettura erano Antonio Rei, abitante a Torino in via Somalia 89, e sua moglie.

✱ E' deceduto ieri, senza più aver ripreso conoscenza, il giovane operaio Luciano Basso, di 18 anni, che sabato sera era stato gravemente ferito in uno scontro avvenuto fra la motocicletta di sua proprietà e un grosso autocarro. L'incidente era avvenuto a Chivasso, all'angolo di via Doria con via Caduti della Libertà. I funerali del giovane operaio avranno luogo oggi in Chivasso, ove abitano i familiari.

Un operaio di 17 anni a «Lascia o raddoppia»

Umberto Ferrero, un ragazzo di Volpiano magro e timido, che non dimostra neppure i suoi 17 anni, affronterà giovedì le telecamere di «Lascia o raddoppia». La materia prescelta è la letteratura italiana dell'800.

Di origini modeste, il giovane si dedica da molti anni allo studio di poeti e di prosatori; non soltanto italiani, ma anche francesi, inglesi e americani. Ha cominciato ad interessarsi di letteratura, quando, alla scuola professionale, gli fecero conoscere Pascoli e Carducci. Benchè le condizioni di salute dei suoi genitori adottivi siano divenute così precarie da costringerlo a lasciare gli studi per cercare lavoro come operaio in una manifattura, nulla ha tralasciato per ampliare e approfondire la sua cultura.

Umberto Ferrero ha anche scritto molte novelle ed ha persino cominciato un romanzo: ma tiene le sue carte chiuse in un cassetto e non vuol farle leggere a nessuno, neanche ai parenti o agli amici. Ha chiesto di partecipare al «quiz» televisivo nella speranza di ricavarne quanto gli occorre per alleviare le sofferenze dei suoi genitori, dei quali è l'unico sostegno.

Le indagini per il furto dei cinquanta milioni

"Conosco i quattro banditi del colpo di via Cavour,,

La rivelazione di un operaio di Biella - Polizia in allarme per tutta la notte - I rapinatori prepararono l'impresa in un bar vicino all'oreficeria

Ancora la notte scorsa, a distanza di quattro giorni dal clamoroso colpo effettuato nella gioielleria Orlando di via Cavour 6, la nostra Questura è stata in allarme: la caccia agli autori della rapina, che ha fruttato un bottino di 50 milioni, continua con un impiego di forze quali non erano mai state dedicate prima d'ora. Improvvisamente, nella giornata di ieri, le indagini si sono spostate a Biella, dove è stata trovata una nuova pista che potrebbe condurre all'identificazione dei quattro banditi.

Negli ambienti della Questura non si nasconde un certo ottimismo: molto precisi sarebbero gli elementi finora raccolti nell'inchiesta. Se si procede con lentezza, è perchè le autorità di polizia si ripromettono, non soltanto di assicurare alla giustizia i responsabili del brigantesco assalto, ma anche di mettere le mani sull'ingente refurtiva.

La «Mobile» ha individuato il locale dove è maturato il progetto dell'impresa criminosa: un esercizio pubblico non lontano dalla gioielleria, dove talvolta si danno convegno giovani sfaccendati, abituati a vivere di espedienti. Il cerchio dei sospetti si è chiuso attorno a una cinquantina di tali persone: a ognuna di esse è stata dedicata una minuziosa inchiesta, tutti sono stati posti sotto discreta, ma stringente sorveglianza. Molte fotografie sono state mostrate al gioielliere, alla moglie e al figlio: sembra però che finora in nessuna di esse siano stati riconosciuti gli autori del colpo. La polizia ha frattanto raccolto prove sicure che i rapinatori, dopo aver concertato l'impresa ed essersi distribuite le parti, per più giorni si ritrovarono in un caffè di via Cavour, dal quale poterono controllare le mosse del signor Orlando e dei suoi familiari, conoscerne le abitudini, studiare con calma l'ora e il modo migliore per realizzare i loro propositi.

Di queste circostanze è giunta ieri una nuova conferma, che potrebbe costituire una carta preziosa nel paziente giuoco delle indagini. Un operaio residente a Biella ha scritto una lettera, affermando di aver avuto agio di osservare — proprio nel caffè di via Cavour — i quattro individui che compirono l'assalto alla gioielleria. L'operaio si dichiara in grado di riconoscere tutt'e quattro le persone. Non appena in possesso di questa lettera, il dott. Sparra è partito alla volta di Biella. Recava con sè numerose fotografie di gente indiziata o sospettata, da mostrare al testimone che ha offerto la sua collaborazione alla giustizia.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza è tenuta al corrente dello sviluppo dell'inchiesta condotta dalla polizia torinese, alla quale sovraintende in persona il questore dott. Chiriaco, con la collaborazione di due vicequestori, dell'intera Squadra Mobile e di nuclei di funzionari e di agenti di altri reparti. L'ingente valore della refurtiva fa ritenere che i quattro autori del colpo siano in contatto con complici e ricettatori molto abili, capaci di assicurar loro la realizzazione del bottino difficilmente commerciabile. Le Questure di tutte le provincie italiane sono state interessate all'inchiesta; in particolar modo collaborano quelle di Genova e di Milano.

— I tre presunti protagonisti della rapina avvenuta il 14 giugno al Valentino ai danni del trentunenne Camillo Berruquier — derubato della sua auto e abbandonato a mani e piedi legati in un fosso presso Cambiano — sono tuttora rinchiusi nelle celle della gendarmeria di Nizza. Soltanto uno di essi, Oberdan Storari di 26 anni, abitante nella nostra città in via Cavour 21, sarà consegnato in settimana alla polizia di frontiera.

Gli altri due arrestati rimarranno più a lungo nelle prigioni francesi: il fratello di Oberdan Storari, Vittorio di 22 anni, sarà accompagnato oggi a Marsiglia, dove dovrà essere giudicato dal Tribunale militare per diserzione dalla Legione Straniera, in cui si era arruolato tre anni fa. Il terzo rapinatore, il sedicente Antonio Torri, verrà trattenuto a Nizza per stabilirne la sua vera identità: la polizia pensa che egli sia uno spagnolo, Francisco Gomez di 28 anni, ricercato dall'Interpol per un'impressionante serie di delitti.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 24,4
MINIMA	+ 10

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media + 21,8; umidità 58 %; pressione 728,7. Tempo incerto. - Previsioni: Cielo irregolarmente nuvoloso, probabili rovesci temporaleschi

Una sigla nasconde il nome della vittima

Il cadavere trovato nella Stura con una ferita in fronte - Forse è uno straniero - Stamane l'autopsia

Stamane alle 8, nel cimitero di Cafasse, i periti dell'istituto di medicina legale del Valentino eseguono l'autopsia del cadavere dello sconosciuto trovato sabato nella Stura. Solo così si potrà stabilire se lo sventurato — come lasciano supporre le profonde ferite che presenta al capo — è rimasto vittima di un delitto, oppure di una disgrazia o di un suicidio.

Difficile si presenta il compito dell'autorità giudiziaria e dei carabinieri per quel che riguarda la identificazione del cadavere. Nessuno si è finora presentato per riconoscere i miseri resti e nella zona non risulta mancante alcuna persona i cui connotati corrispondano a quelli dello sventurato.

Nella giornata di ieri si era diffusa la voce che il morto fosse un operaio di Lanzo, certo «Pinot», occupato presso un'impresa di costruzioni stradali. Le caratteristiche di costui corrispondevano a quelle dell'uomo trovato cadavere nella Stura. I carabinieri di Lanzo hanno però accertato che il «Pinot» è vivo e vegeto.

Sulla camicia della vittima una fettuccia di tela reca le iniziali del suo nome (C.G.). Le stesse iniziali sono incise su un anello d'argento che riporta pure una croce cattolica. Questo fa supporre che si tratti di persona che soggiornò all'estero, non essendoci nel nostro Paese la consuetudine di fabbricare anelli d'argento e di sbalzarvi sopra la croce cattolica. L'ipotesi è abbastanza verosimile anche perchè lo sconosciuto aveva in tasca un accendisigari «Triplex», di fabbricazione straniera, e il necessario per confezionare sigarette (come appunto s'usa molto all'estero, specialmente in Francia): una scatola di tabacco forte e una busta di cartine «Iris», marca francese.

Crolla un cornicione sulla platea del Corso

I calcinacci cadono su un gruppo di poltrone vuote, un solo spettatore ferito - Intervento dei pompieri - Lo spettacolo riprende dopo 45 minuti

Alle 19,45 di ieri sera una pioggia di calcinacci si è abbattuta su alcune poltrone del cinema Corso, ha ferito uno spettatore, ha fatto interrompere per tre quarti d'ora le proiezioni. Un cornicione con stuccature decorative collocato sotto la galleria si è staccato per una lunghezza di circa tre metri ed i pezzi di intonaco sono caduti nel bel mezzo della platea.

Fortunatamente alcuni posti erano vuoti e su questi sono finiti i pezzi più grossi di calcinacci, su altri, occupati da spettatori, sono caduti frammenti più piccoli che non hanno causato ferite gravi alle persone. Soltanto uno dei colpiti, il perito tessile Sandro Colongo, di 48 anni, abitante in corso San Martino 3, è stato colpito al capo ed ha dovuto esser portato al pronto soccorso del San Giovanni. I medici gli hanno riscontrato una ferita superficiale, guaribile in sei giorni, e lo hanno dimesso dopo una breve medicazione.

Gli altri spettatori, superato il primo attimo di spavento, si rendevano conto di quanto era avvenuto e sgomberavano tutta la parte della platea sottostante alla galleria. Dopo pochi minuti giungevano sul posto i vigili del fuoco ed il funzionario di turno della Questura. I pompieri si arrampicavano con una scala fino al cornicione, ne staccavano parecchi altri metri che apparivano pericolanti, ed accertavano che non vi erano altri rischi in quanto si trattava solo delle decorazioni. La volta non risultava affatto lesionata. Lo spettacolo poteva quindi ricominciare: per misura precauzionale una parte della platea veniva mantenuta sgombra. Alle 20,30 si concludeva l'«imprevisto e fuori programma». La polizia ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente. Il cornicione era abbastanza «vecchio», ma nulla faceva sospettare della sua solidità.

TACCUINO — IL SOLE sorge domani, martedì 26 giugno (178-188) alle ore 4,42; tramonta alle 20,20.

Si rimuovono i calcinacci caduti tra le poltrone della platea

Oggi la decisione del Marp per formare la Giunta

Le trattative per formare la Giunta sono arrivate al punto conclusivo. Stamane alle 10 si riunisce per l'ultima volta il direttivo del Marp. gli autonomisti devono stabilire se intendono o no entrare a far parte della maggioranza che sarebbe composta da democristiani, socialdemocratici e autonomisti. Alle 12 essi saranno ricevuti dal Sindaco al quale comunicheranno la loro decisione.

Se la risposta sarà affermativa si procederà alla ripartizione numerica dei 16 assessorati. In seguito il Sindaco provvederà alla scelta dei propri collaboratori fra i nomi proposti dai singoli partiti. La convocazione del nuovo consiglio comunale dovrebbe avvenire entro la fine del mese o ai primi di luglio.

Il rimorso

Il ferroviere si presentò per la prima volta alla porta di Olindo Bassi quarantacinque giorni dopo i funerali della propria moglie. Era una notte di luglio, temporalesca. Il Bassi era stato svegliato da un sordo e lontano rugghiare di temporale e non aveva più potuto prendere sonno. La notte via via si andava popolando di rumori sempre più prossimi, più vivi: il fischio del vento, i battiti di certe imposte nelle case vicine. Poi l'alto finestrino della mansarda incominciò ad accendersi di lampi ad intervalli più o meno lunghi. E ai lampi seguivano i tuoni, prossimi, ora, incombenti. Olindo Bassi stava sveglio, nel buio, con un braccio sotto la testa ad ascoltare. Non pensava a nulla in particolare. Quando le folgori illuminavano la soffitta precisando per un attimo la sua forma nel letto e l'armadio, il comò, gli abiti sulla sedia e il trave che rasentava l'apertura della finestrella aperta nel tetto, Olindo Bassi era come se vedesse davanti agli occhi anche lo spettacolo esterno offerto da quella luce improvvisa: la distesa di tetti rossi qua e là spezzata da qualche palazzo tipo grattacielo, la striscia sottile del fiume e, in fondo, il nero della collina.

I lampi e i tuoni cessarono e incominciò a cadere la pioggia; non pareva neppure una conseguenza di quel preludio burrascoso: era una pioggia cauta, ma insistente, d'intensità omogenea. A chiudere gli occhi e a dimenticare i fulmini di poc'anzi pareva di essere tornati indietro nel tempo, nella stagione autunnale. Olindo Bassi si ricordò di lei, Gemma, in una sera in cui la pioggia batteva con la stessa monotona insistenza. Era alla periferia della città, sotto un arco di accesso a una villa che era stata distrutta da un bombardamento, l'ultimo anno di guerra, e della quale rimanevano soltanto i ruderi. Andavano spesso in quel rifugio che era comodo e appartato, fuori dagli occhi indiscreti. Si ricordava di quella sera in cui la pioggia batteva lenta e insistente e Gemma era preoccupata. «Non mi fido del turno di stanotte» andava ripetendo. «Luigi era destinato alla guida di un rapido, ma c'era anche la probabilità che lo sostituissero per mandarlo alla sezione collaudi». Gemma aveva paura che lui fosse tornato a casa e trovandola deserta si sarebbe insospettito e avrebbe voluto sapere dove era stata tutto quel tempo, nel buio, sotto la pioggia. Quella sera era andata bene, ma ancora per poco tempo, perché poi Luigi aveva finito per capire cosa tramava Gemma.

La pioggia continuava a picchiare sulle tegole, qualche spruzzata di traverso batteva sul vetro della finestra della mansarda, sembrava qualcuno che cercasse di entrare.

Fu quella notte, dunque, che il ferroviere si presentò per la prima volta alla porta di Olindo Bassi. Egli udì due passi sugli ultimi due gradini e poi il silenzio di chi è fermo davanti a un uscio e sta decidendosi a bussare. Ma il ferroviere non bussò. Chiamò piano, appena sottovoce, il nome di Olindo. Lui lo sentì bene. «Olindo, Olindo» diceva come in un soffio al di là della porta, forse davanti alla toppa della serratura. E Olindo sentì agghiacciarsi il sangue. L'altro insisteva: «Aprimi, Olindo, sono Luigi, ti devo parlare». Olindo rimase immobile con gli occhi chiusi, il respiro lievissimo, così per tutta la notte, fino all'alba, quando non fu certo che l'altro se ne fosse andato.

E l'indomani notte il ferroviere tornò. Picchiò addirittura all'uscio, disse: «Ma insomma, aprimi, devo discorrere con te, avrai pure il coraggio di guardarmi in faccia». Lui il coraggio non l'aveva e cacciò la testa sotto il lenzuolo. Rannicchiato si sentiva pervadere da un tremito lieve che veniva a ondate. Rivide se stesso quel pomeriggio nella casa di Gemma, quando Luigi doveva essere nel meridione e invece subitamente la porta si aperse e lui fu sul vano del salotto, improvviso e imponente, fermo e pallido e loro due che ancora stavano componendosi per cancellare le tracce dell'abbraccio. Era seguito un lungo silenzio, penosissimo: Gemma in piedi contro la mensola a specchio, con le mani giunte dietro la schiena, i denti che mordevano il labbro inferiore, lo sguardo spaventato. Poi Olindo aveva cercato di improvvisare una scusa, la prima che gli era venuta alla mente: «Vendono una casetta alla periferia, di sei camere, a prezzo conveniente, pensavo che potremmo metterci a società e prenderla metà per uno». Ma era una scusa sciocca perché sapeva che né lui né Luigi avevano i soldi necessari e poi non c'era motivo che prendessero una casa in società loro che erano amici quel tanto che bastava per darsi del tu le poche volte che si incontravano nel bar del quartiere, intorno al tavolo da biliardo. Luigi non aveva risposto, non aveva assolutamente aperto bocca, ma il suo mutismo era reso eloquente da uno sguardo pieno di desolazione.

Da allora Gemma era mutata. Se andava agli appuntamenti segreti, si disperava: «Cosa ho fatto» diceva, «ho rovinato l'armonia della mia famiglia. Lui non dice niente, ma sa tutto di noi, ha capito ogni cosa». La mente le si era sconvolta, non vedeva altro che il proprio tradimento, lo ingigantiva, faceva di esso una colpa irreparabile. Infine non aveva più voluto partecipare ai convegni nemmeno per sfogare quelle sue lamentazioni. Una mattina, avanti l'alba, s'era alzata dal letto nel quale il marito dormiva il suo primo sonno dopo un lungo servizio notturno, e si era gettata dal balcone della cucina: un volo di cinque piani, un tonfo e poi più nulla.

Le notti erano tutte uguali, ormai: verso le due, quando ogni cosa era silenzio, il ferroviere saliva le scale fino alla soffitta, si fermava davanti alla porta, picchiava qualche colpo, «toc, toc», e, «Olindo, senti» diceva, «Aprimi, senti, ti devo dire qualcosa». E lui dentro che tratteneva il respiro per non farsi sentire, per far credere che non ci fosse. Una mattina scendendo per andare a lavorare si era fermato nell'androne, davanti alla portineria. Era indeciso. La portinaia lo vide attraverso i vetri e uscì. «Le serve qualcosa, signor Bassi?». «Era per il portone» disse con tono incerto, «volevo chiedere se non lo chiudete di notte». «Purtroppo no» disse la donna. «Si è rotta la serratura e fin che i condomini non si mettono d'accordo per farla aggiustare rimane aperto. E' tanto che si devono decidere, ma non si decidono mai». «Eppure non è possibile andare avanti così» ribatté lui con tono ora più sicuro, accalorato. «Tutte le notti un uomo sale le scale e viene davanti al mio uscio e pretenderebbe di entrare». La portinaia lo guardò con meraviglia e impressione. «Ma come dice?». «Sì, sì» ripeté il Bassi, «tutte le notti e vorrebbe entrare dentro». «Non ha idea di chi possa essere?». Olindo Bassi recuperò un momento guardando fuori, oltre il portone. «E' il ferroviere» disse infine, lentamente, «quello che abita oltre l'incrocio, nella casa alta». «Dio mio» esclamò la donna. «E cosa vuole?». Il Bassi alzò le braccia e dondolò la testa. «Non lo so» disse, continuando a guardare fuori, «non lo so, ma vorrebbe che io gli aprissi, e insiste, insiste». La portinaia lo guardava sbalordita. Il Bassi rimase ancora fermo un momento, quindi uscì senza dire altro.

Il ferroviere venne anche quella notte e la notte dopo. Non era più remissivo: reagiva al silenzio che gli opponeva il Bassi. Alzava la voce, si infuriava. A un certo punto incominciò a premere contro la porta. Era evidente che voleva entrare a tutti i costi; ma lui, Olindo, continuava a rimanere immobile nel letto, terrorizzato. Sentiva gemere l'uscio sotto la pressione del ferroviere. Del ferroviere sentiva anche l'anelito grave; e quando quello si abbassava per guardare attraverso il foro della chiave, Olindo Bassi sentiva il suo affannoso respiro entrare nella soffitta, invaderla. Era atterrito, aveva il cuore che sembrava scoppiargli, la mente confusa. Gli pareva di vedere il ferroviere fuori, davanti alla porta, fare tutte le mosse per tentare di entrare. E in mezzo alle immagini del ferroviere si inserivano immagini di Gemma. Gemma ritta in piedi contro la mensola, Gemma sotto l'arco della villa distrutta, Gemma che si disperava in pianto. E le sue parole: «Abbiamo rovinato la pace della mia famiglia. Perché l'abbiamo fatto?».

* *

Fu la portinaia che scoprì il cadavere, due giorni dopo. Era preoccupata perché non vedeva più passare Olindo Bassi. Andò fin su alla sua soffitta. La porta era chiusa, bussò, inutilmente. Mise l'occhio alla toppa e si ritrasse con un urlo. Aveva visto penzolare sul letto, nel vuoto, i piedi di lui. Era venuta la polizia, aveva fatto le indagini abituali nei casi di suicidio. Aveva chiesto notizie ai vicini. La portinaia aveva raccontato la storia del ferroviere, aveva riportato il racconto che lo stesso Bassi le aveva fatto pochi giorni prima: il ferroviere veniva tutte le notti fin davanti alla sua porta e voleva entrare e lui non sapeva come fare per resistergli. Ma gli accertamenti subito effettuati avevano permesso di stabilire che tutto questo non poteva essere vero. Il ferroviere che abitava nella casa alta, al di là dell'incrocio, era stato trasferito da quasi due mesi e si trovava in una città del sud, a milleduecento chilometri di distanza.

Remo Lugli

Nella piana di Fiumicino: la più grande parata aerea del dopoguerra

Turbogetti che infrangono il "muro del suono" tra il succedersi di terrificanti esplosioni

Centinaia di migliaia di spettatori hanno assistito allo stupefacente spettacolo offerto dalle squadriglie italiane, americane, inglesi, francesi, belghe e spagnole - Giù in picchiata da 13 mila metri e ad una velocità di 1200 km. orari - La potenza dell'aviazione moderna e la perfetta preparazione degli uomini nell'allucinante operazione combinata dell'attacco al campo tra gli scoppi delle bombe, le fiammate dei razzi e le raffiche degli ululanti aviogetti

L'atterraggio, con il paracadute, di un caccia supersonico dopo una brillante esibizione. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Una delle più grandi manifestazioni aeree del dopoguerra, importante per i più recenti tipi di aerei impiegati e per gli insegnamenti che ha offerto in campo tattico, si è svolta ieri, presenti osservatori stranieri, con la partecipazione di forze aeree italiane ed americane, di pattuglie acrobatiche britanniche, francesi, belghe e spagnole nel cielo dell'Aeroporto intercontinentale di Fiumicino; un aeroporto tuttora in costruzione, ma che sarà pronto prima delle Olimpiadi del 1960 e sarà uno dei più grandi e moderni d'Europa.

L'organizzazione della grande giornata è merito del ministero della Difesa. Erano presenti il vice presidente del Consiglio, on. Saragat, il ministro della Difesa, on. Taviani, numerosi membri del Governo, rappresentanti delle Camere, alti ufficiali italiani e stranieri, membri del Corpo diplomatico e una sconfinata moltitudine di spettatori giunti da Roma con ogni mezzo.

Da ieri centinaia di migliaia di persone sanno che cos'è il «muro del suono»: l'hanno vista infrangere, in due tentativi, al principio e alla fine della manifestazione, da quattro turbogetti «F. 86 F.»; l'impressionante duplice «bang-bang» (così è chiamato in gergo aviatorio) si è ripetuto per ogni turbogetto precipitante in picchiata sul campo, da un'altitudine di tredicimila metri, ad una velocità di circa 1200 chilometri orari. Una visione indimenticabile, che ha dato una prova della potenza dell'aviazione moderna e delle possibilità di uomini e di macchine della risorta aviazione militare italiana.

Lo spettacolo è durato oltre due ore; vi hanno partecipato centinaia di velivoli di ogni tipo. Terrificante l'operazione combinata di un «attacco al campo» e conseguente intercettamento. Una vasta zona al centro dell'aeroporto rappresentava un obiettivo da attaccare dal cielo e da conquistare, poi, con lancio di paracadutisti. Bombe al napalm, razzi, mitraglia sono piovuti sugli obiettivi in un susseguirsi di esplosioni, di fiammate, di sibili. Da terra il fuoco di sbarramento era intensissimo; dal cielo, ululanti aviogetti intercettatori si precipitavano sugli «aggressori» scaricando le armi di bordo. Ma la strenua difesa è stata vana: stormi di aerei, sulla zona, hanno lanciato centinaia di paracadutisti in assetto di guerra; li hanno lanciati in un terreno prossimo all'obiettivo bombardato, facendoli precedere da copiose quantità di materiale di rifornimento. Tra il fuoco e le nubi di fumo si aggiravano squadriglie di elicotteri per raccogliere i «feriti» più gravi.

La giornata si è conclusa con acrobazie di pattuglie di turbogetti. Dopo i brividi suscitati dalle squadriglie straniere, e in particolare dagli americani e dagli inglesi, la pattuglia italiana, rievocando le più elette tradizioni della nostra scuola di acrobazia, ha sollevato l'applauso della moltitudine. Una ovazione che non sentivano gli aviatori, perduti lì, un sibilo altissimo nell'azzurra atmosfera, ma che suonava ugualmente riconoscenza per tutti coloro che hanno voluto il risorgere dell'Arma. Nella tribuna d'onore era anche la signora Carla Gronchi con i due figliuoli.

Delio Mariotti

Gli auguri del Governo per l'onomastico di Gronchi

Roma, lunedì mattina.

Il Presidente del Consiglio ha inviato ieri a Giovanni Gronchi il seguente telegramma: «Pregola accogliere fervidissimi voti augurali che, nel giorno del suo onomastico, il Governo vivamente desidera porgerle con animo deferente cordiale e grato. Antonio Segni».

In mattinata il Capo dello Stato aveva ricevuto gli auguri dei funzionari e del personale del Quirinale. Il segretario generale Moccia, a nome di tutti coloro che collaborano con Gronchi nell'adempimento del suo alto compito, faceva omaggio al Presidente di un artistico vaso.

Sorprendente bilancio del quarto Festival della canzone

Nella tradizione canora di Napoli vi è posto anche per i piemontesi

Lo hanno dimostrato il coro composto da voci cisalpine e la "caramellaia" di Novi Ligure - I tre chitarristi hanno risolto a loro favore la polemica sull'accompagnamento musicale - Un grido dalla platea: "Sei brutto, ma suoni benissimo!"

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

A neanche ventiquattro ore dalla chiusura del quarto Festival della canzone napoletana, il bilancio della manifestazione artistica, che tra quelle organizzate dalla Rai indubbiamente è tra le più riuscite e le più popolari, per un raggio d'interesse che abbraccia l'intero Paese, si presenta i più sorprendenti risultati.

Cominciamo dalla polemica sul tipo dell'orchestra, cioè sul quesito se la tipica composizione melodica partenopea sia resa più efficace dal tradizionale accompagnamento musicale (in questo caso l'orchestra del maestro Luigi Vinci) o non invece da un genere in cui quel folklore si attenua, e porta l'ardita innovazione della eliminazione degli archi, sostituiti dal coro (orchestra «Pientianto» diretta da Mario Migliardi). Il giudizio del pubblico rimane diviso. Va bene l'uno e l'altro tipo, anche se la tradizione è meglio gradita dal settore più popolare e la novità piace maggiormente ad una ristretta cerchia di raffinati.

Ma ciò che conta è che ai più è parsa riconfermata quella profonda verità della musica napoletana, contenuta in un verso di E. A. Mario, l'autore di «Santa Lucia luntana». Dicono quei versi: «A me basta sulo 'nu mandulino». Il brillantissimo riscontro dei tre chitarristi — da Amedeo Pariante, il delicato cesellatore che ha accompagnato i ritornelli delle canzoni classificatesi al primo e secondo posto, a Sergio Cinti, a Fausto Cigliano, la giovanissima rivelazione — ha dimostrato ancora una volta che è proprio così. La canzone napoletana schietta non ha bisogno di alcuna orchestra. Un mandolino e una chitarra le bastano per la sua piena musicalità. E una conferma che fra due contendenti ha vinto il terzo l'ha si è avuta con la più gradita pioggia caduta sui tre artisti: l'offerta telegrafica fatta, per citare un solo esempio, dall'impresario Ivaldi, che da Milano ha assicurato l'eccezionale trio al Festival internazionale del 5 luglio a Venezia. E nessuna frase esprime meglio questo giudizio di quella detta ad alta voce da un intenditore, che ieri nel «Mediterraneo», quando i tre si accostarono al microfono, esclamò: «Finalmente! Adesso udremo le canzoni tradotte in napoletano!».

Né questo è stato l'unico episodio singolare da segnalare nella cronaca della terza serata. Gli ascoltatori avranno bene udito ad un certo momento un clamoroso: «Bugiardo!». Che era accaduto? Un aficionado, rivolto al Cinti gli aveva gridato con una di quelle tipiche frasi della platea: «Sei brutto ma suoni benissimo!». E al Cinti il filo di voce con cui ricamava gli si era gelato nell'ugola. Ecco perché l'amico Pariante era intervenuto a risollevarlo dallo choc con lo scherzoso rimprovero al brutale ammiratore.

Il secondo insegnamento di questo Festival riguarda i cantanti non napoletani. Cito un verso famosissimo: «Io so' napoletano e si nun canto moro!». Può darsi, ma è certo che abbiano o meno l'accento di chi è nato sul golfo, vanno assai bene anche gli altri. Abbiamo già detto del caso di Tonina Torrielli. Ma non si deve dimenticare che romani sono Claudio Villa, al quale gli ammiratori hanno intitolato proprio a Napoli un loro Club, e Sergio Cinti. Del resto non cantarono deliziosamente le più belle canzoni di Napoli Gigli e Schipa, Titta Ruffo, la Caruso, Toti dal Monte, per non citare ancora — fatte le debite proporzioni — gli altri contemporanei, Nilla Pizzi, Togliani e Teddy Reno? Anima dunque, a chi ha voce. Ed piemontese era il coro del «Pientianto», è ben vero che nella scia della tradizione canora di Napoli vi è posto e gloria per tutti. Basta volerlo. La «caramellaia» di Novi Ligure lo ha provato.

Terza sorpresa. Chi è stato, a Festival chiuso, il più festeggiato? Nisa, Fanciulli, De Muro, Ruocco, Amendola? Cioè i poeti e i musicisti di «Guaglione», «Suspiranno na' canzone» e «Dincello tu»? Affatto. Il vero trionfatore è Achille d'Angelo, il «mago di Napoli» i cui occhi potenti (e questo è il paese degli occhi che «jettano»), a udire certi sussurri, hanno deciso più di una vittoria, fugando alcune crisi. Né è il primo caso. Amedeo Pariante ha ricordato che già una volta al «Manzoni» di Milano gli capitò di dovere al misterioso influsso del biondo «mago» se quella sera, agitato e depresso, poté vincere il suo timore affrontando il giudizio del pubblico.

Non vi sono altre sorprese. Infatti nessuna novità vi è nel constatare che ancora una volta i compositori non sono professionisti del pentagramma, almeno nel senso di uomini usciti dai regolari corsi di studio. Di questa tradizione si è già detto. Ma a confermarne la continuità basterà qualche caso, da Antonio Viscione («Vian») proprietario di un albergo presso la ferrovia, a Gino Rossetti pensionato della Posta, a Fulvio Rendine funzionario del Genio Civile, a Pirozzi ispettore della dogana. Gaetano Amendola poeta e musicista di «Dincello tu» è ragioniere, impiegato al Catasto e consulente tributario.

Crescenzo Guarino

Aurelio Fierro con Mara Del Rio (a sinistra) e Tonina Torrielli al Festival della canzone napoletana. (Telefoto)

IL MANOVRATORE E' MORTO NEL TENTATIVO DI SALVARSI

La sciagura della funivia di Chamois nel racconto dell'unico testimone

"Il Rigollet si lanciò sperando di finire sul prato, ma venne scaraventato contro il pilone" - Come hanno potuto giungere incolumi a terra le cinque persone rimaste sospese sull'altro vagoncino - L'incidente causato dall'incrinatura di un perno

Buisson, lunedì mattina.

Ad una quarantina di metri dalla stazione di partenza, una cabina della funivia Buisson-Chamois è sospesa sui cavi a 25 metri dal suolo. Da una botola aperta sul fondo pende un piccolo cavo metallico. Attraverso quell'apertura e per mezzo di quel cavo, si sono messe in salvo sabato pomeriggio le cinque persone che stavano salendo a Chamois quando all'altra vetturetta che scendeva è capitato il grave incidente.

E' questo il segno della sciagura che ha causato la morte del manovratore ventunenne Pierino Rigollet, il quale si trovava sull'altro vagoncino, quello che scendeva da Chamois. Per raggiungerlo occorre arrampicarsi per circa due ore sulla mulattiera che in ripidi tornanti taglia la costa del monte fino a Chamois, il più alto Comune d'Europa. E' una pista da capre. Proprio per questo, date le troppe difficoltà e le spese per tracciarvi una strada carrozzabile, la amministrazione regionale pensò di costruirvi lo scorso anno una funivia per collegare Chamois con la strada del Breuil. E' forse l'unico comune d'Europa ad avere questo insolito e moderno mezzo di comunicazione e i valligiani sono stati sempre fieri della loro «strada aerea», che ora non c'è più. Occorrerà qualche mese prima di ripristinare il servizio.

Abbiamo incontrato il signor Achille Grange, capo servizio della funivia il quale, trovandosi sabato alla stazione di Chamois, fu l'unico testimone della sciagura. «Ero appena salito un quarto d'ora prima — ci dice — per un viaggio di controllo alle funi, e tutto pareva in ordine. Alle 16 la funivia entrò in azione per la consueta corsa di quell'ora. Nella cabina c'era solo il manovratore e stavo quindi per affidargli mio figlio che voleva scendere a Buisson. Invece trattenni il bimbo accanto a me e il vagoncino partì. Aveva appena superato il primo pilone che udii un forte rumore e vidi un capo della fune traente passarmi sopra sul capo e incastrarsi negli ingranaggi della stazione. Guardai in basso e già stava accadendo l'irreparabile. I congegni di sicurezza scattarono automaticamente e la vettura poteva frenarsi sul cavo portante, tanto che l'attrito sollevò una fiammata».

«La corsa invece riprese — ha proseguito il signor Grange — il Rigollet dovette avere un attimo di titubanza, poi aprì il portino e si lanciò, pensando di finire sul prato che in quel punto dista solo 7-8 metri dai cavi della funivia. La velocità della cabina deve averlo invece risucchiato e il giovane manovratore, dopo aver fatto due salti in aria, andò a cozzare contro il vicino pilone. Il colpo deve essere stato di estrema violenza poiché i ferri del pilone e due travi di ferro furono piegati per almeno dieci centimetri. Il giovane rimase incastrato tra i ferri del traliccio e fu un pastore che si trovava nei pressi ad accorrere per trarlo giù».

Intanto la cabina che si era staccata da Buisson per la salita, e che trasportava il manovratore Luigi Ducly e i valligiani Giovanni Grange, Gino Rolando, Amato Joyeusaz e Marino Grange, si era bloccata al momento stesso dell'incidente. I passeggeri ebbero la percezione di quanto stava accadendo solo quando videro la fune traente dell'altra linea afflosciarsi a terra. Con calma venne aperta la botola e uno per volta tutti e cinque raggiunsero terra in un sacco collegato con uno speciale congegno di salvataggio che si trova nella vettura.

Il luogo della sciagura è stato raggiunto immediatamente dall'assessore ai lavori pubblici geom. Vezan, dal sostituto Procuratore dott. Dumontel, dai tecnici della società Agudio di Torino, costruttrice dell'impianto, e dall'ingegnere capo dell'Ispettorato della motorizzazione del circolo ferroviario di Torino. Dalle prime risultanze dell'inchiesta si è potuto accertare che la sciagura è stata causata dalla rottura della giunta della traente che si trova sulla carrellata della cabina. Il perno che chiude i capi della traente avrebbe avuto una incrinatura nella parte interna, che non sarebbe mai stata notata sia nel corso del collaudo sia nella manutenzione. I pezzi saranno portati a valle domani martedì a disposizione della Procura della Repubblica, che li farà sottoporre a perizia dal Politecnico di Torino.

a. r.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Acquario in trigono a Mercurio. Venere in sestile a Giove. Radiazioni benefiche e apportatrici di concordati, amicizie, buona intesa familiare e sentimentale. Tipi: Acquario, Pesci e Sagittario.

Acquario: la strada si è già alquanto appianata, tuttavia dovete ancora essere diplomatici per non subire altre prove. Complessivamente andrà benino.

Pesci: siete entrati in un ritmo benefico e presto ne raccoglierete i frutti. Continuazione della fase precedente di preparazione, ma con maggiori sviluppi.

Sagittario: lasciate perdere le cose difficili, semplificate le abitudini e la vostra vita sociale. Le fatiche dello spirito debilitano il corpo.

Ai nati dell'Ariete: rigori e rimedi certi ad una passata delusione. Finalmente si apre un nuovo orizzonte. Toro: siete ancora fossilizzati in vecchie idee. Provvedete a sganciarvi al più presto dalla situazione. Gemelli: bella compagnia, qualcuno si accinge a scrivervi cose d'amore che rianimeranno il vostro animo malinconico. Cancro: vi sentirete più in forma del solito. Riporterete delle vittorie certe. Insistete nei vostri progetti. Leone: avete superato le prove, ora potrete respirare aria pura e preparare nuovi progetti. Vergine: riuscita lenta, faticosa, a causa dei passati sbagli. Non avete riveduto bene le cose. Bilancia: il voler essere autonomi vi porterà fuori strada. Avete chiesto di essere lasciati in pace, ma ne sentirete gli svantaggi. Scorpione: dovrete dare una risposta radicale e al tempo stesso diplomatica. Non dimenticatelo, mentre il tema personale dev'essere riveduto. Capricorno: la vita affettiva e le amicizie saranno più vive e vi riempiranno l'anima.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Esposiz. Naz. d'Arte: Promotrice, p. S. Giovanni; 3: 10-12 15,30-19,30.

Al Florida Club (p.za Solferino, telef. 42-833): ore 21-1 Mº Natale Salucco; canta R. Vigna.
Bruno (Valentino): ore 21 danze. Grande dehors con televisione.
Chalet (Valentino): ore 21 Orch. Franciali; cant. Audenino e Lotti.
Fassio: Café chantant Medici 112.
La Cascina, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco, c. Cortesi.
Pagoda: ore 21 serata En.Te.Ci.To.
Rinaldi: Scuola ballo via Volta 6.

Al Castellino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2, tel. 690-311.
Chez Louis v. Pr. Tom. 5 t. 582-480. Gestione Luigi B.: Compl. Louis.
Colombia Danza (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Gran Italia: ore 21-2 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La donna del ritratto», E. G. Robinson, Bennett, Duryea.
Astor: «Napoleone Bonaparte» in eastmancolor, D. Gélin, J. Marais, Yves Montand e Michèle Morgan.
Corso: «Altair» a colori, A. Lualdi, F. Interlenghi, C. Laydu, Croccolo.
Doria: «I pinguini ci guardano» a colori, Rascel, Alba Arnova, Croccolo, Isa Barzizza e Tino Scotti.
Lux: «999 Scotland Yard» a colori, con David Farrar e David Knight.
Maffei: «Sakia vendetta indiana», Scott Brady, A. Trotter e Rivista «Adami-Durbin» ore 16,15 e 21,15.
Metro-Cristallo: «Motivo in maschera», M. Bongiorno, Billi-Riva, P. De Filippo, Arnova. Matt. 10,30.
Reposi: «L'astronave atomica del dr. Quatermass», Brian Donlevy.
Vittoria: «Nessuno mi fermerà», Sterling Hayden, William Bishop.

Alfieri (ap. 15): «Il tetto», D. Addams, F. Arnoul, M. Carol, De Sica.
Ariston: «Dormitorio delle adolescenti», Jean Marais, F. Arnoul.
Augustus: «Continenti in fiamme», una immane tragedia in un grandissimo film.
Nazionale: «La grande razzia» con Jean Gabin.
Torino: Jungla dei temerari, tech. Scope, J. Payne, R. Reagan. Ap. 10

Alexandra: Grandi manovre, tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Il masnadiero» in technicolor con Laurence Olivier.
Capitol: «Grandi manovre», tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe.
Faro: «Grandi manovre», tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe.
Gianduja: «Agente federale X 3» tech., Victor Mature, Piper Laurie.
Hollywood: «Cantante matto» con Dean Martin e Jerry Lewis.
Ideal: E' arrivato Slim Callaghan; Varietà musicale con l'orchestra spagnola Maravella 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sanremo canta», Claudio Villa, T. Torrielli, Nilla Pizzi.
Principe: «Messaggio del rinnegato», Glenn Ford, Edmund O'Brien.
Statuto: «Sanremo canta», Claudio Villa, T. Torrielli, Nilla Pizzi.

Adriano: «Conquista dello spazio», Walter Brooke, Henry Fleming.
Alcione: «I pappagalli», A. Sordi; Riv. Toroa Romei ore 16,15 e 21,15.
Alpi: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo.
La Perla: «Ulisse», technic. con Kirk Douglas e Silvana Mangano.
Regina: «Tre strisce al sole» con Aldo Ray, Phil Carey, Dick York.

Asti: «Ora X colpo sensazionale», Linda Darnell, Dick Powell. Ap. 14
Milano: «Catena dell'odio» e «Mani in alto». Apertura ore 10.
Olimpia: «Mano nell'ombra».
Po: «Allarme sezione omicidi».
P. Nuova: Fuggiasco di Sing Sing.
Romano: «Passo di Fort Osage» e Rivista Moulin Rouge 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Il cane della sposa», Farley Granger, Shelley Winters.

Esperia: «Rigoletto» colori panoramico, T. Gobbi, M. Del Monaco.
Giardino: «Freccia insanguinata».
Italiano: Ragazza di S. Frediano, Rossana Podestà, Corinne Calvet.
Mirafiori: Avventure con Davidson.
Vinzaglio: «Bravissimo», A. Sordi.

Eliseo: «Il padrone sono me».
Fréjus: «Fine di un tiranno» tech., McCrea, Y. De Carlo, Armendariz.
Nuovo: «Frusta nera», L. La Rue.
S. Paolo: «Gioventù bruciata» in techn. CineSc., J. Dean, N. Wood.

Belgio: «Valle uomini rossi».
Corallo: «Mr. Roberts» CineSc. tech., H. Fonda, Cagney, Powell.
Eridano: «Delitto alla televisione».
Gropa: «Voi assassini».
Radium: «Bella mugnaia» techn. CineScope, Sophia Loren, De Sica.
V. Veneto: «Attila» Sophia Loren.

Astra: «Viva la rivista» con Walter Chiari e Carlo Dapporto.
Bernini: «Sogno mici vent'anni».
Cibrario: Mamma non mi abbandonare (I bastardi), Morlay, a rich.
Elios: «Pandora», Ava Gardner.
Excelsior: «Ulisse» technic. con K. Douglas, S. Mangano, A. Quinn.
Odeon: «Squadra investigativa», Broderick Crawford, Marian Pavan.
Star: «Oceano rosso» CineScope a col., John Wayne, Lauren Bacall.

Adua: «Guastatori delle dighe».
Aurora: Per ritrovarti, B. Crosby.
Brescia: «Figlio di Sinbad» colori.
Del-Dan: Odio colpisce due volte.
Falchera: «Polizia militare».
Fortino: «Oceano rosso» technic. CineSc., John Wayne, L. Bacall.
Maior (c. G. Cesare 105): «Il Kentuckiano» Scope, Lancaster, Lynn.
Monviso: Ragazza di S. Frediano.
Nord: «Capitan Furia», J. Lang.
Palermo: «Uno strano detective».
Sociale: «Isola assalita» Hawkins.
Zenit: «Totò all'inferno», Totò.

Cabiria: «Prigioniero Zenda» tech.
Colosseo: «Ulisse» technic, Kirk Douglas, Silv. Mangano, A. Quinn.
Italia: «Favorita della grande regina» techn. CineScope, B. Davis.
Lingotto: «Teodora» in technic., George Marshall, G. Canale.
Moderno: «Un giorno in pretura», W. Chiari, S. Pampanini, S. Loren.
Piemonte: «Tesoro di Pancho Villa» Scope tech, Calhoun, Winters.
S. Carlo: Contrabbandieri Macao.
Spezia: «L'oro di Napoli».

Alba: «Bravissimo», Alb. Sordi.
Apollo: Città che accusa, Brasseur.
Diana: «Elena di Troja» techn.
Dora: Criminali contro il mondo, CineScope, R. Podestà, J. Sernas.
Edera: Cantando sotto la pioggia.
Lucento: «Il montone a 5 zampe» con Fernandel.
Letrario: «Ladro del re» techn. CineScope, E. Purdom, A. Blyth.
Roma: Incontro sotto la pioggia.
Splendor: «Il montone a 5 zampe» con Fernandel.

Riduzioni ENAL-AGIS: Adriano, Massimo, La Perla, Odeon, Star, Bernini, Manzoni, Excelsior, Arlecchino, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, Italia, Dora, Roma, Elios e Colosseo.

Per meno di mezzo minuto dopo 1000 km. di gara

Collins-Hawthorn su Ferrari vincono il "Supercortemaggiore,,

Moss si ritira, sale su un'altra Maserati e giunge secondo in coppia con Perdisa - Fangio-Castellotti terzi - Bella prova di Villoresi-Maglioli (Osca) primi nella classe 1500

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, lunedì mattina.

Ventisette secondi separavano all'arrivo del IV Gran Premio Supercortemaggiore la vittoriosa Ferrari di Collins-Hawthorn dalla Maserati del tandem Perdisa-Moss: ventisette secondi dopo 1000 km. di una corsa condotta sul filo dei 185 orari!

Nonostante questo lieve scarto di tempo, la gara non ha mai offerto spunti agonistici di particolare interesse. E comunque i neppure 1500 metri di vantaggio della coppia anglo-irlandese su quella italo-inglese rappresentano esattamente la differenza di valori tra le due vetture sport modenesi di 2000 cmc. viste oggi a Monza. La Ferrari «Testa Rossa» ha marciato splendidamente, raggiungendo sul giro più veloce (pilota Collins, al 48°) i 401,723 di media. E sia Collins che Hawthorn hanno guidato con magnifica autorità, confermando del primo l'attuale stato di grazia, e del biondo Mike la sempre limpida classe.

Peraltro la Maserati esce dal confronto a testa alta. Anzitutto la Casa del tridente aveva perduto nell'incidente di Farina non soltanto un pilota su cui faceva grande assegnamento per rimpiazzare Behra, ma anche la vettura più preparata (che tra l'altro era munita di un prezioso cambio a cinque rapporti). Poi, già al primo giro della corsa cedeva la trasmissione della macchina affidata al duo Moss-Bellucci, così da rimanere con una sola vettura «ufficiale» a difendersi dagli attacchi di ben quattro «Testa Rossa»: quella che originariamente doveva essere pilotata a turno da Perdisa e Taruffi, ma che — grazie alla lungimirante designazione di Moss come eventuale riserva — doveva diventare di Perdisa-Moss.

Insomma, per il primo grande confronto tra le nuove due litri modenesi, la Maserati non è stata certo assecondata dalla buona sorte. Pure si è battuta strenuamente conquistando un secondo posto [illegible] di cui molta parte di merito va attribuita al bravissimo Cesare Perdisa, che oggi ha forse compiuto la sua più bella prova.

Peraltro un piccolo contrappeso alla sfortuna della Maserati si è avuto anche in casa Ferrari. Per esempio se Fangio-Castellotti non hanno brillato come ci si attendeva, è perchè la vettura loro destinata, trasferendosi sabato sera dopo le prove da Monza ad Arcore dove la Scuderia aveva stabilito i suoi quartieri, aveva un incidente di strada da cui usciva così malconcia da non poter venir rimessa in sesto. Così a Fangio e Castellotti veniva trasferita la meno preparata macchina di Gendebien-De Portago, e questi ultimi dovevano accontentarsi del «muletto».

Infine poco c'è mancato si verificasse un clamoroso colpo di scena quando mancavano soltanto più 100 chilometri alla fine. Era successo che nel previsto rifornimento di carburante a metà corsa, i meccanici della Ferrari nella fretta non fecero il pieno a «raso» dei due serbatoi: quando se ne accorsero, Hawthorn (che aveva dato il cambio a Collins) era già ripartito. Un rapido calcolo di consumi fece rizzare i capelli in testa all'ing. Sculati, direttore sportivo della Scuderia: la vettura non sarebbe arrivata in fondo. Con un'ora circa prima del termine del Gran Premio, Hawthorn venne fermato per un rapido rifornimento supplementare, le cui operazioni durarono 23". Il margine di vantaggio su Moss essendo in quel momento di un minuto, tutto andò per il meglio. Ma poteva costare caro. E' curioso che la stessa situazione si verificò l'anno scorso, sempre nel G. P. Supercortemaggiore, ma a posizioni invertite: per poco — a causa del serbatoio secco — la Maserati non venne raggiunta dalla Ferrari. Giustizia distributiva.

Dal punto di vista agonistico la corsa non è invero stata molto interessante. Le posizioni dopo un paio di giri erano pressochè stabilizzate con Collins al comando e Perdisa secondo. Fangio aveva avuto una partenza infelice e gli ci vollero quasi 150 km. per raggiungere il terzo posto. Magnifica la prova della Osca di Villoresi-Maglioli, prima della classe 1500 e quinta assoluta. La selezione è stata molto severa: delle 42 macchine partite soltanto 20 sono arrivate al termine.

b. e.

L'ordine d'arrivo

1. Collins-Hawthorn su Ferrari 2000, che coprono i 1000 km. in ore 5,7'13"9, alla media di km. 186,281;
2. Perdisa-Moss su Maserati 2000 in ore 5,7'40"7;
3. Fangio-Castellotti su Ferrari 2000 in ore 5,5'38"; 4. Gendebien-De Portago su Ferrari 2000 in ore 5,8'35" (96 giri); 5. Villoresi-Maglioli su Osca 1500 in ore 5,7'28" (96 giri, primi della classe 1500); 6. Da Silva-Manzon su Gordini 2000 in ore 5,7'24"1 (94 giri); 7. Sterzi-Meier su Ferrari 2000 in ore 5,8'21"7 (94 giri); 8. Simon-Taruffi su Maserati 1500, in ore 5,7'36" 6 (93 giri); 9. Cabianca - Chiron 10. Anna Maria Peduzzi-Thiriau [illegible]

L'inglese Collins taglia vittorioso il traguardo a Monza, doppiando un avversario

E' arrivata 12ª, ma applauditissima

Una motociclista ha corso in circuito ad Ospedaletti

Nostro servizio particolare

Sanremo, lunedì mattina.

Non sono le vittorie come quella colta da Liberati a entusiasmare il pubblico, bensì le gare come quella riservata alle moto da 250 cmc. che sul circuito di Ospedaletti han dato vita a un furibondo duello fra l'italiano Lorenzetti e il tedesco Baltisberger, che ha mandato in visibilio gli spettatori. Ha vinto l'italiano dopo un magnifico inseguimento.

Del resto, non molto diversamente capitò a Liberati nella gara delle 500 cmc.: il corridore ternano, infatti, alla guida di una Gilera 4 cil., in breve doppiò tutti gli avversari e vinse con una facilità irrisoria. La sola emozione si ebbe quando Liberati, per noie alla carburazione, dovette fermarsi per pochi secondi al box permettendo così a Klinger, il suo più tenace avversario, di passare in testa; poi Liberati andò a riprendere l'austriaco e fece la gara tutta da solo.

Ma dove il tifo è salito alle forme del campanilismo, come si vede di solito sui campi di calcio, è stato nella gara delle 175 cmc. riservata ai corridori «juniores», cioè alle giovani speranze del nostro motociclismo. Grande favorito era Brambilla, corridore ufficiale della M. V. Agusta, e Brambilla ha vinto, ma la sorpresa è venuta col piazzamento al posto d'onore di un autentico sanremese, Balestrero, dopo che un altro corridore del luogo, Castagno, aveva mantenuto una delle prime posizioni sin quasi alla fine. L'entusiasmo del pubblico ha avuto anche un altro motivo: la partecipazione della genovese Vittorina Massano. Una guidatrice è una eccezione nelle gare motociclistiche: la Massano è arrivata in una delle ultime posizioni, ma è stata sfortunata, con un briciolo più di fortuna avrebbe dato noia a più di qualche avversario uomo. All'arrivo è stata applauditissima.

a. bos.

Classe 175 cmc. (gara nazionale per corridori «juniores»): 1. Brambilla (M. V. Agusta) 20 giri pari a km. 67,600, in 43'58", media km. 92,225; 2. Balestrero (Parilla) 44'3"; 3. Mandolini (M. V. Agusta) 44'10"; Vittorina Massano è stata dodicesima.

Classe 250 cmc.: 1. Lorenzetti (Guzzi), 40 giri pari a km. 135,200 in ore 1,22'51", media km. 97,912; 2. Baltisberger (NSU) ore 1,21'52" e 7/10; 3. Kassner (NSU) a un giro.

Classe 500 cmc.: 1. Liberati (Gilera), 45 giri pari a km. 152,100, ore 1,20'41", media km. 101,764; 2. Klinger (BMW) ore 1,31'28"; 3. Gelante (Norton) a un giro.

ECCEZIONALE IMPRESA DI UN'ATLETA AZZURRA A NAPOLI

Paola Paternoster in una sola riunione migliora due primati italiani: peso e salto

In campo maschile altri due records battuti durante la riunione di Bologna: il ligure Roveraro salta m. 1,99 e migliora un limite che resisteva dal 1942 - Bonaiuto: 70,14 nel giavellotto

Le gare femminili

Napoli, lunedì mattina.

La romana Paola Paternoster è stata l'autentica eroina dell'incontro triangolare femminile di atletica leggera tra le rappresentative d'Italia, Cecoslovacchia e Romania, svoltosi ieri allo stadio napoletano del Vomero. Le atlete azzurre sono state battute dalle fortissime cecoslovacche (guidate dalla consorte di Zatopek e dell'ex-primatista europeo del disco, Merta) però hanno ottenuto una sicura vittoria contro la squadra rumena. La classifica finale di questo triplice confronto assume tuttavia un valore marginale, quando si pensi agli eccezionali risultati tecnici scaturiti dalla riunione, e che hanno avuto a principale protagonista — come si è già detto — appunto Paola Paternoster.

La ventunenne atleta dell'U. S. Urbe Roma era designata a rappresentare i nostri colori in ben quattro gare: salto in alto, lancio del disco, del peso e del giavellotto. Paola, opposta ad avversarie per lei ancora troppo forti, non ha vinto nessuna delle quattro specialità, ma in due di esse ha raggiunto un nuovo primato nazionale. Nel salto, mentre la rumena Balas vinceva la prova con m. 1,70 dopo aver fallito per un soffio il record mondiale di 1,74, l'atleta azzurra si classificava al terzo posto dietro alla boema Modrachova (1,67) con m. 1,62, vale a dire un centimetro in più del precedente record italiano da lei stessa stabilito il 10 maggio scorso a Roma.

Nel lancio del peso la Paternoster ha fatto di meglio. Il primato della Piccinini (13,39 a Roma, 1949) resisteva ormai da sette anni e la giovane azzurra lo ha migliorato di ben venti centimetri, ottenendo con la sua misura di m. 13,59 un più che onorevole terzo posto alle spalle della rumena Roth vincitrice della gara con metri 14,44 e della cecoslovacca Voborilova, seconda con 13,59 alla pari con l'italiana, ma avvantaggiata da minor falli. Nel giavellotto la Paternoster si è piazzata seconda con m. 45,33 alle spalle della Zatopekova (50,53), mentre nel disco ha ottenuto il quarto posto con m. 43,31.

u. i.

M. 80 hs.: 1. Storiaova (Cecoslovacchia) 11"4/10; 2. Greppi (Italia) 11"5; 5. Rossi (I.) 12"4. Lancio del disco: 1. Merlova (C.) m. 47,10; 2. Manoliu (R.) metri 45,70; 4. Paternoster (I.) m. 43,31; 5. Ricci (I.) m. 38,09. Salto in alto: 1. Balas (R.) m. 1,70; 2. Modrachova (C.) m. 1,67; 3. Paternoster (I.) m. 1,62 (primato italiano); 4. Giardi (I.) m. 1,54. Lancio del giavellotto: 1. Zatopekova (C.) m. 50,53; 2. Paternoster (I.) m. 45,33; 6. Turci (I.) m. 41,37. Getto del peso: 1. Roth (R.) m. 14,44 (record romeno); 2. Voborilova (C.) m. 13,59; 3. Paternoster (I.) m. 13,59; 6. Colette (I.) m. 11,97. M. 100: 1. Leone (I.) 12"; 2. Strejchova (C.) 12" e 2/10; 3. Paggion (I.) 12"2. Salto in lungo: 1. Svalikova (C.) m. 5,90; 2. Knobluck (R.) metri 5,76; 4. Fasolo (I.) m. 5,67; 5. Mattana (I.) m. 5,55. Staffetta 4x100: 1. Italia (Aelis, Leone, Testoni, Greppi) 47"7/10; 2. Romania (Copindeanu, Sosoe, Luta, Russ) 48"3/10; squalificata la squadra cecoslovacca per cambio fuori zona. M. 200: 1. Leone (I.) 24"8/10; 2. Strejchova (C.) 25"4; 3. Bertoni (I.) 25"4.

Risultati finali: Italia b. Romania 50-43; Cecoslovacchia b. Italia 61-41; Cecoslovacchia b. Romania 63-39.

Riunione di Bologna

Bologna, lunedì mattina.

Giornata eccezionale per gli atleti azzurri a Bologna. La FIDAL aveva organizzato una riunione a carattere nazionale, avente lo scopo principale di saggiare le condizioni di rendimento di alcuni giovani specialisti dei concorsi, in vista della formazione della rappresentativa juniores che incontrerà la Francia in agosto ad Aosta. Due fra questi giovani hanno ampiamente mantenuto le promesse, migliorando i primati italiani delle rispettive specialità. Nel salto in alto, lo studente universitario ligure Gianmario Roveraro, dell'Atletica Albenganese, ripresentandosi alle gare dopo una serie di «forfaits» dovuti ad impegni di studio, ha confermato di essere ormai maturo per varcare i due metri, migliorando il primato nazionale che resisteva fin dal 1942, da quando cioè Campagner aveva superato l'asticella posta a m. 1,98. Il lungo atleta ligure ha saltato m. 1,99, ed ha posto prepotentemente la sua candidatura alla maglia azzurra per Melbourne. Roveraro ha superato agevolmente al primo salto m. 1,96 ha fallito la prima prova ad 1,99 ma il secondo tentativo è stato quello buono, ed in esso si è apprezzato oltre che il risultato pratico del nuovo primato, anche la perfezione dello stile Horine. Roveraro ha poi cercato per tre volte di superare l'asticella a m. 2,01 ma seppure di poco, non è riuscito nell'intento.

Nel lancio del giavellotto, il diciottenne forlivese Raffaele Bonaiuto ha inaugurato con un record l'attrezzo tipo Held (dal nome dell'ideatore ed ex-primatista mondiale) importato pochi giorni fa dall'America dal C.T. azzurro Giorgio Oberweger. Bonaiuto ha stupito tutti per la facilità con cui ha saputo adattarsi al nuovo giavellotto. Subito al primo lancio il giovanotto di Forlì ha imbroccato la misura migliore: m. 70,14, cioè 37 centimetri in più del primato nazionale appartenente allo stesso Bonaiuto con m. 69,87. Anche al terzo lancio il vecchio record è stato superato, con m. 69,93 mentre le altre prove si sono mantenute inferiori ai 65 metri. Bonaiuto è ancora studente liceale e lo studio per i prossimi esami di maturità gli ha impedito di curare scrupolosamente la sua preparazione. V'è da credere quindi che in condizioni più accurate di allenamento il diciottenne primatista saprà raggiungere quel limite di 74 metri necessario per andare alle Olimpiadi.

Meno entusiasmanti ovviamente le altre gare, che hanno visto Meconi nel peso rimanere largamente al di sotto del suo valore, Bravi vincere il salto in lungo con una misura (7,21) inferiore al suo primato stagionale e Trogu deludere nel salto triplo, classificandosi terzo con m. 14,49.

g. m.

Getto del peso: 1) Meconi Silvano (Ass. Giglio Rosso) m. 16,03.

Salto triplo: 1) Mussulli Francesco (A.A.A. Genova) m. 14,83; 3) Trogu Antonio (Fiat Torino) m. 14,49.

Salto in alto: 1) Roveraro Gian Mario (Albenganese) m. 1,99 (nuovo primato italiano); 2) Martini Bronello (Fiat Torino) m. 1,90.

Lancio del giavellotto: 1) Bonaiuto Raffaele (Edera, Forlì) metri 70,14 (nuovo primato italiano); 3) Riccardi Claudio (CUS, Torino) m. 58,54.

Salto in lungo: 1) Bravi Attilio (Atletica Bra) m. 7,21.

Pinerolo-Wild 6-1 (1-0)

Il Pinerolo è riuscito a superare nettamente i rossi novaresi del Wild con un punteggio che non lascia adito a dubbi. La vittoria è stata meritatissima e il Wild è riuscito ad arginare la superiorità avversaria soltanto nella prima parte dell'incontro.

Ecco le formazioni:

PINEROLO: Rossetti; Bargis, Costa; Masiloia, Marello, Accarino; Marengo, Basso, Chiarle, Bertini, Delle Piane.

WILD: Bastioni; Federici, Busai; Fugulin, Torno, Testa; De Marchis, Corgiat, Rauchino, Binacchi, Brustia.

Arbitro: Cortese, di Torino.

* I tennisti del G. S. Lancia sono stati ammessi agli ottavi di finale della coppa Rossi, torneo nazionale a squadre per juniores.

Quale nome prenderà?

Invitata da una nota casa cinematografica, è giunta a Roma la bellissima attrice turca Setimah Ghouloubkyary, che interpreterà un film d'ambientazione orientale tratto da «Le mille e una notte». La prima preoccupazione dell'attrice, adesso, è di cercarsi un nome un po' meno... scioglilingua di Ghouloubkyary. Nel frattempo i giornalisti l'hanno intervistata e le hanno rivolto la domanda di prammatica: «In Turchia, ci sono ancora donne che portano il velo?». «Sono ormai rarissime» ha risposto Setimah accarezzandosi il mento con i petali di una rosa «e anche quelle poche che portano il velo fanno in modo di lasciare scoperta la bocca, perchè nessuna vuol rinunciare a mettere in mostra il proprio luminosissimo Sorriso Durban's».

Assisi primo a Mirafiori

La minaccia del temporale ha ancora una volta tenuto lontano da Mirafiori la gran massa del pubblico, per quanto fosse in programma la massima prova dell'annata torinese di corse al trotto, il premio RIV (L. 2.000.000, m. 2060), in cui il favorito Assisi si è imposto in modo netto.

Ordine d'arrivo: 1. Assisi (Belghanti), della scuderia Kyra; 2. Tenebroso; 3. Circutio; 4. Nankino. Tempo al km. 1'20"3/10. Tot.: V. 13; P. 11-12; A. 16; D. 63. Risultati delle altre corse: 1. Freccia; 2. Leolelmo; 57.26-26; 60. 1. Cobalto; 2. Argine: 35.17-14; 62; 292. 1. Zibaman; 2. Distori 85.31-26; 226; 370. 1. Presagro; 2. Lampula: 73.26-30; 96; 404. 1. Naldi; 2. Oulik: 22.12-12; 31; 23. 1. Giarara; 2. Alto Mare: 46.19-24; 85; 74. 1. Ninna Nanna; 2. Barlata; 3. Coccinella: 78.36-41-28; 300; 342.

Nicolo vince in volata la Coppa Città di Cuorgnè

Cuorgnè, lunedì mattina.

Sotto l'attento occhio del commissario tecnico Proietti, 83 dilettanti italiani e stranieri hanno disputato ieri la 23.a Coppa Città di Cuorgnè, 4.o trofeo Nando Perona. Partiti alle 10,30, mossiere il Sindaco di Cuorgnè, i corridori si gettavano con impegno nella lotta, tanto che i primi 80 chilometri erano percorsi ad una media di circa 48 all'ora. Si giungeva alla salita di Alice Superiore.

Sulla rampa, Giacchio del Velo Club Alessandria riusciva a farsi luce, ma veniva però raggiunto in discesa. In vista del passaggio da Cuorgnè fuggivano quattro corridori: Zorzoli, che vinceva il traguardo volante, Seganfreddo, Bison e Roman che affrontavano la salita di Prascorsano assieme: dapprima cedeva Roman, poi Bison forava, cosicchè in testa rimanevano Zorzoli e Seganfreddo, mentre il campione italiano della categoria, Barale, si portava a ridosso dei fuggitivi. Fra Rivarolo e Valperga si riformava in testa un gruppo di diciassette concorrenti.

La gara giunge al suo epilogo quando mancano poco più di 30 chilometri all'arrivo. Ancora una volta il percorso include la salita di Prascorsano, ove transitano assieme Zancanaro, Cesiari, Nicolo, Minetto, Barale, Peruch e Olivero. Questi ultimi due forano nella discesa, cosicchè al traguardo di Cuorgnè si presentano gli altri cinque.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Nicolo (Unione Sportiva Vallestrona Biella) che compie i 186 chilometri in ore 5,30 media km. 37,120; 2) Zancanaro (Gruppo Sportivo Cest Torino) ad una gomma; 3) Cesiari (Unione Ciclistica Trevigiani di Treviso); 4) Barale (Pedale Ossolano di Domodossola).

Sul circuito di Omegna 1° Fornara; 2° Defilippis

Omegna, lunedì mattina.

Si è disputato nel pomeriggio di ieri il secondo Circuito degli Assi organizzato dal Bici Club Omegna. La gara riservata a corridori professionisti, si è svolta su di un circuito di 28 giri pari a km. 100.

Ordine d'arrivo: 1. Fornara in 2 ore 51" alla media di km. 34,370; 2. Defilippis a mezza ruota; 3. Pallarini; 4. Albani; 5. Giudici, tutti nello stesso tempo di Fornara; 6. Fantini a 36".

TOTIP - Monte premi L. 73.195.402

Colonna vincente: 2-X; 1-2; 1-X; 2-2; 2-X; 2-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	10	2	L. 2.438.846
Con 11 punti	203	22	L. 120.100
Con 10 punti	2130	183	L. 11.212

18 diciottesimo "S. PELLEGRINO" CUNEO

ordine di arrivo:
1° Campi B.
2° Gaballi B.
3° Martini G.

Gli azzurri deludono sul campo di Buenos Aires

L'Argentina batte l'Italia: 1-0

Nessun tiro da goal da parte nostra

E' mancato l'attacco

L'azione che ha deciso la gara: Conde tira e batte Viola, sorpreso mentre tenta l'uscita (Radiofoto a «Stampa Sera»)

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES, lunedì matt.

L'argentina s'è presa la rivincita della sconfitta subita nel dicembre del 1954 a Roma. Dobbiamo dire subito che il risultato è giusto. Senza dubbio ha vinto la squadra migliore. Gli argentini hanno fatto un uso pieno e assoluto delle armi che posseggono: gli italiani invece non sono riusciti a sfoderare e hanno quindi sciupato le proprie. Così la tecnica presente ha potuto battere lo spirito pratico assente. Gli argentini sono dei tradizionalisti e hanno vinto con le armi della tradizione. Noi siamo invece dei cosidetti innovatori e non siamo riusciti ad imporre quella manovra che secondo i dettami del gioco cosidetto moderno si rivolge più alla tattica che alla tecnica.

La partita è stata disputata ad un ritmo assai veloce ma non ha mai raggiunto vette elevate come valore complessivo di gioco. Non si può dire che si sia giocato violento, ma duole però dover ammettere che le poche scorrettezze sono state di marca italiana.

Il primo tempo degli azzurri è stato schiettamente brutto. Nella ripresa il gioco è migliorato in seguito all'entrata di Pivatelli e per una maggiore combattività complessiva, ma nell'intera partita nessun tiro nostro avrebbe meritato il gol, mentre gli argentini hanno mancato due ottime occasioni nel primo tempo e nella ripresa. La difesa si è comportata nell'insieme dei due tempi assai bene. Il gioco è andato a finire tutto sulle spalle dei nostri reparti arretrati ed è a questa situazione che si devono quei fortunatamente rari episodi di violenza a cui abbiamo accennato sopra. L'insistere dell'offensiva avversaria e il conseguente concentramento nella sua metà campo di quasi tutta la squadra azzurra hanno provocato mischie e scontri.

Succede sempre così quando si vuole o si è costretti quasi esclusivamente a difendersi. I nostri avrebbero dovuto cercare di rompere questo assedio, ma mancavano le armi a questo scopo, la superiorità tecnica e di assieme degli argentini frenava ogni impeto di riscossa, la lotta doveva essere accettata così come era imposta.

Se ne deduce che la vera deficienza della nostra squadra è stata costituita dall'attacco dove sono apparsi errori collettivi e di singoli. Prini si è dimostrato ancora immaturo. Gratton è stato impreciso, Virgili confusionario. A un certo punto ciascuno ha perso di vista il proprio compito, ognuno operava come isolato, non c'erano collegamenti, non c'era nemmeno una parvenza di manovra collettiva. Si sarà trattato forse di cattiva giornata, ma davanti ad una prova di così mediocre livello tecnico e tattico, una simile giustificazione non può essere ritenuta del tutto sufficiente. In certi periodi del gioco è apparsa piuttosto una grave carenza di forma in alcuni e di classe in altri.

La squadra argentina va lodata dal punto di vista della tecnica individuale ma non come comportamento collettivo. E questo è proprio quanto si prevedeva. Data la superiorità tecnica dimostrata la squadra avrebbe avuto diritto ad un risultato più netto. Ha invece realizzato una vittoria di stretta misura per sterilità congenita, per amore delle cose belle e inutili, cioè per quell'amore del gioco in sè che è caratteristica di una mentalità e di una scuola. Gli argentini posseggono il senso artistico ma non lo spirito pratico del gioco.

Fra i più efficaci in campo dei nostri avversari devono essere annoverati il centromediano Dellacha e il interno destro Guidi. Dei nostri meritano speciale menzione Magnini, Cervato e Bernasconi, cioè il terzetto estremo di difesa che ha avuto sulle spalle i tre quarti della partita. Dobbiamo ancora rilevare che la squadra nostra ha lasciato complessivamente un'impressione di stanchezza prima e di disorientamento poi. Essa ha dimostrato una mancanza assoluta di fantasia e di inventiva, ha difettato di scatto, di velocità e di spirito pratico, tanto che non si possono fare previsioni troppo rosee sommando per la seconda partita che si disputerà fra otto giorni a Rio.

La constatazione più grave è quella riguardante la nostra inferiorità individuale in fatto di tecnica pura, nel trattamento della palla, nella esattezza dei passaggi. Non è una cosa nuova, ma di fronte al magistero degli argentini questa nostra inferiorità sembrava assumere proporzioni forse mai riscontrate finora. Gli spettatori italiani che erano accorsi sul campo nella speranza di assistere a una vittoria dei connazionali sono rimasti alquanto delusi della mediocrità dello spettacolo offerto dalla nostra squadra e i dirigenti apparivano piuttosto pensierosi.

La partita si è svolta senza alcun incidente, nonostante le misure di polizia e nessun giocatore ha riportato contusioni o ferite. I centocinquantamila spettatori hanno fatto un gran tifo per la loro squadra che anelava a scrollarsi di dosso il ricordo della sconfitta di Roma, ma la partita, ripetiamo, ha potuto svolgersi in un ambiente completamente sereno. Se la nostra squadra non ce l'ha fatta, la colpa non può essere che sua.

Vittorio Pozzo

Di fronte a centocinquantamila spettatori

L'incontro deciso nella ripresa dalla rete segnata da Conde

Labruna, infortunato, sostituito da Grillo - Nel secondo tempo Pivatelli entra in squadra al posto di Pozzan

DAL NOSTRO INVIATO

Buenos Aires, lunedì mattina.

Quando noi giungiamo sul campo il vasto recinto è quasi al completo. Vi si accalca una massa impressionante di folla, malgrado la minaccia di pioggia del mattino. Il cielo grigio non prometteva proprio niente di buono ma avvicinandosi l'ora della partita le nubi sono andate diradandosi e sembrò anzi ad un certo momento che il sole riuscisse ad aprirsi un varco. Si dice che siano presenti 150 mila persone. L'incasso sarà, quando i tifosi avranno tutti preso posto, di 2 milioni e 300 mila pesos corrispondenti a circa 40 milioni di lire. E' una cifra record per l'Argentina e ciò dice quale interesse abbia suscitato l'incontro.

Un elicottero sorvola il campo: è stato noleggiato da un ospedale italiano e lascia cadere una pioggia di volantini. Un nutrito applauso saluta l'ingresso della banda della scuola dei sottufficiali che suonerà gli inni. Nella tribuna d'onore è presente il presidente provvisorio Aramburu che ha al fianco il nostro ambasciatore.

Quando le squadre entrano in campo sono le 14,50. Le accoglie un boato della folla: in maglia azzurra i nostri, con maglie bianco-celesti gli argentini. La temperatura è di 18 gradi. Gli italiani perdono il sorteggio e batteranno invece il calcio d'inizio. I preliminari si svolgono fra acclamazioni e scoppi improvvisi di entusiasmo nei vari settori del campo. In uno di questi settori uno stendardo coi colori italiani porta la scritta: «Forza Italia...». Stretta di mano e scambio di gagliardetti fra i due capitani, Cervato e Labruna. Quando le squadre sono già schierate e [illegible] è imminente, il presidente Aramburu scende nel campo a salutare i giocatori accompagnato dal nostro ambasciatore. I giocatori si raggruppano ancora al centro, i fotografi che già si erano allontanati ritornano di corsa sul terreno. Ma non si ritarda che di poco: Aramburu ritorna in tribuna e alle 15,03 l'arbitro inglese Leafe può dare il segnale di inizio.

E' Virgili che tocca per primo il pallone passando indietro a Segato. Questa mossa iniziale viene così commentata da uno accanto a noi: «Se cominciano retrocedendo, le cose si mettono male». Quasi per dargli ragione l'azione di partenza dei nostri è subito troncata, ma essa prontamente si riallaccia ed è Segato che con un allungo a Prini offre lo spunto alla prima manovra offensiva degli azzurri. Prini cerca di imbeccare Virgili, ma Gimenez intercetta e passa al portiere Dominguez che può agevolmente liberare.

Queste prime battute non possono offrire alcuna indicazione positiva. Sono assaggi di assaggio a metà campo che ancora non vengono spinte a fondo. Fallito il primo debole attacco dei nostri l'iniziativa passa agli argentini. Dellacha allunga dal centro per mettere in azione Maschio, ma è Segato che riporta il gioco sul fronte dei nostri avanti.

Passano i primi cinque minuti e sembra già di poter rilevare i difetti del gioco offensivo degli azzurri, difetti che non saranno più corretti nel corso dell'incontro. Essi consistono essenzialmente nella mancanza di ordine, nell'insufficienza dei collegamenti, nella mancanza di un'idea collettiva di gioco. Ecco Pozzan che allunga a Prini, il quale avanza a grandi falcate, ma lo ferma Gimenez. E' inutile cercare di palleggiare contro questi avversari che sono maestri del palleggio. Pozzan e Gratton manovrano al centro campo collaborando coi laterali, retrocede a tratti anche Muccinelli, in certi momenti non vedremo che Virgili come punta avanzata, ma un uomo solo non può far breccia contro avversari tempisti come i difensori argentini.

Al 6' viene battuto il primo corner contro l'Italia. Lo tira Sansone, ma intercetta Segato di testa respingendo corto; sulla palla balza Judica che viene affrontato da Muccinelli e Magnini. Ha la meglio il terzino che libera allungando a Pozzan il quale dà subito l'avvio ad un'azione Prini-Virgili che quest'ultimo cerca di concludere con una spiovente, ma per quanto il tiro sia difficile e misurato Dominguez riesce a salvare.

Contrattaccano gli argentini. All'8' su mancato intervento di Bernasconi, Maschio si trova libera la visuale del tiro ma egli sbaglia nettamente il bersaglio. Cominciano a prevalere progressivamente gli argentini. Sia calcolo o insufficienza di forze, i nostri tendono a chiudersi nella loro metà campo e gli avversari imperversano. Lanciato da Benegas, scatta Labruna, ma il passaggio è troppo forte, esce Viola e si impegna fra i due una gara di velocità. Ha la meglio il nostro portiere e quasi nello stesso momento Labruna si accascia a terra. Nessuno lo ha toccato. Sapremo che si è prodotto uno strappo muscolare. Accorrono fotografi, massaggiatori, giocatori, lo stesso Stabile, ma il giocatore non riesce a stare in piedi ed esce dal campo.

L'assenza di Labruna durerà esattamente tredici minuti, ma prima che rientri, l'Argentina perde al 14' la più bella occasione di segnare. E' Sansone che sfuggito a Cervato si presenta davanti a Viola: il gol sembra certo ma l'ala destra manca incredibilmente l'occasione fra le urla di disappunto della folla. Effettuata la rimessa dalla porta i nostri non hanno nemmeno il tempo di abbozzare un attacco. L'azione ritorna nel nostro campo e Viola salva a valanga su Maschio. Due minuti dopo (al 16') secondo corner contro l'Italia. A tre passi da Viola, Conde manca il tiro e ne approfitta Pozzan per sgombrare la zona.

La superiorità degli avversari si accentua. La tattica di copertura degli azzurri sembra più imposta che voluta. Si gioca quasi costantemente nella metà campo italiana, si affollano i difensori e si moltiplicano le mischie e i falli. Cervato salva su Sansone proprio mentre l'avversario sta per sferrare il tiro. Al 22' si riesce finalmente a mettere in moto Virgili, ma interviene Vairo. Prini e Virgili mancano di scatto, le due mezze ali sono indietro, Muccinelli insiste nel palleggio. E' difficile in una situazione simile organizzare un gioco efficiente.

Una punizione per un fallo di Cervato su Conde, è battuta al 20' dallo stesso Conde che manda la palla a sfiorare i pali. Al 28' Labruna, che era rientrato zoppicante in campo, esce definitivamente e viene sostituito da Grillo che si dimostrerà poi, specialmente nella ripresa, uno dei migliori e più attivi uomini del reparto. Il gioco difensivo dei nostri, talvolta un po' rude, non piace alla folla che rumorosamente disapprova, ma è la stessa tattica di arginamento che provoca questi contatti spesso fallosi. D'altra parte la nostra difesa non ha quasi un attimo di respiro, deve affrontare continuamente situazioni gravi e quando si sta per essere sommersi non si guarda troppo per sottile.

Dopo la sostituzione di Labruna si riprende con andamento immutato. Qualche spunto di offensiva dei nostri; ma hanno tutta l'aria di essere semplici azioni di alleggerimento. La manovra poggia ora su Muccinelli ora su Virgili, ma sulle nostre controffensive vigilano i due laterali Benegas e Guidi, specialmente quest'ultimo che ha avuto finora e avrà anche nel seguito una parte preponderante. Al 31' terzo corner contro l'Italia. Lo batte Sansone e rinvia Magnini che tenta di allungare a Muccinelli. Troppo forte passaggio. Ecco Viola che acciuffa la palla da Magnini avanza fino al limite dell'area ed a braccio teso lancia a Gratton che cerca di servire Virgili. Guizzo del centravanti ma interviene Gimenez in accordo col portiere uscente e l'azione svanisce subito.

Rilanciano immediatamente gli argentini. Una volata di Conde è interrotta bruscamente da Chiappella. Calcio di punizione che finisce fuori. Poco dopo altra punizione battuta da Vairo per fallo di Magnini su Maschio. Le azioni nel nostro campo si fanno confuse. Al 34' Chiappella frena una combinazione Grillo-Conde, poi lo stesso Chiappella deve intervenire a bloccare Maschio. Nuovo attacco di Grillo al 37'. Quasi tutti gli azzurri sono in difesa. Prini e Dellacha si scontrano al limite dell'area e cadono entrambi a terra. Verso la fine Muccinelli tenta di fare tandem con Virgili, esce il portiere e manda tutto all'aria. Finisce il primo tempo, un brutto primo tempo per gli azzurri.

Alla ripresa Pivatelli sostituisce Pozzan e il gioco migliorerà sensibilmente senza tuttavia raggiungere la quota necessaria per sfondare. Batte ora il calcio d'inizio l'Argentina che manda a Sansone ma Segato libera lateralmente. C'è negli azzurri un po' più di animo e di ordine, ma si rivelerà un fuoco di paglia. Un fallo di Prini contro Grillo provoca un calcio di punizione a cinque-sei metri dal limite dell'area di rigore. Batte la punizione Sansone, davanti alla nostra porta avviene un malinteso tra i difensori, Viola si scontra coi compagni e finisce a terra. Accorrono Foni, Farabullini e Ferrando e il portiere è rimesso in piedi. Alla rimessa di Magnini segue una azione offensiva dei nostri avanti. Vanno in coppia Virgili e Pivatelli, forse se il primo passasse al bolognese l'azione potrebbe concretarsi, ma il passaggio non viene e il tiro del centravanti non può inquietare Dominguez.

All'8' primo calcio d'angolo contro l'Argentina. Si ripete la fisionomia del primo tempo, la manovra offensiva dei biancocelesti monta gradatamente, il gioco è in loro possesso, dominano nel senso letterale della parola. Al 17' secondo corner per gli azzurri, senza esito. La folla incita i suoi uomini i quali sembrano evidentemente di avere in pugno la situazione. Il gol tanto atteso matura al 19' minuto. E' stata un'azione semplice. Un tocco di Judica a Grillo seguito da un passaggio tempestivo in profondità a Conde. Viola ha cercato di uscire ma l'avversario lo ha preceduto mandando la palla nella rete. Sono passati alcuni minuti prima che la scena di entusiasmo avesse termine. Alcuni del pubblico sono entrati in campo, sono accorsi i fotografi, si sono precipitati i giocatori, tutti su Conde in un mucchio. E' stata una scena di entusiasmo delirante. Questo gol voleva dire la nostra sconfitta.

Quello che è avvenuto dopo quasi non interessa più dal momento che nulla di concreto si è verificato. La fisionomia del gioco non è mutata. Per risalire la corrente avversa ci mancavano i mezzi adatti. Alcuni calci di punizione, scorrerie vane dei nostri avanti, più intenso assalto degli argentini, una carica di Gratton a Conde al 37'. E' su questo episodio che si è innestato l'ultimo tentativo degli azzurri. Chiappella intercettava il tiro di Sansone, passava a Pivatelli appostato sulla destra, ma il centro falliva. Ancora Magnini rilanciava l'azione, superava Grillo e porgeva all'attacco. La palla giungeva a Prini che la colpiva malamente forse per un ultimo rimbalzo mandandola oltre la linea di fondo.

Più nulla da fare. Folla in tripudio al fischio dell'arbitro.

V. P.

Primi commenti argentini

BUENOS AIRES, lunedì matt.

I giornali pomeridiani di Buenos Aires così hanno commentato la partita. «La Razon» reca il seguente titolo su alta colonna «Un'altra grande vittoria dell'Argentina». Il giornale scrive che i calciatori argentini sono stati «più sicuri di se stessi che i loro avversari; sebbene gli italiani abbiano fatto sfoggio di un gioco di alta qualità».

Secondo questo giornale Guidi è stato il migliore fra gli argentini, mentre degli italiani è piaciuto Segato.

«Noticias Graficas», altro pomeridiano, scrive che l'Argentina «ha avuto più occasioni di segnare che non gli italiani».

«Critica» d'altro canto scrive che l'attacco argentino ha esercitato una grande pressione sulla difesa italiana, mentre gli attaccanti azzurri non sono stati attivi.

Formazioni in campo

ARGENTINA: Dominguez; Gimenez, Vairo; Guidi, Dellacha, Benegas; Sansone, Conde, Maschio, Labruna (Grillo), Judica.

ITALIA: Viola; Magnini, Cervato; Chiappella, Bernasconi, Segato; Muccinelli, Gratton, Virgili, Pozzan (Pivatelli), Prini.

ARBITRO: Reg Leafe (Inghilterra).

RETE: Ha segnato la mezz'ala destra Conde al 19' del secondo tempo.

Al parigino Godey il motocross di Pinerolo

Bella prova di Soletti giunto sesto e primo degli italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Pinerolo, lunedì mattina.

Le «solite» trentamila persone che da qualche anno sfidano acquazzoni e temporali per presenziare al Motocross Internazionale di Pinerolo, hanno avuto ragione anche stavolta. E' vero che una breve spruzzata, il cielo l'ha voluta regalare ugualmente, ma è altrettanto esatto che per assistere ad una serie di gare emozionanti come quelle di ieri valeva bene affrontare gli eventuali «capricci» dell'atmosfera. Anche questa volta il Motocross Internazionale di Pinerolo ha vissuto le sue fasi più interessanti nell'accanita battaglia ingaggiatasi fin dalla prima «manche» ad opera dei concorrenti stranieri.

La classifica generale infatti ha visto ulteriore il francese Godey (che ha gareggiato con due ruote mirinale per una caduta riportata due settimane fa), seguito dal belga Fruythof — vincitore della manifestazione nel 1955 —, dagli svedesi Akerblom e Jansson, dal tedesco Kohler. Sesto in così brillante compagnia, e primo assoluto degli italiani, si è classificato il ventunenne Ezio Soletti, di Pinerolo, autentica rivelazione della corsa e promettentissima «speranza» del nostro motocross.

Soletti, che è meccanico, ha incominciato ad appassionarsi a questo genere di motorismo circa 3 anni fa. Finora aveva preso parte a competizioni unicamente riservate a macchine con cilindrata non superiore ai 250 cc., e la sua bella prestazione di ieri viene così rafforzata da questo esordio coraggioso e pienamente riuscito. Al termine delle prove, mentre fiori ed applausi salutavano Godey, i pinerolesi improvvisavano al loro campioncino una simpatica manifestazione, e costringevano i dirigenti ad intervenire energicamente per consentire al ragazzo, provato ed affaticato dopo quasi due ore di lotta massacrante, di respirare e riposare a suo agio.

Ed ecco la gara in sintesi. Scatti violenti al «via» della prima prova. Scatta in testa Fruythof, seguito da Godey, Soletti, Akerblom, Dunghi, Jansson e tutti gli altri. Il belga rimane al comando fino al 6° giro, poi viene superato da Godey che spinge a tutto motore. Il francese consolida gradatamente la sua posizione e vince la gara precedendo Fruythof di 1" e 1/5. Terzo è lo svedese Akerblom, quarto Jansson, quinto Kohler e sesto Soletti, superato dal tedesco solo al penultimo passaggio.

Seconda «manche», anche questa su 15 giri. Ancora una volta Fruythof si avvia in testa, ma subito alla prima discesa si registra un capitombolo di Akerblom. Niente di grave per fortuna, ma lo svedese è superato da tutti gli avversari. Il belga intanto gioca decisa la sua carta e si avvantaggia su Godey. Alle spalle dei primi due, passaggi regolarissimi di Jansson, Kohler e del sempre più sorprendente Soletti. Al traguardo è primo il belga, secondo il francese, terzo è Kohler, quarto Jansson e quinto Soletti.

L'ultima gara è la più «drammatica». Per la terza volta Fruythof assume decisamente il comando, ma alla prima «discesa» transita in testa Godey. A un paio di metri da lui giungono appaiati Akerblom e Fruythof, e nel tentativo di superarsi a vicenda per diventare alla curva a gomito e la susseguente ripidissima salita, si «appoggiano» con la parte posteriore delle rispettive macchine. Akerblom [illegible]

condi e se gli sarà possibile contenere in questo margine il suo svantaggio in questa ultima «manche», avrà corsa vinta. Preme quindi a fondo sull'acceleratore il belga e al quindicesimo passaggio transita sul traguardo 15" dopo Godey. La vittoria quindi è nuovamente alla sua portata, ma a questo punto la forcella anteriore di Fruythof cede [illegible]

Vince la prova («i Motocross Internazionale») il parigino Godey; secondo è Akerblom, terzo Fruythof, seguito da Jansson, Kohler e da Soletti. Particolarmente dura l'ultima parte della gara per il ragazzo di Pinerolo, costretto a continuare la corsa senza poter usufruire della frizione, divenuta inservibile a metà circa dell'ottavo giro.

Questa la classifica finale: 1. Godey (Francia) 50 giri in 1 ora 54'42"; 2. Fruythof (Belgio) 50 giri in 1 ora 57'41"; 3. Jansson (Svezia) 49 giri in 2 ore 0' e 34"; 4. Akerblom (Sv.) 49 giri in 2 ore 0'59"; 5. Kohler (Germania) 49 giri in 2 ore 3'5"; 6. Soletti (Italia) 49 giri in 2 ore 3'55"; 7. Di Sambuy; 8. Milani; 9. Faccio; 10. Bios.

g. bar.

Con partenza e arrivo a [illegible], si è svolta la Coppa [illegible] automobilistica di regolarità. Ha dato il seguente risultato: 1) Turri Enrico (Alfa 1900) pen. 0,4; 2) Ricci Piero (Fiat 1100) pen. 1,4; 3) Bonanino Giancarlo (Fiat 1100 t.v.) pen. 1,8.

Riunione di Consiglio stasera al Torino

Le dimissioni dei quattro dirigenti verranno accettate?

Si riunisce questa sera il Consiglio direttivo del Torino, che dovrà esaminare la situazione venutasi a creare nel Consiglio stesso in seguito alle dimissioni di quattro membri di direzione. Si prevede una discussione piuttosto animata a proposito delle dimissioni dei signori Rubatto, Civalleri, Lamon e Colombo, dimissioni che secondo una corrente verrebbero accettate.

Non si esclude inoltre che possa essere deliberata una sostanziale variazione nelle cariche direttive, compresa la sostituzione di uno o più dei vicepresidenti. Alla riunione presenzierà anche il presidente del sodalizio gen. Guglielmone, che ieri ha ricevuto una delegazione di sostenitori granata, i quali hanno voluto presentare una mozione sull'argomento.

La situazione è piuttosto confusa, e pertanto non si può prevedere quali saranno le decisioni che verranno prese dal Consiglio direttivo.

Quarantamila spettatori alle gare motonautiche

Selva a oltre 100 all'ora

primo a Torino

Entusiasmante lotta negli « entrobordo » con Liborio Guidotti — Le prove dei « fuoribordo » sono state vinte da Binda, Carena, Mora e Ferrari

Sei prove di campionato italiano motonautico erano in programma ieri a Torino. Sono state sei gare avvincenti. Quarantamila spettatori hanno seguito ogni corsa con passione sempre crescente. Il « gran finale » degli entrobordo che sul rettilineo sfrecciavano a oltre 160 chilometri all'ora ha fatto poi esplodere un tifo da partita di calcio. Tre soli erano i partecipanti a questa prova: Ezio Selva, sul cui scafo era montato un motore Alfa Romeo da 400 cavalli, Liborio Guidotti con un Maserati da 250 cavalli e Flavio Guidotti con un BPM di analoga potenza. Padre e figlio hanno fatto una specie di gioco di squadra contro la superiorità tecnica di Selva, l'asso famoso per i trionfi americani. Poiché i due Guidotti sono pure dei campioni, in modo particolare Liborio che vanta un primato mondiale a quasi duecento all'ora di media, ne è uscita una gara stupenda.

Il campione motonauta Ezio Selva lanciato a tutta velocità sul rettilineo nelle gare di ieri sul Po. (Foto Moisio)

Paolo Bertoldi

La «scappata» di Anquetil

Il francese dopo aver provato una bicicletta italiana, va in gita con amici alla vigilia del tentativo del record dell'ora

DAL NOSTRO INVIATO

Vittorio Varale

Tragedia della pazzia a Bolzano

A colpi di scure fa strage della famiglia

Un operaio uccide la moglie e la figlioletta di 5 anni e ferisce gravemente un'altra figlia dodicenne poi si dà alla fuga - L'assassino braccato dalla polizia

Bolzano, lunedì mattina.

Un operaio di 52 anni, Aldo Fabbri da Grezzo (Vicenza) in un accesso di pazzia, ha ucciso a colpi di scure la moglie Paola Zorzenon di anni 41, la figlia Laura di anni 5, ed ha ferito gravemente un'altra figlia, Giuseppina di anni 12. Dopo la strage l'assassino è fuggito.

La spaventosa tragedia è avvenuta ieri mattina all'alba nella casa segnata con il nr. 14 di via Molini, in una camera ceduta in subaffitto dalla signora Rina Pontioli in Canal alla famiglia Fabbri. Quattro persone, cioè padre e madre e le due figlie, vivevano in questo unico ed angusto locale. Verso le 5,30 di ieri la signora Pontioli è stata svegliata da un vociare convulso proveniente dalla camera occupata dal Fabbri. Non era una novità: da qualche giorno erano frequenti i litigi in quella camera. Ma la donna, avuta l'impressione che si stesse maturando una tragedia, dopo aver inutilmente bussato alla porta della stanza dei Fabbri, chiusa dall'interno, avvisava telefonicamente la questura.

E' stato proprio nei pochi minuti intercorsi fra la telefonata e l'arrivo della polizia che il Fabbri ha fatto scempio della propria famiglia. Difatti, mentre la padrona di casa era in attesa sul pianerottolo dell'arrivo della polizia, la porta della camera si è improvvisamente spalancata, ne è uscito in gran furia il Fabbri il quale si è lanciato precipitosamente lungo la scala raggiungendo la strada.

Agli agenti sopraggiunti si presentava un orribile spettacolo. Su due materassi messi per terra erano riversi i corpi insanguinati delle due bambine e della madre. La piccola Laura era già morta: un tremendo colpo di accetta alla nuca le aveva quasi nettamente staccato la testa dal tronco; la sorella Giuseppina gemeva, ferita con due colpi di accetta alle spalle; il suo stato non è grave però come in un primo tempo si era temuto. Infatti guarirà in 40 giorni. La madre, l'ultima ad essere colpita, aveva la scure conficcata nel cranio ma non era ancora spirata. Trasportata all'ospedale, vi è morta poco dopo.

Il Fabbri deve essere stato evidentemente assalito da un improvviso accesso di follia. Egli, che soffriva da tempo di mania di persecuzione, era stato licenziato dallo stabilimento in cui lavorava quindici giorni fa. Questo fatto deve aver dato un altro colpo alle sue già anormali condizioni psichiche.

Un altro figlio del Fabbri, Paolo di anni 18, frequenta da qualche anno un seminario di Mantova.

Polizia e carabinieri, che stanno dando attivamente la caccia all'assassino, apprendevano poi che poco dopo le ore 13 il Fabbri aveva fatto colazione in una trattoria di San Giacomo, a otto chilometri da Bolzano, sulla strada ...

Tragico incidente durante una gara podistica

Un ragazzo di Boves tra la vita e la morte

Poco prima del "via„ il fanciullo, che assisteva alla prova, era rimasto colpito dal proiettile partito inavvertitamente dalla rivoltella di un carabiniere in servizio d'ordine - L'intervento chirurgico all'ospedale di Cuneo

Cuneo, lunedì mattina.

Un ragazzo di 10 anni versa in fin di vita all'ospedale civile di Santa Croce, vittima di una singolare disgrazia: un grosso proiettile di rivoltella, esploso accidentalmente, gli ha perforato gli intestini in modo da far temere per la sua vita.

Il fatto è accaduto in una frazione di Boves, S. Giacomo, ai piedi della Bisalta. Ieri mattina a S. Giacomo ...

... che la gara prendeva regolarmente il "via". Ma poco dopo un ragazzo di 10 anni, Domenico Martini di Albino, residente nella piccola frazione, si accasciava a terra comprimendosi il ventre in una smorfia di dolore. All'altezza della coscia destra era ben visibile un grosso foro. Il fanciullo veniva adagiato su di un'automobile e trasportato all'ospedale. Ricoverato subito in sala operatoria ...

... ha colpito il Martini è partito inavvertitamente dalla rivoltella di un carabiniere in servizio durante la gara. Pare che il milite abbia tolto, non si sa ancora perché, la grossa pistola calibro 9 dalla fondina, tenendola poi in mano con la canna rivolta a terra. Partito il colpo, il proiettile sarebbe rimbalzato su un sasso e disgraziatamente avrebbe colpito il ragazzo che si trovava a pochi metri di ...

La tragedia è avvenuta qualche minuto prima del "via". Improvvisamente si udiva una forte detonazione, ma in un primo tempo ben pochi presenti riuscirono a comprendere cosa fosse realmente accaduto; tanto è vero ...

... dopo l'intervento, durato circa due ore, le condizioni del ragazzo permangono gravissime.

Sulla disgrazia — in quanto non vi è dubbio trattarsi di pura fatalità — l'autorità giudiziaria e i carabinieri mantengono il massimo riserbo. Tuttavia il proiettile che ...

Brigantesco colpo in un'oreficeria a Vicenza

Tre individui giunti a mezzanotte su un'Alfa Romeo frantumano la vetrina asportando gioielli per oltre due milioni

Vicenza, lunedì mattina.

Un brigantesco « colpo » è stato compiuto poco dopo la mezzanotte di sabato nella gioielleria del signor Turiddu Legnaro, in corso Palladio, da dove sono stati asportati preziosi per oltre due milioni di lire.

Davanti al negozio si è fermata improvvisamente una « Alfa 1900 » targata Verona, dalla quale sono scesi tre individui. Mentre uno dei malviventi, armato di mitra, teneva a bada alcuni passanti atterriti, gli altri due, frantumata la vetrina del negozio con una sbarra di ferro, arraffavano a piene mani numerosi gioielli buttandoli in un sacco di cui erano provvisti. Quindi i tre, risaliti sulla macchina che era stata tenuta col motore acceso da un quarto complice, si allontanavano velocemente in direzione di Padova.

L'audacissima impresa è stata compiuta nel giro di qualche minuto. A quanto è stato appurato, l'« Alfa Romeo 1900 » usata dai delinquenti fu rubata sabato sera stessa a Verona nei pressi dell'abitazione di un professionista, che l'aveva lasciata incustodita. Tutte le questure del Veneto sono state mobilitate per dare la caccia ai banditi.

Il Presidente del Consiglio alle nozze della figlia di Gava

Roma, lunedì mattina.

Il Presidente del Consiglio si è recato ieri in volo a Napoli, facendo ritorno alla capitale nel primo pomeriggio. Dall'aeroporto di Capodichino, l'on. Segni raggiungeva in auto Scanzano (frazione di Castellammare di Stabia) dove, nella chiesa del Sacro Cuore, sono state celebrate le nozze della signorina Maria Gava, figliola del sen. Silvio con il dott. Vincenzo Sorrentini.

Compare d'anello è stato l'on. Mazza; testimoni: il Ministro Zoli, il sen. Monaldi, il dr. Roberto Gava e il dottor Filippo Cuomo. Al rito, che è stato celebrato da don Resciga, rettore del Seminario Diocesano, presente il Vescovo di Castellammare, hanno assistito anche il Presidente della Corte Costituzionale on. Enrico De Nicola, gli on.li Napolitano, Titomanlio e Sica, e numerose altre personalità.

L'on. Romita a Borgosesia

Borgosesia, lunedì mattina.

Si è solennemente inaugurata ieri mattina la Casa del mutilato del lavoro presenti il ministro dei LL. PP. Romita, il Prefetto, il Questore e altre autorità. La casa darà alloggio a dodici famiglie. Avevano inviato la loro adesione il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Dopo la benedizione impartita da mons. Castelli, l'on. Romita ha pronunciato un breve discorso.

Cecoslovacco crocerista suo malgrado sul "G. Cesare„

Genova, lunedì mattina.

Il sarto cecoslovacco Andrea Siska, di 38 anni, nato a Spisska Bela, alle falde dei Carpazi, sabato sera, suo malgrado, è partito in crociera con il transatlantico *Giulio Cesare*.

La vicenda del Siska è piuttosto complicata. Durante la guerra venne preso prigioniero dai tedeschi, poi al termine del conflitto non rientrò più in patria. Rimase qualche anno in Germania, per trasferirsi in seguito in Argentina. Quivi è rimasto sino a un mese fa, quando, preso dalla nostalgia della patria, dove lo attende la vecchia madre, decise di imbarcarsi sul *Giulio Cesare*, sbarcare a Genova e raggiungere la Cecoslovacchia. Il transatlantico italiano è giunto nel nostro porto venerdì pomeriggio, ma quando il Siska si è presentato alla polizia di frontiera gli è stato impedito di sbarcare. Sul suo passaporto mancava il visto di transito in Italia.

All'indomani il *Giulio Cesare* era nuovamente di partenza per la crociera « Uno sguardo all'Elba » e, non essendo giunto il visto, Andrea Siska ha dovuto riprendere il mare ...

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 25 GIUGNO

MARTEDI' 26 GIUGNO

ULTIME NOTIZIE

Sparatoria al confine turco-siriano

Il conflitto s'è protratto per alcune ore - Due soldati turchi sono stati uccisi e un terzo è morente - Le scuse del governo di Ankara

Damasco, lunedì mattina.

Il governo di Damasco ha annunciato che un conflitto a fuoco è avvenuto sabato sera tra forze turche e siriane nei pressi del villaggio di Derona, situato in territorio siriano, a pochi chilometri dal confine con la Turchia. Nel combattimento, protrattosi per due ore e mezzo, sono morti due soldati turchi ed un terzo è rimasto gravemente ferito.

Secondo la versione fornita da un portavoce del Ministero degli Interni, due pattuglie turche, lanciate all'inseguimento di alcuni contrabbandieri, facevano irruzione nell'abitato di Derona, incendiandovi un magazzino adibito all'ammasso del grano. L'immediata reazione delle guardie siriane ricacciava gli assalitori oltre la linea di confine. Il portavoce ha affermato infine che due apparecchi militari turchi hanno sorvolato la zona dell'incidente, violando lo spazio aereo siriano.

In serata le autorità turche hanno presentato le loro scuse, affermando che le loro pattuglie avevano attraversato per errore la frontiera.

Il col. Nasser eletto presidente dell'Egitto

Il Cairo, lunedì mattina.

Il Primo Ministro egiziano, colonnello Gamal Abdel Nasser, è presidente della Repubblica egiziana. In base ai risultati più recenti del «referendum» popolare svoltosi ieri in tutto l'Egitto, Nasser ha già ottenuto più del 51 per cento dei voti, ciò che gli assicura la sua elezione a Capo dello Stato.

Ieri sera sono stati resi noti i risultati ufficiali di 114 delle 197 circoscrizioni elettorali. Nasser ha ottenuto 3 milioni 3427 voti, i voti in favore della nuova Costituzione sono 3.100.262.

Un annuncio di Radio Cairo riferisce che il popolo egiziano «ha votato in un'atmosfera di calma e con autentico spirito democratico». Questa sera Nasser pronuncerà un discorso in cui chiarirà i futuri sviluppi della politica egiziana. Il Governo rassegnerà le dimissioni subito dopo la proclamazione ufficiale dei risultati.

Martino a Londra per incontrarsi con Eden

Londra, lunedì mattina.

Il Ministro degli Esteri italiano, è giunto ieri sera in aereo da Parigi. Erano ad attenderlo all'aeroporto il sottosegretario parlamentare al «Foreign Office» Lord John Hope e l'ambasciatore d'Italia conte Zoppi. Il segretario generale del Ministero degli Esteri italiano, ambasciatore Rossi Longhi aveva preceduto di qualche ora il Ministro e il suo seguito.

Al suo arrivo a Londra, il ministro Martino ha fatto la seguente dichiarazione: «Dopo la riunione di Parigi del Comitato istituito dalla NATO per lo studio dei possibili sviluppi politici ed economici dell'alleanza, era naturale che io venissi a Londra per prendere contatto con il governo inglese e informare il ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd di quello che si è convenuto di discutere e di fare. Questa visita ci darà, inoltre, l'opportunità di esaminare anche alcuni problemi internazionali di interesse comune ai due Paesi e ciò sarà tanto più interessante in quanto da molto tempo non aveva avuto occasione di analogo scambio diretto.

«Nel quadro dell'esame che sarà fatto dei problemi internazionali — ha poi soggiunto l'on. Martino — non mancheranno di formare oggetto di conversazione i problemi mediterranei ai quali, come è naturale, noi siamo particolarmente interessati».

L'on. Martino si incontra in mattinata con il ministro degli Esteri Selwyn Lloyd e in serata con Eden.

Tragico gesto di un capitano

Si spara in fronte perché la nave è arenata

Cannes, lunedì mattina.

Perché la sua nave si era arenata poco gloriosamente, sotto gli occhi ironici dei bagnanti un capitano olandese si è suicidato sparandosi un colpo di rivoltella in fronte.

Maarten Nijssen, capitano di lungo corso, si era considerato «disonorato» da ciò che poteva sembrare un banale errore di navigazione. L'«Alionore», che incomprensibilmente si era arenata a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Villefranche-sur-mer, era stata disincagliata dopo alcune ore di sforzi, ai quali il capitano aveva abilmente partecipato. Tutto sembrava essersi risolto felicemente, ma il capitano si ritirò nella sua cabina in stato di grande depressione.

Per tre giorni non volle vedere nessuno. Finalmente, presa la tragica determinazione, indossò l'uniforme da parata, e si recò sul ponte di comando, dove all'alba si sparò un colpo mortale alla fronte. La detonazione venne soffocata dal rumore delle onde e soltanto qualche ora più tardi un marinaio doveva rinvenire il cadavere insanguinato.

Il capitano suicida era conosciuto e benvoluto dalla gente di mare e da molti villeggianti che lo consideravano un uomo bonario.

Salvati due scalatori bloccati su una parete

Canazei, lunedì mattina.

Due alpinisti «incrodati» sulla parete est del Catinaccio (metri 2981) hanno fatto, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, segnalazioni di soccorso.

Verso sera, una cordata ha raggiunto i due alpinisti. L'operazione di salvataggio è stata seguita dal rifugio del Vajolet: i due rocciatori sono stati tirati su fino alla vetta.

Nuove scosse sismiche a S. Sofia di Romagna

Faenza, lunedì mattina.

L'osservatorio Bendandi segnala che ieri alle 16,25 tutti gli strumenti della sezione geofisica hanno registrato una importante ripetizione del periodo sismico che da tempo travaglia la regione tosco-romagnola. Un esame dei tracciati mostra che nella zona colpita il movimento deve avere raggiunto il 4° grado della scala Mercalli. Da Santa Sofia si apprende che il terremoto, avvertito dalla popolazione, non ha provocato seri danni.

Giuliana e Bernardo in pubblico dopo la "bufera"

FOTO AP: da sinistra allo stadio di Amsterdam: la regina Giuliana, principessa Margriet, principessa Irene e Princ. Bernardo. 24/6

AMSTERDAM, lunedì matt.

La Regina Giuliana ed il principe Bernardo d'Olanda, accompagnati dalle principesse Margherita e Irene hanno ieri assistito alle gare sportive della «Giornata Olimpionica», svoltesi nello stadio di Amsterdam. Una folla di 30.000 spettatori ha salutato entusiasticamente la famiglia reale al suo arrivo. Era la prima volta che Giuliana e Bernardo apparivano in pubblico dopo le note voci sul loro dissenso, voci che per altro sono state smentite ufficialmente. I reali di Olanda avevano già assistito ad un servizio religioso nella chiesa riformata di Soest.

Sotto un diluvio di pioggia all'aeroporto di Mosca

Nuovi caccia supersonici alla parata aerea sovietica

Fra le altre novità presentate vi erano due prototipi inediti di caccia bireattori e un apparecchio da trasporto - Sbarco di truppe da elicotteri giganti - Vivace scambio di battute fra Kruscev e il capo di S. M. dell'aviazione americana gen. Twining

Mosca, lunedì mattina.

Nonostante un diluvio di pioggia, la grande parata aerea propiziata per ieri, giornata dell'aviazione sovietica, ha avuto luogo a Mosca consentendo così agli esperti occidentali invitati per la prima volta nella capitale dell'U.R.S.S. di avere un'idea dei progressi raggiunti dall'aviazione sovietica. «Valeva la pena di fare il viaggio», ha detto il generale Twining, capo di Stato maggiore delle forze aeree americane, presente con il ministro britannico dell'Aria, Birch.

L'impressione maggiore è stata procurata da un gruppo di tre caccia a reazione supersonici a postcombustione, così detto, dal costruttore Sukhoi il cui nome non era stato sinora citato fra quelli più in vista dell'aeronautica russa. L'apparecchio, che ricorda l'«F-102» americano, ha attirato in modo particolare le attenzione degli specialisti occidentali.

Fra le altre novità, i sovietici hanno mostrato due prototipi inediti di caccia bireattori, col naso a punta e le ali a freccia, che ricordano il «Vautour» francese, e due modelli di caccia che sembrano «Farmers» migliorati. Sebbene questi apparecchi abbiano volato a meno di 1000 km. all'ora a causa del cattivo tempo, sembra che essi siano tutti supersonici.

E' stato poi notato un nuovo apparecchio civile da trasporto — ideato dal costruttore Antonou — che è dotato di due turbopropulsori e può trasportare un pesante carico oltre a trenta uomini. Si tratta di un modello che può anche essere usato a scopi militari con un ponte di sbarco applicato nella parte posteriore.

Sono stati eseguiti per la prima volta, esercizi d'alta acrobazia su «Farmers Mig-21», bireattori aventi ali a freccia a 45 gradi. Gli ormai classici «Mig-17» figuravano anch'essi nella parte militare della parata, che comprendeva anche 12 bombardieri tipo «Bear», «Bison» e «Bugers», e 150 caccia a reazione fra cui 30 «Farmers» e 80 «Flashlight», modelli già noti dall'anno scorso.

La parte più spettacolare del programma è stata indubbiamente costituita dallo sbarco di truppe e materiale mediante l'aiuto di elicotteri (4 bimotori che ricordano la «Banana Volante» americana e 36 monomotori). Fra le grida di ammirazione della folla (erano presenti 300 mila persone) sono stati sbarcati nel centro del prato complessivamente 5 mezzi di trasporto, 12 cannoni anticarro, i mitragliatrici pesanti «D.G.A.», oltre ai serventi.

A parere degli specialisti occidentali, il livello tecnico degli apparecchi esibiti ieri è pari a quello delle ultime creazioni occidentali. I rappresentanti degli Stati maggiori dei Paesi occidentali avranno la possibilità di esaminare nei loro particolari i nuovi modelli d'aerei sovietici nella visita che effettueranno oggi e domani al campo d'aviazione di Kubinka ed agli stabilimenti aeronautici. Alla parata hanno assistito, da un balcone del principale edificio dell'aeroporto, il maresciallo Bulganin, Kruscev ed alle personalità sovietiche insieme con i delegati di una ventina di Paesi stranieri.

Dopo la manifestazione si è svolto un ricevimento nei giardini del Ministero della Difesa. Ad un certo punto, il generale Twining, rivolgendosi ai presenti ha dichiarato che gli americani sono un popolo pacifico, ma gli Stati Uniti non ridurranno le proprie forze armate «finché non saranno sicuri che venga adottato un sistema mondiale per il controllo degli armamenti».

A sera, durante un banchetto, vi è stato un vivace scambio di battute fra Kruscev ed il generale Twining. Ad un certo momento Kruscev ha detto che il mondo ha bisogno di una competizione economica fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Twining ha replicato che gli Stati Uniti ne sarebbero felicissimi. «E' la miglior cosa che ho udito da tempo — ha esclamato. — Io desidero che il signor Kruscev si presenti al Congresso e dica che l'Unione Sovietica vuole competere con gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno bisogno di una tale competizione».

Poi Kruscev ha sollevato la questione dei missili: «Voi probabilmente siete molto interessato ai nostri razzi e missili balistici. Noi vorremmo farvi vedere tutto quel che volete. Volete vederli?».

Dopo un attimo di sorpresa, Twining ha accennato di sì col capo ed allora Kruscev si è battuta una mano sul ginocchio ed ha esclamato: «Bene, noi vogliamo vedere i vostri. Fateci vedere i vostri apparecchi e noi vi mostreremo le nostre armi balistiche».

«Potete leggere tutto quello che riguarda i nostri apparecchi sui nostri giornali» ha ricalcato Twining.

«Ma quella è tutta roba vecchia! — ha replicato Kruscev — Anche noi possiamo farvi vedere roba vecchia. La questione è chi ha i migliori missili, voi o noi. Io non lo so, ma se volete, ve li mostreremo. Ma non oggi. Oggi è troppo presto: nel prossimo futuro. Nel frattempo voi tenetevi i vostri, e noi ci teniamo i nostri».

Forse per attenuare lo spirito polemico, il primo ministro sovietico Bulganin ha pubblicamente ringraziato gli Stati Uniti per gli aiuti dati ai suo Paese durante la guerra. E' stato questo la prima espressione di gratitudine del genere da parte dei sovietici e la prima ammissione che tali aiuti vi sono stati.

Bulganin ha poi voluto stringere la mano a tutti i componenti la delegazione americana e ringraziarli per «la collaborazione» offerta nel periodo bellico.

Bulganin, Kruscev e Zukov hanno poi avuto parole di considerazione per il presidente Eisenhower: «Noi abbiamo alta stima del vostro presidente. Perché? Per la sua onestà e perché riteniamo che sia animato dalle migliori intenzioni» ha detto Kruscev.

«Ho un'alta considerazione del Presidente. Egli non dimentica gli amici. Il mio augurio più sincero è che torni al più presto possibile ai suoi doveri. Quando lo vedrete, fategli i miei migliori auguri, gli auguri di un vecchio soldato» ha soggiunto Zukov. Twining aveva poco prima detto al maresciallo che Eisenhower gli aveva telefonato dall'ospedale pregandolo di portare a Zukov, suo ex-compagno d'armi, i suoi saluti.

Poi Kruscev ha levato il calice ed ha brindato alla guarigione di Eisenhower. Bulganin si è associato al brindisi ed a sua volta ha suggerito di levare il calice anche ad un altro grande uomo: «Il nostro amico Eden». Fatto anche questo brindisi Bulganin ne ha proposto un altro al Primo ministro e al ministro degli Esteri di Francia.

Una dispensa papale per un frate d'eccezione

Milano, lunedì mattina.

Una suggestiva cerimonia si è svolta ieri mattina nella chiesa di S. Angelo dei Frati Minori per la «professione solenne» di un frate di eccezione: Fra' Leonardo, cioè il dott. ing. Leonardo Adler, di 74 anni, già direttore generale dell'Azienda Tranviaria milanese, entrato nell'Ordine francescano quattro anni fa.

Il Santo Padre, che egli conobbe a Berlino, per dimostrargli il suo affetto paterno, gli ha concesso l'eccezione di professare l'Ordine religioso, pure essendo in vita la moglie, che non prende gli Ordini, cosa non contemplata dal Diritto Canonico. Alla solenne cerimonia odierna era presente fra gli altri, anche la madre di Fra' Leonardo, che conta ora 98 anni.

Silvana Pampanini si intrattiene cordialmente col produttore tedesco Arthur Braun durante l'intervallo dell'apertura del Festival cinematografico di Berlino Ovest. Il Festival, al quale partecipano 34 nazioni, durerà 11 giorni. (Telefoto a «Stampa Sera»)

I biglietti vincenti della Lotteria di Monza

Il biglietto serie E. 30671 risulta venduto a Milano ma si ignora chi ne è il possessore - Il biglietto serie O. 70428 vincitore del secondo premio è stato venduto a Torino ed anche sull'identità del detentore perdura il mistero

Monza, lunedì mattina.

I numeri estratti della Lotteria di Monza sono i seguenti:

Serie Q 06584, venduto a Torino, abbinato al (n. 56 Starabba-Meier); E 30671, Milano (84 Collins-Hawthorn); N 36571, Como (Fangio-Castellotti); F 94181, Roma (22 Scarlatti-Mancini); O 76220, Bologna (54 Guigou-Morel); Q 54224, Napoli (22 Villoresi-Magliotti); L 00288, Novara (11 Bonnier-Mackay); D 80112, Roma (60 Piper-Mark); F 60004, Asti (61 Cortese-Pinacro); L 05921, Perugia (4 Piotti-Rosier); I 43853, Chieti (35 Manzon-Da Silva); Q 80041, Treviso (40 Bozzani-Tramontana); O 70428, Torino (3 Perdisa-Moss); O 47429, Roma (48 Garavaglia-Pagani); F 80130, Milano (9 Cornacchia-Landi); Q 06761 Torino (36 Carini-Gordoni); G 27082, Modena (38 Storez-Vellet); M 88071, Napoli (41 Buff-Seidel); A 05582, Belluno (16 Maccarini-Cigarini); D [illegible], Roma (5 Pilette-Giardini); D 20829, Genova (89 Guarducci-Rossi); F 98781 Venezia (24 Musso-Ribaldi); N 73144, Roma (15 Scacciari-Ricci); I 40468, Salerno (33 Barth-Rosenhammer); E 28857, Mantova (60 Gerini-Madero); Q 40063, Genova (66 Schell-Von Trips); N 34496, Genova (44 Houel-Vidilles); L 86172, Vercelli (42 Peduzzi-Thirion); F 70975, Bologna (7 De Filippis-Farnan); Q 08620, Torino (1 Moss-Bellocci); C 22000, Terni (5 Scorbati-Simon); B 77062, Milano (31 Pedini-Ricci); G 32987, Milano (10 Bourillot-Perroud); Q 20197, Bologna (53 Lucas-Tarano); Q 66970, Roma (65 Gendebien-De Portago); B 79418, Sassari (58 Frere-Milhoux); M 88586, Milano (14 Masseroni-Musitelli); P 48617, Trieste (27 Cabianca-Chiron); D 29067, Trento (37 May M.-May P.); M 83246, Milano (30 Canonica-Da Graffenried).

Il monte premi ammonta a 125 milioni 265.000 lire. Al primo vanno cento milioni al secondo 5 milioni. Al terzo 5 milioni, seguono sette premi da 500.000 e 31 da 200.000 lire. Al venditore del primo premio va un milione, al venditore del secondo 100.000 e al venditore del terzo 50.000.

Quanto al biglietto che ha vinto il primo premio della Lotteria e che risulta venduto a Milano, esso reca la matrice E-30671, ma questo è tutto quanto si sa fino a questo momento. Al fortunato vincitore, protetto per ora dall'anonimato, spetta appunto la cospicua somma dei 100 milioni. Non è però possibile affermare con sicurezza se il neo-milionario sia milanese, o se invece il biglietto sia stato semplicemente acquistato nella città da qualche viaggiatore o turista di passaggio. Si ritiene comunque che presto il mistero dovrebbe essere svelato, in quanto almeno colui che ha venduto il biglietto dovrebbe farsi vivo per ritirare il milione spettantegli.

Il secondo premio di 5 milioni, dato che i biglietti vanno abbinati solo al numero della vettura, andrà al biglietto O-70428, venduto a Torino e abbinato alla vettura Maserati recante il N. 3 che ha appunto avuto la sostituzione del pilota Bertocchi, il cui posto, a fianco di Perdisa, è stato preso da Moss.

Si getta nel pozzo

Alessandria, lunedì mattina.

Affetta da esaurimento nervoso, la casalinga Anna Peruzzo, di 42 anni, da Pozzolo, si è buttata a scopo suicida nel pozzo antistante l'abitazione sua. Al contatto dell'acqua fredda ha invocato aiuto ed è stata salvata in tempo dai primi soccorsi. Però la si è dovuta subito ricoverare all'ospedale per congestione polmonare in conseguenza del bagno.

A 50 anni dalla morte

Inaugurate a Venezia le celebrazioni carducciane

Venezia, lunedì mattina.

La serie delle manifestazioni, con le quali verrà commemorato Giosuè Carducci nel cinquantenario della morte, ha avuto inizio ieri mattina a Venezia, con la cerimonia promossa dall'Istituto Veneto di lettere scienze ed arti, in occasione della adunanza che annualmente conclude l'attività accademica dell'Istituto.

Dopo la relazione sull'attività dell'Istituto nell'anno accademico — svolta dal presidente prof. Aldo Checchini — il prof. Manara Valgimigli, dell'Università di Padova che del Carducci fu allievo ha letto il discorso ufficiale sul tema «Giosuè Carducci nel cinquantenario della morte».

A conferire particolare significato alla manifestazione, alla quale hanno dato la loro adesione i Presidenti della Camera e del Senato (che hanno delegato a rappresentarli rispettivamente l'on.le Gatto ed il sen. Ponti), il Ministro della P. I. Rossi, i Presidenti dell'Accademia dei lincei e degli altri massimi istituti culturali italiani, erano presenti la veneranda figlia del poeta signora Libertà Carducci Masi: la «Titti» che il padre immortalò nei celebri versi di «Davanti a San Guido» e la nipote, signora Elvira Baldi Bevilacqua.

Il sindaco di Chivasso

Chivasso, lunedì mattina.

E' riunito ieri mattina il consiglio comunale che ha rieletto sindaco della città il rag. Ernesto Rigazzi; vice-sindaco è stato eletto il dott. Domenico Gamba.

Auto in un canale presso Caravaggio

Due annegati e quattro salvati

Il pilota aveva perduto il controllo della guida - Un altro automobilista trova la morte in un analogo incidente a Lodi - Tragica fine d'un alpino valdostano

Treviglio, lunedì mattina.

Una gita di sei giovani di Caravaggio si è trasformata ieri pomeriggio in una tragica sciagura, nella quale hanno perduto la vita due persone ed altre quattro sono state salvate in condizioni drammatiche nelle acque del canale Pondina. L'incidente è avvenuto sulla strada che da Cassano d'Adda porta a Rivolta, ad una dozzina di chilometri da Caravaggio.

Ecco i fatti. Erano le 14,30 quando dal «Bar Roma» di Caravaggio partiva una «1400» targata Bergamo con a bordo il figlio del proprietario del locale, Camillo Maffei di 30 anni, e cinque ragazze; la comitiva era diretta alla cascina Lega, presso Rivolta, dove una delle ragazze doveva andare a salutare la sua vecchia balia. A bordo si trovavano, dunque, Felicita Rondelli di 26 anni, Giuseppina Bertoni, pure ventiseienne, le due sorelle Anita e Pina Ghiacci, rispettivamente di 31 e 21 anno, e infine la ventiduenne Dina Giossani, tutte impiegate presso un'industria di Cassano.

I sei giovani puntavano direttamente su Cascina Lega, salutavano la balia di Anita Ghiacci, quindi si apprestavano al ritorno. Ma improvvisamente, a metà strada fra Rivolta e Cassano, l'auto nell'abbordare una serie di curve usciva per la tangente, puntava col cofano in direzione del canale Pondina e vi si rovesciava. Alla sciagura ha assistito una guardia comunale. Essa si è gettata prontamente in acqua tentando di estrarre dall'auto capovolta, e quasi completamente sommersa dalle acque, particolarmente impetuose in quel tratto, le persone rimaste chiuse all'interno. Il salvataggio dei sei giovani ha avuto fasi altamente drammatiche poiché anche la guardia ad un tratto stava correndo il rischio di essere pure travolta dalla corrente. Sul posto intervenivano per fortuna anche due giovani cassanesi, che stavano bagnandosi nelle acque del canale: per la disperazione una ragazza si afferrò al capo di uno dei salvatori, travolgendo anch'esso sul fondo. Dopo una decina di minuti quattro ragazze giacevano sul prato salve; i corpi del Maffei e di Felicita Rondelli, invece, venivano trascinati dalla corrente insieme alla carcassa dell'auto per una ventina di metri, ove contro una trave di cemento gettata a ponte sul canale la macchina si fermava, e i due cadaveri potevano essere trasportati a riva.

Non si conoscono ancora con precisione le cause per cui la «1400» sia uscita di strada; sembra che il Maffei abbia perduto improvvisamente il controllo della guida e non sia più riuscito a riportare la macchina sulla sede stradale.

In un'analoga sciagura, verificatasi ieri sera sulla strada nazionale Emilia, nei pressi della Muzza milanese, ha perduto la vita il dottor Antonio Verga, residente a Milano. Egli mentre si dirigeva a bordo di un'auto verso LODI, precipitava per cause ancora imprecisate nelle acque del canale Muzza, dopo avere travolto una donna, la Menna Giovanna Avalli. Quest'ultima è stata salvata grazie al fulmineo intervento di un giovane, il 23enne Ferdinando Polli, il quale noncurante del pericolo si era gettato nelle acque del canale. Per recuperare il corpo del Verga, hanno dovuto intervenire da Milano due sommozzatori.

Il corridore automobilista Umberto Maglioli, vincitore della recente edizione della «Targa Florio» e trionfatore ieri a MONZA nella classe 1500 cc., è stato protagonista ieri mattina di un incidente stradale: mentre si dirigeva a bordo della sua «Mercedes» verso l'autodromo, veniva a collisione in via Pola angolo via Taramelli con una macchina guidata dal quarantaduenne Luigi Maniglietti. Il Maglioli usciva illeso dall'incidente, mentre la sua auto riportava ammaccature. L'altra vettura invece riportava seri danni. A bordo dell'auto oltre al Maniglietti si trovava, al momento dell'incidente, anche la figlia di questi, Laura, di sei anni. Padre e figlia sono stati ricoverati all'ospedale di Niguarda per ferite e contusioni varie.

Una sciagura mortale si è verificata ieri su di una strada di montagna dell'UDINESE, dove ha trovato la morte un alpino dell'8° reggimento, mentre altri cinque militari hanno riportato gravi ferite.

Verso le ore 5 un camion guidato dal caporale Gino Empolini, stava per infilare da Chiusaforte la val Raccolana e salire a Sella Nevea quando appena oltrepassato il ponte all'altezza della frazione di Raccolana l'auto all'improvviso, nell'effettuare una curva, sbandava sino a precipitare nella sottostante scarpata, dove scorre il Fella, da un'altezza di oltre 8 metri. Alcuni valligiani, accorsi sul posto sono riusciti a salvare sei degli occupanti del camion, ma nulla hanno potuto invece fare per il caporale Lino Poletto, di anni 23, da Lies, frazione di Anthey St. André, in Valtournanche (Aosta), il quale era rimasto ucciso sul colpo. Egli aveva cercato di buttarsi dal camion. Gli altri il sergente magg. Bruno Sancandi da Mel di Belluno, il cap. Pietro Zan abitante a Udine, l'autista Empolini, l'alpino Giannino Sonda da S. Stefano di Belluno e l'alpino Dionisio Lazzaretto da Villa di Molvena (Vicenza), hanno riportato contusioni e fratture varie. Tutti sono stati ricoverati all'ospedale militare di Udine. Si suppone che l'incidente sia dovuto a un guasto allo sterzo.

L'alpino Lino Poletto sarebbe stato congedato fra qualche settimana. Terzogenito di una numerosa famiglia — padre, madre, due sorelle e sei fratelli — lavorava saltuariamente come operaio edile.

Due gravi sciagure in Spagna e in Germania

Dieci morti a Madrid in un disastro ferroviario

Un treno merci ha "tamponato" un convoglio passeggeri - Le vittime tornavano da una fiera agricola - Più di 70 i feriti - Analogo incidente a Dortmund: 2 morti e 140 feriti, di cui 30 in gravi condizioni

MADRID, lunedì mattina.

Dieci persone sono rimaste uccise ed oltre settanta ferite — di cui dieci in modo grave — sabato notte in seguito ad un gravissimo incidente ferroviario verificatosi nelle immediate vicinanze della stazione madrilena di Atocha.

L'incidente è avvenuto quando un treno merci, che viaggiava ad una decina di chilometri all'ora, andava a cozzare contro la parte posteriore di un convoglio viaggiatori fermo sulla linea. Tutte le vittime si trovavano sulle ultime due vetture del treno investito. Le due carrozze, infatti sono rimaste praticamente distrutte.

Al momento dell'incidente cadeva una fitta pioggia che probabilmente limitava la visibilità a pochi metri. Le autorità hanno iniziato un'inchiesta per stabilire le cause e le responsabilità dell'accaduto.

La maggior parte delle vittime sono agricoltori venuti a Madrid da varie località di provincia per visitare la Fiera Internazionale Agricola e si apprestavano a tornare nelle rispettive residenze. Il treno viaggiatori, partito da Madrid era diretto nell'Andalusia, e si era arrestato ad appena 5 km. dalla capitale (sembra in seguito ad un guasto alla locomotiva) quando è stato «tamponato» dal treno merci procedente dietro ad esso, nella stessa direzione e lungo le stesse binarie.

La massima confusione ha regnato subito dopo la catastrofe ma poi la calma è stata ristabilita ed i primi soccorsi hanno cominciato ad affluire sotto la pioggia violenta e nella quasi oscurità dell'alba incipiente. Poco dopo sono giunte autoambulanze della Croce Rossa, vetture private ed autocarri della Guardia Civile oltre ad un treno composto di 3 vagoni con medici e infermieri, operai e soldati. In tal modo i lavori di soccorso e di sgombero hanno potuto essere iniziati e condotti celermente, alla luce di riflettori.

La sciagura di Dortmund

DORTMUND (Germ.), lun. mess.

Un altro grave incidente ferroviario è accaduto ieri ad uno scambio nelle vicinanze della stazione principale di Dortmund.

Un treno composto da automotrici andava a cozzare violentemente contro il fianco di un convoglio viaggiatori. Nell'urto, due passeggeri del mezzo investitore sono morti, mentre altri 140 viaggiatori sono dovuti ricorrere alle cure sanitarie. Una trentina di persone sono state trattenute in ospedale.

Un vicino spara e lo colpisce all'occhio

Biella, lunedì mattina.

Alla periferia della città, l'operaio Giovanni Losa di 37 anni, mentre usciva di casa, è stato accidentalmente colpito all'occhio sinistro da un pallino di piombo che un vicino, Romano Pietribiasi, aveva sparato con un fucile ad aria compressa. Per fortuna il piccolo proiettile non ha prodotto una lesione grave.

Un oscuro delitto a Palermo

Commerciante ucciso con un colpo di pistola

Gli assassini, sconosciuti, avevano inscenato il suicidio

Palermo, lunedì mattina.

All'alba di ieri è stato trovato morto, con un colpo di pistola alla tempia, il commerciante in frutta e verdura Cristoforo Di Caccamo, di 58 anni. Accanto al cadavere è stata rinvenuta una rivoltella a tamburo con una cartuccia esplosa. Tale circostanza aveva fatto pensare in un primo tempo a un eventuale suicidio, ma questa ipotesi è stata già scartata nel corso delle prime indagini, essendo stato accertato che la pistola rinvenuta non è quella che il Di Caccamo possedeva.

Il corpo della vittima è stato rinvenuto a terra, all'angolo di via Canonico Carella con via Ciprianone, a qualche centinaio di metri dalla sua casa. Nelle tasche gli sono state trovate 580 mila lire, costituenti l'incasso della giornata nei suoi due negozi di frutta e verdura, al mercato della «Vucciria».

Pare che il delitto sia avvenuto verso la mezzanotte.

In tredici avvelenati da erbe selvatiche

Castelfranco V., lunedì matt.

Sabato sera sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale di Castelfranco Veneto i componenti delle famiglie Mason, dimoranti a Torreselle di Piombino Dese, tredici persone in tutto. I pazienti presentano seri sintomi di avvelenamento, in conseguenza di ingestione di verdure crude, alle quali sembra fossero state unite erbe selvatiche raccolte nei campi in misura più o meno abbondante.

Venerdì mattina tutti coloro che la sera prima avevano consumato l'insalata, avvertirono strani malesseri; i tredici vennero subito curati dal medico locale dott. Stifoni. Permanendo però sabato lo stato di gravità dei colpiti, il sanitario provvedeva per il loro ricovero immediato al nosocomio di Castelfranco.

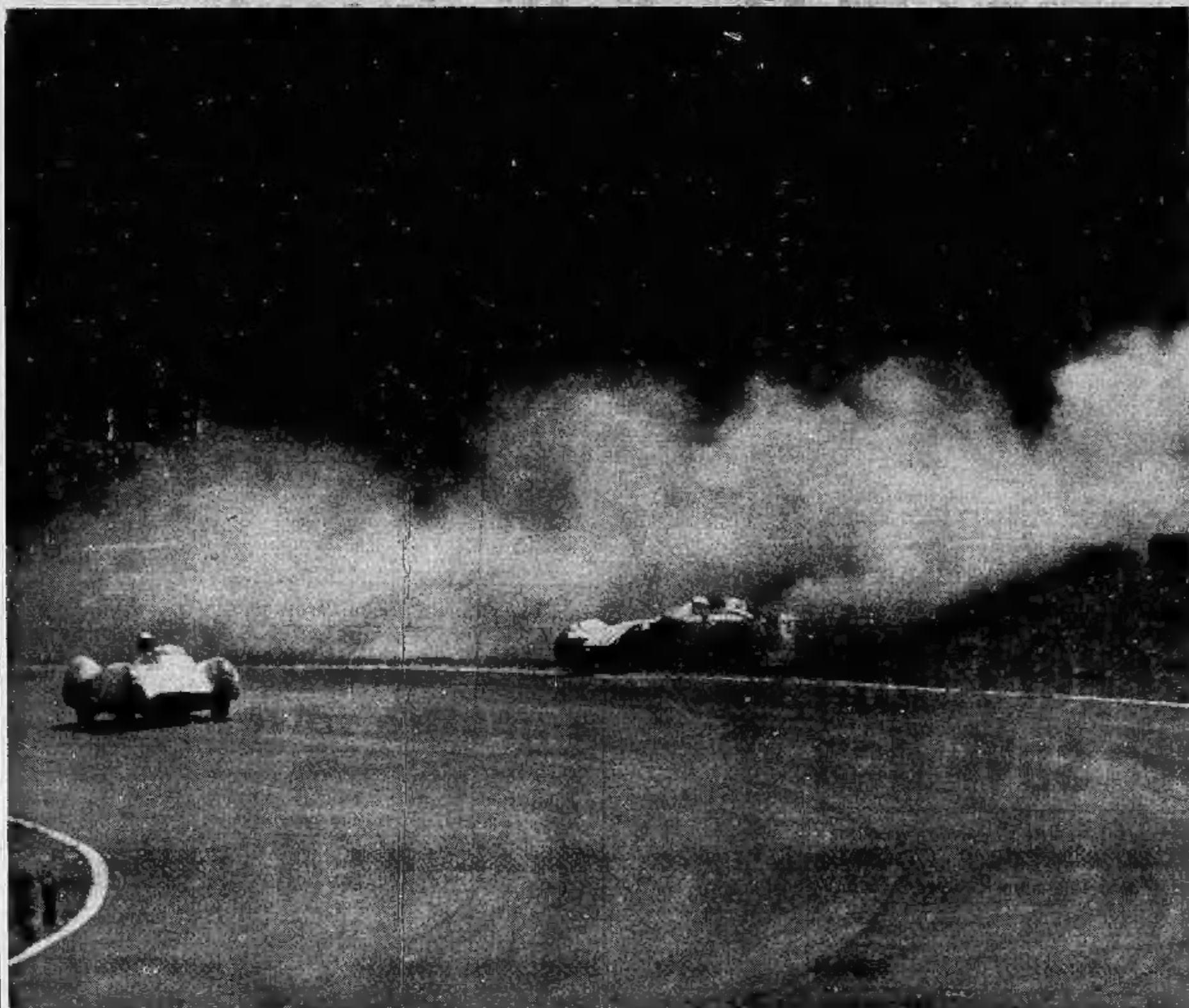
Pertanto si trovano nel reparto medicina: Angelo Mason di 45 anni, sua moglie Amalia di 44, i figli Fausta di 18, Giannina di 14 e Giovanni di 10; il fratello di Angelo, Albino Mason di 42 anni con la moglie Elvira di 40; la sorella Mason Elia di 43 anni e figli Aida di 11, Maria Rosa di 10, Roberto di 6 e Renata di 3; la mamma Giustina Mason di 69 anni. Per tutti la prognosi è riservata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

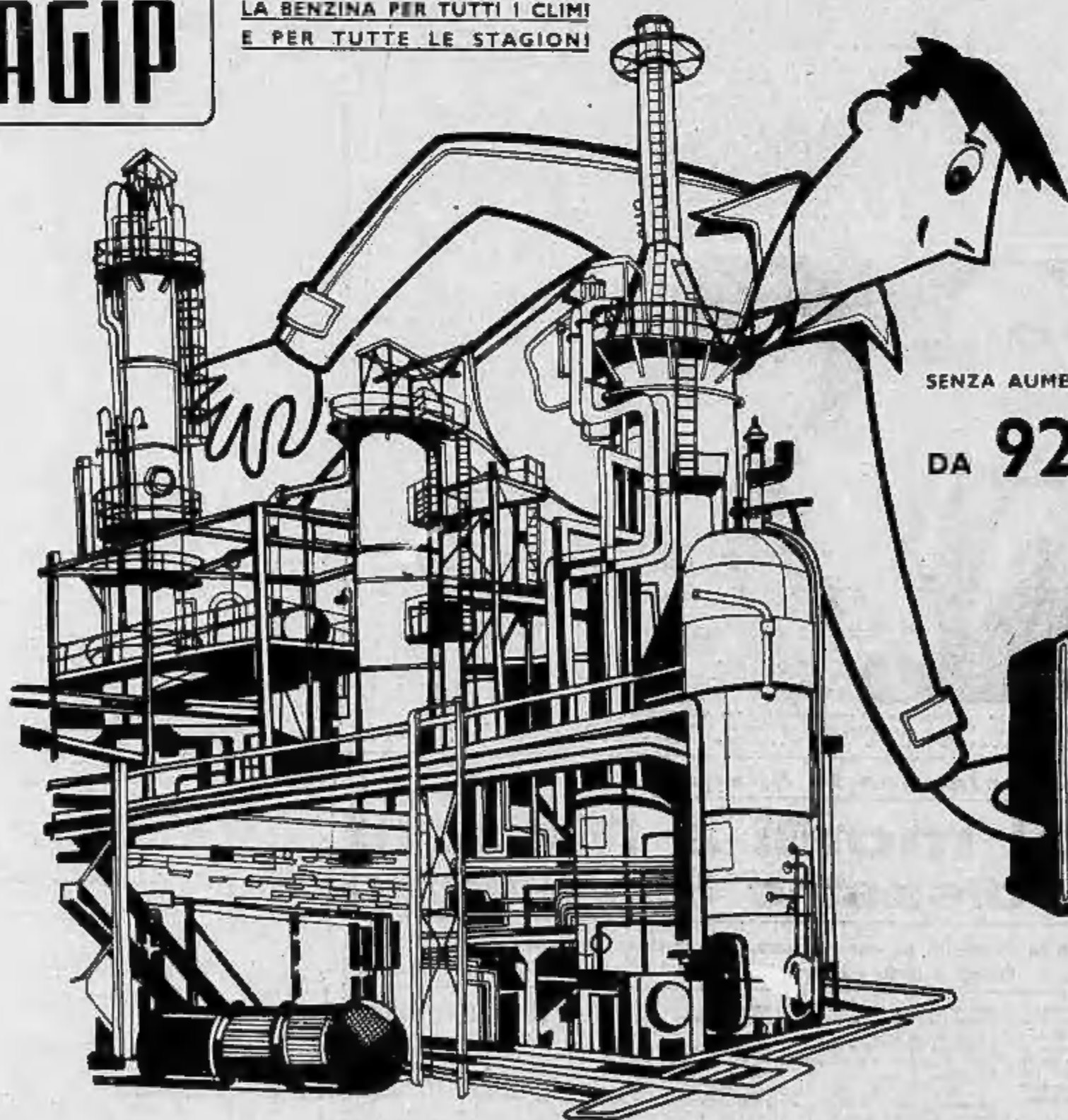
TORINO - A. X - N. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
25-26 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Momenti di emozione sulla pista di Monza

Attimo emozionante durante la corsa automobilistica sull'autodromo di Monza del Gran Premio Supercortemaggiore: la vettura inglese Lotus di Piper-David esce dalla pista asfaltata e sembra avventarsi contro lo sbarramento in terra battuta. Per fortuna il pilota riuscirà ad evitare la catastrofe con una brusca sterzata finale. Il G. Premio è stato vinto da Collins-Hawthorn su Ferrari davanti a Perdisa-Moss su Maserati.

Record della Paternoster

Paola Paternoster ha migliorato ieri a Napoli due primati di atletica, saltando m. 1,42 in alto e lanciando il peso alla distanza di metri 13,50.

ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

CITTÀ: Martedì 25-26 Giugno [illegible]
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 53-061. - Prezzi per mm. di alt. in una col.; Ann. comm. L. 200 (fum. [illegible]) - Ann. finanz. e legali L. 500 (fum. 450) - Necrol. L. 300 (fum. 300), partecipaz. L. 800 (fum. 1200) la linea - Pubbl. cronaca L. 400 (fum. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare [illegible] inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/3350): Italia: anno L. 6360, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 16.000, semestre L. 8200, trimestre L. [illegible]. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La «chiusura» di Fanfani per le Giunte

I comunisti e le critiche di Nenni - Ancora segreta la relazione di Togliatti al Comitato centrale: il segretario del P.C.I. sta rielaborando nella propria abitazione la versione che renderà pubblica domani mattina

Roma, lunedì sera.

Fino a questo momento l'on. Togliatti non ha consentito che venisse resa pubblica la relazione sulla «via italiana del socialismo» da lui fatta ieri alle Frattocchie al Comitato Centrale del P.C.I. Egli la sta limando nella sua abitazione, a Monte Sacro, ed è questo testo che apparirà domani sulle colonne dell'«Unità».

Si sa che il leader comunista ha parlato quasi tre ore, e si ritiene per certo che, parlando delle «vie italiane» che portano al socialismo non si sia potuto disinteressare di quella che Nenni ha indicato l'altro giorno, nel suo articolo su «Mondo operaio», in cui auspicava con sempre maggiore insistenza l'autonomia del socialismo. E quando i socialisti parlano di autonomia si sottintende che dev'essere riferita ai loro cugini comunisti. Del resto Nenni aveva già mostrato, anche in taluni fatti esteriori, di voler seguire, nei confronti delle Botteghe Oscure, un metodo differente da quello finora osservato.

Si ricorderà che Amendola, evidentemente su sollecitazione di Togliatti, era andato a chiedere venerdì le bozze dell'articolo di Nenni e che Nenni lo rimandò a mani vuote; disse una troppo trasparente bugia che l'altro mostrò di credere. Ma era fin troppo evidente che l'articolo era già stato scritto. Insomma, Nenni, una volta tanto, non volle far conoscere a Togliatti preventivamente il suo articolo, sicché, molto probabilmente, il capo comunista deve averlo letto nel pomeriggio di sabato, quando le bozze furono distribuite ai giornalisti. Si tratta di un episodio certamente marginale, ma secondo alcuni osservatori politici, esso forse sta a indicare che le cose si stanno muovendo fra socialisti e comunisti, anche se non è ancora possibile dire fino a che punto esse si muoveranno.

Nenni, d'altra parte, sa di avere in mano l'iniziativa, e non vuole lasciarsela strappare. Perciò si ritiene che insisterà ancora sulla strada dell'autonomia, sia pure cercando di evitare una troppo appariscente rottura coi compagni comunisti. Tutto sta a vedere in quale misura tale tattica gli consentirà di intensificare il dialogo coi socialdemocratici che il banco di prova delle Giunte ha un poco raffreddato. Comunque, i socialdemocratici pur non essendosi apertamente pronunciati, non nascondono che le critiche di Nenni a Stalin e a Kruscev, e soprattutto al sistema che essi impersonano, presentano fattori positivi e motivi da approfondire. Evidentemente il problema si riproporrà in termini più precisi se il recente colloquio fra Matteotti e Nenni potrà essere seguito da altri incontri. Vivo è nei comunisti il disappunto per le accuse fatte da Nenni ai metodi sovietici; e questo turbamento nei rapporti fra socialisti e comunisti potrebbe agevolare il riavvicinamento tra PSI e socialdemocratici.

C'è però da tenere presente la nuova e netta chiusura a sinistra di Fanfani, pronunziata ancora ieri, quando già la posizione di Nenni era nota. Il discorso di Fanfani ha costituito una specie di doccia fredda per coloro che si aspettavano che il segretario democristiano stendesse un poco la mano, anche se con qualche riserva, verso il leader socialista e perciò la riconferma della posizione del Consiglio nazionale DC ha sconcertato un poco quegli ambienti democratici, chiaramente propensi a un'apertura di centro-sinistra.

In tale situazione, un eventuale irrigidimento dei contrastanti punti di vista potrebbe rendere più concreta la minaccia di una crisi. Sembra infatti difficile che, specialmente dopo le dichiarazioni di Nenni, i socialdemocratici non tentino di risollevare la decennale polemica che li ha divisi dai loro vecchi compagni di partito con un riavvicinamento che porterebbe, come conseguenza immediata, alla revisione delle posizioni governative. Da rilevare che un'analoga revisione di posizioni avrebbe provocato sicuramente l'on. Fanfani se, per avventura, nel discorso di ieri a Viterbo, anziché chiudere a sinistra, avesse mostrato di dare a Nenni quel credito che non gli ha dato.

Venerdì 29 corr. si riuniranno congiuntamente la direzione e i parlamentari del P.L.I., in preparazione dei lavori del Consiglio nazionale che avranno inizio il giorno dopo con il seguente o.d.g.: 1) Relazione politica del segretario generale on. Malagodi; 2) approvazione dello statuto della Associazione amministratori liberali e indipendenti; 3) designazione di un vicepresidente, in sostituzione del sen. Perrier, recentemente scomparso.

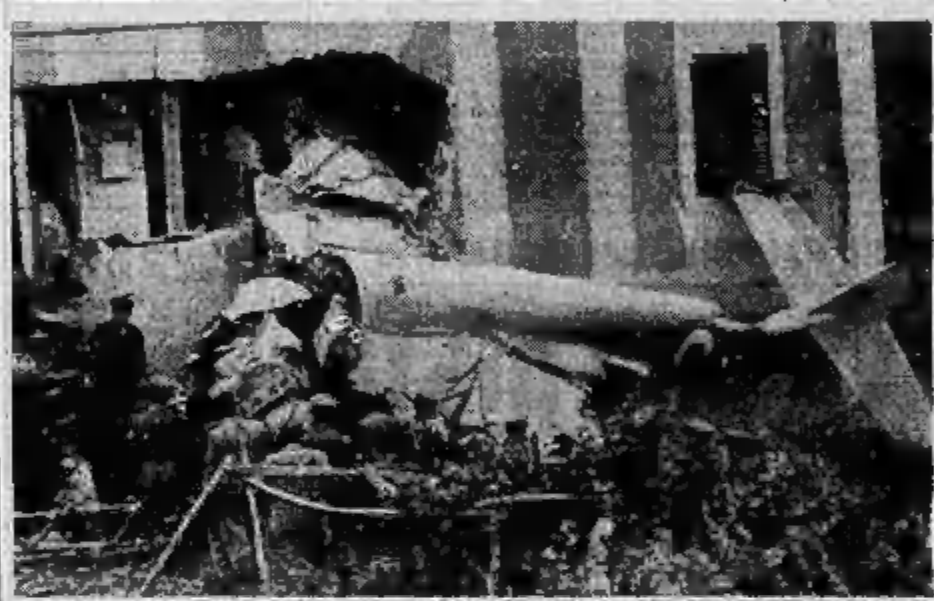
Il Consiglio nazionale si protrarrà fino al primo luglio.

p. e. p.

Minuti di terrore per il volo pazzo di un aereo senza pilota

Un reattore inglese si schianta contro una villa a Sampierdarena

Il «caccia» si era levato alle 8 dalla portaerei inglese «Eagle», alla fonda nel porto di La Spezia - Forse per mancanza di carburante, ha perso quota: il pilota si è lanciato in mare con il paracadute ed è stato salvato - L'aereo rimasto senza guida ha puntato sull'abitato della città e, sospinto dal vento, ha sfiorato un collegio femminile - Attimi di panico mentre avviene il disastro - Il reattore si infila fra il primo e il secondo piano d'una casa: un uomo che stava facendo il bagno sepolto dalle macerie e gravemente ferito - Un passante colto dal rovinio dei calcinacci

Precipita in Nigeria un quadrimotore passeggeri: 27 morti

Il reattore si è sfasciato sfondando una villetta sulle alture di Sampierdarena (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Genova, lunedì sera.

Un reattore della R.A.F. è precipitato su una villetta di Sampierdarena stamane alle 8,30 dopo aver seminato il panico in città. Il pilota si è salvato col paracadute ed è stato ripescato dall'acqua. Il caccia a reazione monoposto n. 166, appartenente alla portaerei britannica Eagle, della flotta del Mediterraneo alla fonda nel golfo di La Spezia, è il protagonista della terrificante avventura.

L'aereo si era levato in volo alle 8 per una normale esercitazione. Doveva effettuare una manovra combinata con altri apparecchi della stessa portaerei e lo pilotava il maggiore K. A. Leppard. Dopo alcuni volteggi sul mare aperto, è stato visto perdere improvvisamente quota. La Capitaneria di porto, la torre di controllo e l'Istituto Idrografico segnalavano quasi contemporaneamente che il pilota si era lanciato col paracadute, era sceso lentamente verso il largo, sospinto dal forte vento ed era andato a finire nello specchio acqueo antistante il porto di Genova.

Il piccolo aereo, color verde chiaro, rimasto senza guida, dopo aver compiuto qualche [illegible] evoluzione sul mare cambiava subito direzione, girava verso terra e, oscillando, si dirigeva decisamente verso le vicine alture di Sampierdarena. Il muso della fusoliera del reattore sfiorava il camino di una palazzina di corso Belvedere, e lo abbatteva. Sempre sospinto dal vento e sempre planando [illegible] ancora. Perdeva quota, infilava la strada all'altezza di due metri dal suolo, divelgeva un traliccio della corrente ad alta tensione. Un giovane, che in quel momento transitava per corso Belvedere, fuggiva terrorizzato, inseguito dall'aereo, che puntava diritto nella direzione in cui il ragazzo — Giulio Terrile, di 16 anni — stava scappando urlando disperatamente. Sul Terrile piovevano i rottami del traliccio abbattuto.

Se il traliccio della luce non avesse frenato l'apparecchio, questo certamente sarebbe precipitato poco più distante ove si trova un agglomerato di case, e ciò avrebbe potuto provocare conseguenze spaventose.

L'aereo continuava la sua assurda corsa, seminando il panico in città. Sfiorava ancora un collegio femminile: dieci orfanelle terrorizzate seguivano il volo cieco del reattore, temendo che precipitasse sull'edificio del collegio. Il «caccia» andava a schiantarsi quindi fra il primo e il secondo piano d'una villetta, con l'ala sinistra. Nella casa — di proprietà della signora Rosa Ronco — si trovava, nel bagno situato al primo piano, il genero della Ronco, Astorre Rigotti, di 61 anni.

Lo sventurato veniva investito in pieno da pietre e calcinacci, in modo così violento da riportare gravi ferite alla testa. Parte della villetta crollava.

Le suore del vicino collegio, intanto, avevano dato l'allarme alla polizia, ai carabinieri e ai pompieri. Accorrevano squadre di soccorso che trasportavano il Rigotti all'ospedale di Sampierdarena, dove i medici lo ricoveravano, in condizioni disperate, con prognosi riservatissima. Anche il giovane Terrile veniva medicato.

In base alle segnalazioni pervenute, si tentava il recupero del pilota che nel frattempo era caduto in mare fuori della diga Galliera, a circa un miglio al largo, all'altezza del ponte Rubattino. L'ufficio marittimo del Consorzio disponeva l'invio immediato di numerosi motoscafi. Alle operazioni di soccorso partecipava anche un mezzo veloce della nave appoggio americana Monrovia. Da lontano si distingueva il paracadute che scompariva e riaffiorava dal mare agitato. La paurosa avventura del maggiore Leppard aveva termine mezz'ora dopo: gli uomini del motoscafo lo recuperavano quasi sfinito. Da bordo del Monrovia l'ufficiale si è subito messo in contatto radio con la sua portaerei.

Egli ha dichiarato che l'incidente ha come causa probabile la mancanza di carburante. Quando si è accorto che il motore non rispondeva più regolarmente ai comandi ha fatto di tutto per fronteggiare la situazione e decideva di abbandonare l'apparecchio, prendendo tutte le misure del caso, e bloccando i comandi, solo quando aveva l'impressione che, insistendo, il «caccia» sarebbe precipitato in città. Si era quindi lanciato nel vuoto col paracadute. Purtroppo l'aereo, sospinto dal vento, ha continuato il folle volo puntando verso terra mentre secondo le disposizioni prese dal pilota avrebbe dovuto finire in mare aperto.

In corso Belvedere, luogo dell'incidente, sono accorse le autorità militari italiane e alleate per i rilievi e l'inchiesta d'uso. Fra gli altri erano presenti il gen. Micheletti, comandante interinale del Comiliter e rappresentanti dell'autorità giudiziaria. Come si è detto le condizioni del ferito sono molto gravi: i medici disperano di poterlo salvare. Il poveretto ha riportato la frattura del cranio e altre lesioni.

c. m.

Un'altra visione dei rottami del caccia monoposto precipitato stamane. (Telefoto)

Un altro reattore della portaerei *Eagle* precipita a La Spezia

La Spezia, lunedì sera.

Stamane un reattore della R.A.F. decollato dalla portaerei inglese Eagle in navigazione sulla rotta Genova-Nizza è precipitato in mare in prossimità della diga foranea del nostro golfo inabissandosi subito dopo. Il pilota, sottotenente Lintaus Williams Peters, di 22 anni, da Glasgow, è stato tratto in salvo da un pescatore che si trovava nelle vicinanze.

Poco prima delle ore 8 la torre di controllo dell'idrobase di Cadimare aveva avvertito il passaggio di due reattori. Subito dopo uno di essi, il 3 Braw 243 perdeva improvvisamente quota. Il pilota ha lanciato i segnali convenzionali che sono stati raccolti dalla torre di controllo dell'idrobase di Cadimare, dalla quale sono state subito trasmesse le indicazioni per un ammaraggio di fortuna.

Il tentativo è però fallito in quanto, giunto a qualche decina di metri dalla superficie del mare, il reattore ha preso a precipitare in vite inabissandosi.

Nessuna notizia di una cordata di torinesi sulla parete Militi

Allarme a Bardonecchia per due alpinisti scomparsi

I giovani sono: Pier Carlo Quaglia (20 anni) e Marcello Cavallo (19 anni) - Le ricerche su segnalazione di quattro amici di scalata - Bonatti alla testa di una squadra di soccorso

Walter Bonatti, l'intrepida guida di Bardonecchia

Bardonecchia, lunedì sera.

Da stamane Bardonecchia è in ansia: due giovani torinesi che erano partiti ieri mattina per una breve ascensione sulla parete dei Militi, in Valle Stretta, non sono ancora ritornati. Quattro amici che facevano parte della stessa comitiva, preoccupati del loro ritardo, hanno dato l'allarme. Una squadra di soccorso guidata da Walter Bonatti, lo scalatore del Dru, e composta da Firmino Palozzi, Domenico Vitrotti, Guido Rossa, Enrico Monasterolo, tutti membri del Corpo di soccorso alpino di Torino, è partita immediatamente per iniziare le ricerche. Vi si sono uniti anche gli amici dei dispersi.

I due ragazzi sono: Pier Carlo Quaglia, fu Pietro, di vent'anni e Marcello Cavallo di Marino, di un anno più giovane. Abitano a poca distanza l'uno dall'altro: il Quaglia in via della Rocca 48, il Cavallo al numero 37.

Ieri mattina, vista la giornata favorevole, avevano lasciato prestissimo Torino e appena arrivati a Bardonecchia si erano messi in marcia per raggiungere la Valle Stretta. Nella cittadina essi erano abbastanza conosciuti, hanno salutato prima di iniziare la loro «fatica» qualche amico. Da quel momento non si sa più nulla di loro.

E' difficile anche stabilire quale «via» abbiano scelto per la loro ascensione. La parete dei Militi, è un blocco di caratteristiche simili alle «crode» dolomitiche, non molto alto, press'a poco 200-250 metri. Esso è considerato un buon banco di prova per giovani alpinisti ed è ormai intessuto da una fitta rete di «vie» che portano il nome di numerosi grandi scalatori: Gervasutti, Bonatti, Fornelli - Manzo, Dubosc. Secondo gli esperti sarebbe da escludere che i due abbiano preso una di queste vie. Esse sono quasi tutte di quinto grado e presentano gravi difficoltà. E' più probabile, invece, che essi abbiano scelto la via «dei diedri» che è al limite estremo della parete verso la Guglia Rossa. Essa arriva sino a 2300 metri, è di quarto grado e soltanto in alcuni passaggi presenta qualche maggiore difficoltà.

I giovani erano abbastanza esperti di montagna e l'ascensione non presentava particolari pericoli. Ora ci si chiede ansiosamente che cosa è avvenuto dei due scalatori? E' escluso, a quanto si apprende da Bardonecchia, che essi siano scesi al piano attraverso un'altra strada. Anche passando per la Francia essi avrebbero dovuto in ogni caso tornare al rifugio del III Alpini a Valle Stretta dove li attendevano i loro amici.

D'altronde a casa non sono giunti. Si poteva pensare che una bufera li avesse fermati in un anfratto di roccia. Ma questa notte il tempo si è mantenuto sempre buono sulla zona interessata.

E' inevitabile, quindi, pensare ad una sciagura: oppure, forse, uno degli alpinisti si è ferito ed è stato costretto a bivaccare in parete con il compagno. A mezzogiorno tuttavia nessuna notizia era ancora giunta.

Le famiglie dei due ragazzi non sono ancora state avvertite della scomparsa. Pier Carlo Quaglia, che da pochi mesi è impiegato alla Fiat vive con la madre e due fratelli.

Borse inattive

Le quotazioni di alcuni titoli a Firenze

Firenze, lunedì sera.

La seduta alla Borsa di Firenze è stata poverissima di affari; sono state trattate cinquanta Centrali, tremila Fiat, duecento Montecatini, mille Immobiliari tutte per contanti. Nessun prezzo è stato fatto per fine luglio. Andamento leggermente più calmo nei confronti di quello della riunione precedente. Fiat 1159,50; Montecatini 2565; Centrale 7870.

A MILANO — *In Borsa è continuata anche stamane la più completa inattività. Scarsissima l'affluenza degli operatori e del pubblico. Pel momento non si vede una via d'uscita all'attuale crisi. Regolarmente quotati i cambi ufficiali.*

A GENOVA — *Anche stamane nessuna novità nel mercato borsistico genovese. Il solito avviso del comitato direttivo ha annunciato che non è stato raccolto alcun prezzo, nè di apertura nè di chiusura, per fine luglio. Nel listino, invece, sono stati riportati i prezzi di taluni titoli per liquidazione, unitamente alle quotazioni dei titoli di Stato e delle valute.*

A TORINO — *Nullità di affari anche oggi. Alla chiamata di chiusura dei titoli di Stato e delle obbligazioni sono stati registrati prezzi puramente nominali; alla chiamata di chiusura dei titoli azionari, per mancanza di ordini, non è stata registrata alcuna contrattazione, per cui il listino non porta quotazioni.*

Cambi: Dollaro U.S.A. chèques 624,67; dollaro canadese 635,125; franco svizzero lib. 145,81; idem acc. 143,45; dollaro U.S.A., biglietti, 627; sterlina 1755; franco belga 12,54; corona danese, chèques, 90,43; corona norvegese 87,60; corona svedese 120,67; fiorino olandese 164,37; Svizzera, biglietti, 146,625; franco francese, [illegible] 169; franco belga, chèques, 12,562; franco francese 178,47; lira sterlina 1750,125; marco germanico 148,88; idem, biglietti, 148; scellini A., 24.

Prezzi informativi, fuori Borsa: Sterlina oro 6375-6475; marengo 4725-4825; sterlina unitaria 1715-1735; dollaro carta 630-632; franco svizzero 147,25-147,75; franco francese 158-160; oro fino 714-718; argento 19,80-20.

Il disastro dell'«Argonaut» nel fitto della giungla

Era appena decollato per la rotta di Londra - Preso in un vuoto d'aria è precipitato e si è incendiato - Fra i 27 morti: 2 neonati, 11 donne e la hostess - I feriti sono 18, tre dei quali gravissimi

LAGOS (Nigeria), lunedì sera.

A soli quattro giorni di distanza dalla gravissima sciagura aerea avvenuta al largo della costa americana, dove un "Superconstellation" della «L.A.V.» è precipitato in fiamme provocando la morte di 74 persone, un nuovo pauroso incidente aviatorio ha causato ieri la morte di 27 persone ed il ferimento di altre 18, alcune delle quali in modo assai grave.

Nel darne notizia un portavoce della «B.O.A.C.», ha comunicato che la sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, quando un quadrimotore inglese di linea del tipo "Argonaut" è precipitato in fiamme pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Kano, città della Nigeria settentrionale con 130 mila abitanti, situata a 800 chilometri a nord di Lagos, dove le giungle della Nigeria si incontrano con le sabbie desertiche.

L'apparecchio, a bordo del quale si trovavano sette uomini di equipaggio e 38 passeggeri (17 uomini, 13 donne, 6 ragazzi e 2 neonati) era diretto a Londra — via Tripoli — ed il suo arrivo nella capitale britannica era previsto per le nove di stamani.

Sino a questo momento non si conoscono ancora con esattezza le cause della sciagura che, a quanto sembra, sarebbe stata provocata da un improvviso vuoto di aria proprio mentre il quadrimotore si apprestava a portarsi in quota. In base alle comunicazioni fornite in proposito dalla «B.O.A.C.» la sciagura è avvenuta alle ore 18,50 locali: l'«Argonaut» fu visto incontrare banchi di nuvole temporalesche, perdere quota, cozzare con violenza contro un albero, precipitare e quindi incendiarsi.

Sul luogo della sciagura accorrevano immediatamente alcune autoambulanze dell'aeroporto e gli uomini di una squadra antincendi. Le operazioni di salvataggio sono state oltremodo difficili, in quanto l'aereo caduto nella giungla è stato ben presto preda delle fiamme che lo hanno trasformato in una immensa torcia. I cinque uomini di equipaggio e i quattordici passeggeri miracolosamente sfuggiti alla morte sono stati soccorsi sul posto e quindi trasportati d'urgenza nel più vicino ospedale che sorge ad una ventina di chilometri dal punto in cui l'apparecchio è precipitato. Tra i feriti si trovano sei fanciulli di età variante dagli 8 a 12 anni.

La maggior parte dei ricoverati presenta ustioni sparse in varie parti del corpo e sono in preda a collasso. Tre di questi sono, però, feriti in modo talmente grave che i medici disperano di salvarli nonostante li abbiano sottoposti immediatamente ad intervento chirurgico.

E' questa la seconda volta che un quadrimotore del tipo «Argonaut» delle linee aeree nord-africane precipita lungo la rotta Lagos-Londra. La prima volta è stato nel settembre scorso, quando si ebbero 15 morti e 21 feriti. In quell'occasione l'apparecchio era partito da Londra e la sciagura era avvenuta poco prima dell'atterraggio all'aeroporto di Idris, presso Tripoli.

I quadrimotori «Argonaut» sono apparecchi di tipo piuttosto antiquato, essendo stati adibiti dalla «B.O.A.C.» sulle rotte africane fin dal 1949. A bordo di uno di tali aerei viaggiò anche la regina Elisabetta II in occasione della sua visita in Nigeria, avvenuta nei primi mesi di quest'anno.

Alle 10 di stamane un altro «Argonaut» ha lasciato l'aeroporto di Londra diretto a Kano. Vi hanno preso posto alcuni alti funzionari della «B.O.A.C.» e del ministero britannico dell'Aviazione civile per condurre un'inchiesta sulle cause che hanno provocato la sciagura.

Notizie della tarda mattinata provenienti da Kano riferiscono i nomi dei tre feriti più gravi. Si tratta di Alan Bell, funzionario del ministero dell'Educazione di Lagos, Jennifer Hornby, insegnante, e Michael Murphy, figlio di un alto funzionario della compagnia aerea «West Africans».

Sembra che il comandante dell'aereo precipitato, capitano H. V. Hamilton, sia fra gli scampati. Fra le vittime sono la «hostess», 11 donne e due neonati.

Saragat e Villabruna sull'evoluzione di Nenni

ROMA, lunedì sera.

L'on. Saragat, a nome dei socialdemocratici, ha oggi replicato al saggio critico di Nenni sul rapporto Kruscev. In sostanza, nel suo articolo, il vice presidente del Consiglio prende atto che il P.S.I. si appresta a imboccare la via della democrazia sulla quale egli è, invece, già da dieci anni.

Da parte sua, sempre a proposito della presa di posizione dell'on. Nenni nei confronti del rapporto Kruscev, l'on. Villabruna, quale esponente del partito radicale, ha fatto all'«Ansa» la seguente dichiarazione: «Noi radicali riteniamo che in seno al P.S.I. si stia sviluppando un processo di effettiva evoluzione in senso democratico e perciò vediamo con simpatia tale evoluzione che, a nostro avviso, servirà a potenziare la democrazia nel Paese».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

SARANNO PRESENTATE IN AUTUNNO

Due nuove commedie di Armand Salacrou

Partendo per la villeggiatura il fecondo autore ha consegnato a due teatri parigini i copioni di "Una donna troppo onesta" e de "Lo specchio" - Una sua speciale "teoria del pubblico" - Per poter scrivere abbandona la casa e si nasconde in un albergo

Nostro servizio particolare

Parigi, giugno.

Alla vigilia di partire per la sua residenza estiva di Luchon, Armand Salacrou ha consegnato i copioni di due sue nuove commedie ai due teatri parigini che le rappresenteranno all'inizio del prossimo anno teatrale 1956-57. La prima è Une femme trop honnête, che verrà messa in scena all'«Edoardo VII», e la seconda Le miroir, all'«Ambassadeurs», che la presenterà a metà settembre. In questo stesso teatro verrà inoltre ripresa, nel corso della futura stagione, la sua Histoire de rire, e la «Comédie Française» rappresenterà, con la regia di Jean Meyer, La terre est ronde.

«Credetemi, — ha dichiarato il popolare commediografo al giornalista Henry Muller che lo ha in questi giorni intervistato — è faticosissimo il mestiere dell'autore teatrale, ma per me è il più bello dei mestieri, e non potrei vivere senza scrivere una commedia. Ho tentato il romanzo, verso il 1930; ne avevo iniziato uno, ma, a un dato momento, ho smesso e l'ho mutato in commedia».

Infatti, si comprende che questo sessantenne autore di una trentina di lavori teatrali è un appassionato della sua professione. Da giovane esordì in giornalismo dopo aver interrotto gli studi di medicina ed essere riuscito a strappare, alla Sorbona, la laurea in filosofia. Allorché i suoi inizi giornalistici non andavano troppo bene, si dedicò alla pubblicità (che gli ispirò la commedia Poof) e, fin d'allora, avendo egli guadagnato non pochi quattrini, gli affibbiarono il nomignolo di «miliardario comunista».

Circa le sue idee politiche, Salacrou si è ben spiegato in Certitudes et incertitudes; quanto alla sua ricchezza, ha confessato all'intervistatore: «Sì, sono ricco, ma ciò dipende soltanto dal fatto che quando un commediografo arriva al successo, fa presto a guadagnar denaro, il quale successo egli lo fa logicamente derivare dal favore che gli concede il pubblico.

Salacrou ha una sua speciale «teoria del pubblico», poiché questo, secondo lui, è quasi il co-autore di una commedia, che si scrive appunto con la collaborazione del pubblico. «Io dico spesso — ha egli dichiarato — che vi sono pubblici geniali e pubblici inetti. Le grandi epoche teatrali sono i luoghi di incontro di un grande poeta con un grande pubblico. Queste meravigliose epoche sono l'epoca greca: Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane; l'epoca elisabettiana: Marlowe, Ben Jonson, Shakespeare; e la francese: Corneille, Racine, Molière. Le reazioni del pubblico guidano l'autore e tutti gli autori teatrali modificano le loro opere dopo due o tre rappresentazioni. E' in ciò, secondo me, quello che denomino la collaborazione del pubblico».

* *

Nel suo sontuoso appartamento, spazioso e moderno, ai «Champs Elysées», nei pressi dell'Arco di Trionfo, Salacrou non può lavorare: ne è soprattutto impedito dal campanello del telefono che trilla a ogni istante. «Impossibile lavorare qui; — egli afferma — perciò non scrivo mai commedie in casa mia. Occorre che io sia solo e quasi ignorato dal mondo per potermi mettere al lavoro. Cosicché, me ne esco di casa e vado ad alloggiare in un grande albergo o in una modesta pensione alla periferia di Parigi, dove nessuno mi conosce di persona o, quanto meno, nessuno mi cerca. Io sono uno svogliato e provo un gran fastidio a scrivere; quindi il minimo pretesto mi è sufficiente per smettere di lavorare. Sono insopportabile quando scrivo, e ancor più insopportabile quando non scrivo; e i miei familiari si dimostrano molto indulgenti nel sopportarmi come fanno. Ora sto contando le ore che mi separano dalla mia partenza per Luchon».

Ma Salacrou ha un'altra passione, oltre a quella del teatro: la montagna, o, per meglio dire, l'alpinismo. Mostrando una foto fa notare: «Questo qui sono io, il giorno del mio cinquantesimo compleanno, sul Nethou, in cima ai Pirenei... E questo è il certificato della Compagnia delle guide alpine, attestante che ho raggiunto la vetta del Monte Bianco il 23 agosto 1948... Ho spiegato in un piccolo libro, A pied au dessus des nuages, ciò che amo nella scalata delle montagne: lo sforzo vittorioso, la violenza contro se stesso, il disgusto della fiacchezza, il significato di taluni rifiuti, la compagnia delle guide che conoscono il linguaggio segreto dei paesaggi della loro giovinezza. Perciò ogni anno vado a passeggiare sui ghiacciai e sulle vette».

b. a.

Brigitte Bardot danza il «Bardot-Mambo» che ella lancerà nel film «E Dio creò la donna». Il film si gira a Nizza, sotto la direzione del marito dell'attrice, Vadim

Oggi e domani alla radio

Concerto scambio con Monaco di Baviera alle 21,30 sul programma nazionale - Un dramma di Luigi Capuana, **Giacinta**, sul palcoscenico del II programma (ore 21) - Una celebre commedia alla tv: **Incantesimo** di Barry (21,30)

LUNEDI' 25 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Punto contro punto, cronache teatrali di Giorgio Vigolo ... 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Dieci o i suoi cinque - 17: ... musicali - 17,30: La voce di Londra - 18: Rassegna dei Giovani Concertisti ...

... 21,30: Concerto scambio fra la RAI-Radiotelevisione Italiana e la Bayerischer Rundfunk ...

MARTEDI' 26 GIUGNO

AL TERZO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO

La locandiera goldoniana è piaciuta ai parigini

Un'intervista con il regista Luchino Visconti - I caldi elogi della critica per gli interpreti e il paragone con Molière e con Marivaux

Rina Morelli

La Compagnia Morelli-Stoppa, prima di partire per Parigi aveva rappresentato a Roma, davanti a un pubblico di invitati, *La locandiera*, nella seconda edizione assai diversa da quella che lo stesso Luchino Visconti aveva allestita per il primo Festival d'Arte Drammatica svoltosi nel 1952 a Venezia. I nuovi criteri adottati dal Visconti per l'interpretazione dell'opera goldoniana da presentare al terzo Festival parigino, a leggere ciò che scrissero dopo lo spettacolo romano, destarono in alcuni un senso di perplessità e non tutti i giudizi furono concordi.

Ed ecco la risposta che a tali riserve e appunti Luchino Visconti ha consegnato, sotto forma di intervista, al critico letterario del giornale *Le Monde*, Claude Sarraute.

«Nel 1952 — ha detto il Visconti — sono stato accusato di aver leso Goldoni, di aver tradito lui, la sua opera e il suo spirito e con lui tutto il teatro del diciottesimo secolo. I critici si sono indignati quando al Festival veneziano, mi videro spogliare Goldoni di tutti gli orpelli con i quali, da molte generazioni, i suoi interpreti lo snaturavano. Non ho fatto — ha proseguito — che seguire il salutare esempio di Jouvet che ha spolverato i classici, e Dio sa quanto ne avesse bisogno il nostro Goldoni. Ho dovuto riportarmi col pensiero alla sua epoca, ricordandomi che *La locandiera* era già stata destinata a smantellare il *Teatro dell'Arte* e ristabilire l'integrità del testo. I ruoli molto importanti del marchese di Forlimpopoli, del conte d'Albafiorita, del cavaliere Ripafratta erano troppo spesso sacrificati a Mirandolina, ancorché nulla autorizzasse a ridurre *La locandiera* ad un monologo. Goldoni odiava le maschere e tutti i suoi personaggi, uomini in carne e ossa. Li trasse dalla vita e li colse dal vivo».

Ed ecco ciò che scrisse Claude Sarraute dopo la prima rappresentazione: «Finalmente abbiamo il capolavoro», il «Grande Premio», il vincitore del terzo Festival d'arte drammatica parigino. Con *La locandiera* Goldoni e Luchino Visconti, hanno condiviso il successo della serata al Sarah Bernhardt. La gente si entusiasmava... gridava... dieci chiamate, meritatissime. Senza rughe, senza tic, senza belletto, il vecchio classico veneziano esce ringagliardito dal nuovo bagno di giovinezza che gli ha imposto Luchino Visconti. Più «leggero» di Molière, più «muscoloso» di Marivaux, ha ritrovato il suo vigore, la sua truculenza, la sua sincerità dei suoi trent'anni...».

E così continua il critico francese per quasi una colonna, elogiando senza riserve gli interpreti: Rina Morelli che ricorda Madeleine Renaud, l'«adorabile» marchese di Forlimpopoli, che è Paolo Stoppa; Giorgio De Lullo, Marcello Mastroianni, Romolo Valli, Rossella Falk e Flora Carabella. Le scene di Piero Tosi e i cambiamenti «a vista» hanno mandato il pubblico in visibilio.

e. q.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

X — Johnny Fortuna, che ha smarrito ad Algeri il portafoglio e i documenti, in attesa di rivedere Scintilla passa la notte in un parco. Egli incontra un suo connazionale, il famoso fotografo americano che va sempre in giro per il mondo per scattare fotografie.

SHERLOCK HOLMES: Una sera di Natale... di Sir A. CONAN DOYLE

XV — Sherlock Holmes si propone di recuperare, per il re di Boemia, una fotografia compromettente in possesso della cantante americana Irene Adler. Egli si fa atterrare da alcuni piccoli cantori: la Adler, che sopraggiunge, lo fa trasportare nella sua casa.

La tv anche sui treni

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero dei Trasporti sta studiando un progetto per dotare i moderni vagoni-letto di seconda classe di regolari impianti televisivi. Gli apparecchi saranno posti nei saloni del convoglio, in modo da agevolare il maggior numero di passeggeri.

Ammirano la Venere di Milo

I primi turisti sovietici (un gruppo di 480 persone) sono giunti in visita a Parigi. L'obiettivo li ha colti mentre guardano la Venere di Milo al Louvre. (Publifoto)

ULTIME NOTIZIE

Nell'Isola del Levante

Zuffa sanguinosa in un club di nudisti

Il ballo di mezzanotte interrotto da una colluttazione a colpi di pugnale - I tre feriti gravi trasferiti a Tolone con un elicottero

Tolone, lunedì sera.

Una violenta disputa scoppiata nella serata di sabato scorso a La palotte, un «night club» dell'Isola del Levante — l'isola dei nudisti — ha provocato il ferimento di quattro persone di cui due sono in grave stato.

Era mezzanotte e una trentina di coppie nudiste ballavano al suono dell'orchestrina del locale. Entravano a questo punto rumorosamente quattro giovani, ma non essendoci spazio nel locale affollatissimo il proprietario, il napoletano Gaetano Sebbraio di 51 anni, li pregava di andarsene. Quelli rifiutavano facendo scoppiare un putiferio.

Il Sebbraio ad un certo momento, eccitatissimo, estraeva dalla tasca un pugnale da «scout» e nella colluttazione feriva gravemente al petto certo Salvatore Catarso di 26 anni; anche i tre compagni di questi venivano feriti, e cioè Mario Mossardi di 25 anni, ed un danese, Lorenzo Lang di 30 anni e Charles Del Vogo più leggermente. Il Catarso, in preda ad una abbondante emorragia, appariva subito in gravissime condizioni per cui il medico locale, dott. Malmantier, avvertiva la gendarmeria.

La gendarmeria chiedeva allora l'aiuto del Centro di elicotteri di St. Mandrier. S'iniziava così una lotta contro il cronometro per salvare il Catarso. Un elicottero, giunto rapidamente, caricava i feriti portandoli al centro di Saint Mandrier. Da qui una vedetta della marina attraversava la rada di Tolone scaricando i quattro feriti al porto dove un'autoambulanza li trasportava a tempo di record all'ospedale Foch.

I chirurghi praticavano gli interventi necessari al Catarso (ma le sue condizioni sono disperate) e al Mossardi; quest'ultimo, dopo trasfusioni di sangue, è fuori pericolo. Gaetano Sebbraio, rimasto anche egli ferito, è stato arrestato. E' la prima volta che nell'«isola dei nudisti», abitualmente tranquilla e serena, succede un simile fatto.

Madre e figlia travolte da un'auto a Momo Nov.

Le due donne tornavano dal cinema - In fin di vita la figlia

NOVARA, lunedì sera.

Un grave incidente è avvenuto ieri sera sulla provinciale Novara-Borgomanero nei pressi di Momo. Una Lancia-Aurelia targata Novara 25°58, pilotata dal proprietario Guido Picchini di 36 anni da Domodossola, nell'imboccare la curva che immette nell'abitato di Momo, sbandava paurosamente sulla sinistra falciando due donne, Margherita Bellone in Marcodini di 48 anni e sua figlia Teresa di 17, che, a piedi, procedendo sul ciglio della strada, stavano tornando a casa dopo avere assistito a una proiezione cinematografica.

Subito soccorse, le due donne venivano trasportate all'ospedale Maggiore di Novara. Alla diciassettenne Teresa, studentessa del terzo anno di ragioneria, i sanitari hanno riscontrato fratture varie e commozione cerebrale. Ormai in fin di vita, la ragazza è stata stamane portata alla sua abitazione.

Le condizioni della madre non sono invece disperate: guarirà in una quarantina di giorni.

Il bimbo si è aggravato

Come viene ricostruita la tragedia di Boves

Cuneo, lunedì sera.

Le condizioni del piccolo Domenico Martini, di 10 anni, residente a S. Giacomo di Boves, ferito ieri mattina da un colpo di rivoltella, non accennano a migliorare. I sanitari dell'Ospedale Civile di Santa Croce, sostano ininterrottamente al suo capezzale nel tentativo di strapparlo alla morte. Il bimbo è stato sottoposto a numerose trasfusioni di sangue, generosamente donato da amici del padre e da commilitoni del feritore. Dopo una notte trascorsa relativamente tranquilla, nel corso della quale ha anche brevemente potuto riposare, le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate per un collasso post-operatorio. I sanitari nutrono purtroppo seri dubbi che il ragazzo possa sopravvivere.

Intanto, a oltre 24 ore dal fatto, con il proseguire della rigorosa inchiesta condotta personalmente dal Procuratore della Repubblica dott. Bostti, è possibile ricostruire sommariamente come si è svolto il doloroso fatto, ieri mattina nella piazza principale di S. Giacomo, poco prima della partenza della gara podistica della Bisalta. Uno dei carabinieri del servizio d'ordine accortosi che la grossa pistola calibro 9 conteneva un proiettile in canna, si appartava con l'intenzione di rendere l'arma inoffensiva, per misura precauzionale. Tenendo la pistola rivolta verso un muretto, toglieva il caricatore, ma, improvvisamente il percussore scattava e il proiettile, rimbalzando contro il muro, andava a colpire il Martini che si trovava a pochi metri di distanza.

Investito da un'auto con a bordo 4 ubriachi

Alessandria, lunedì sera.

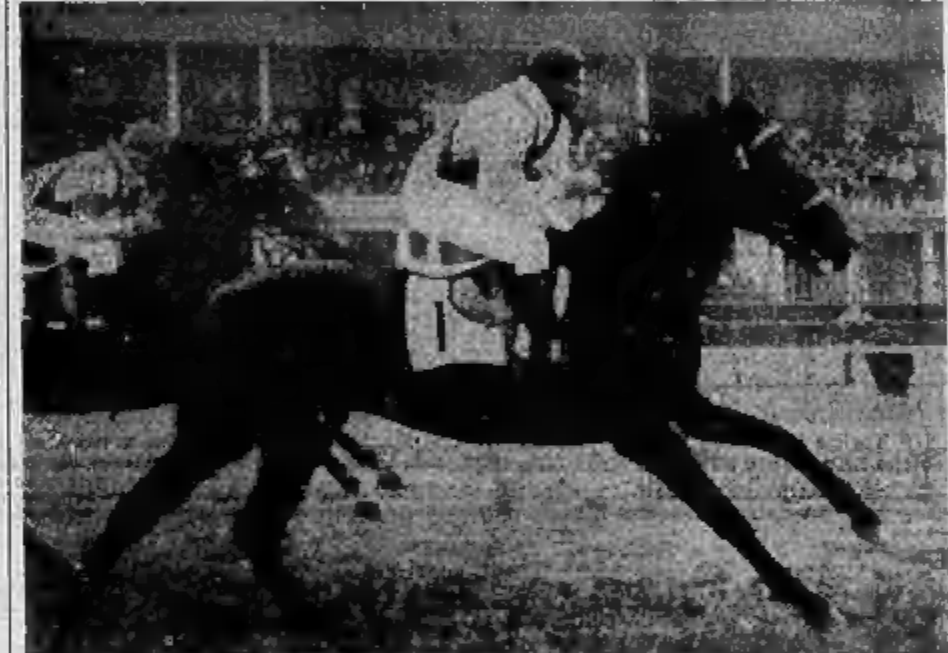
Quattro giovani ubriachi a bordo di una «1100» lanciata a 120 all'ora, hanno investito alla periferia il commerciante Giovanni De Dionigi di 45 anni abitante ad Alessandria, corso Crimea 7, il quale a bordo della propria macchina, si dirigeva verso la nostra città.

Nell'urto violento il De Dionigi ha riportato gravi contusioni al cranio.

La grande parata aerea a Fiumicino

Un'azione di [illegible] aerea, nella piana di Fiumicino, durante la manifestazione aviatoria di ieri, una delle più grandi del dopoguerra. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Sensazionale iniziativa d'un gruppo d'allevatori inglesi

Offerti 875 milioni di lire per il cavallo italiano Ribot

Ribot, definito il «cavallo locomotiva» da uno dei maggiori tecnici ippici francesi

Nostro servizio particolare

LONDRA, lunedì sera.

Tutti gli avvenimenti ippici di ieri — e ce n'erano di importanti — sono sovrastati da una notizia pubblicata dall'edizione inglese della rivista «Life»: un gruppo di allevatori britannici avrebbe offerto alla razza Dormello-Olgiata la somma record di 500 mila sterline per l'acquisto dell'imbattuto Ribot. In valuta italiana si tratta di circa 875 milioni di lire. Mai finora era stata fatta una offerta del genere. Il primato era detenuto dal derby winner inglese Tulyar.

Non si sa ancora quale sia stata la risposta del marchese Incisa, il proprietario della Dormello-Olgiata, alla eccezionale offerta. Come è noto, la scuderia ha già deciso che Ribot metta a repentaglio per l'ultima volta la sua aureola di imbattuto ad Ascot, il 21 luglio nella massima prova del Festival britannico, le «King George VI and Queen Elizabeth Stakes», sulla distanza di 2400.

Quest'anno il compito di Ribot si presenta difficile, ma il risultato di ieri del gran premio di Parigi, in cui i vincitori dei derbies inglese e francese (Phillius e Lavandin) sono finiti non piazzati, mentre la corsa veniva vinta dal «numero due» della scuderia di Madame Volterra, Vatell, ha aumentato molto le possibilità del nostro rappresentante, anche perchè è difficile che la vincitrice delle «Oaks» di Epsom, l'imbattuta Apollonia di Marcel Boussac sia al via.

Se Ribot dovesse vincere anche ad Ascot, il suo prezzo diventerebbe veramente astronomico. Ribot sarebbe inoltre il primo cavallo a ritirarsi imbattuto, avendo corso a due, tre e quattro anni dopo quasi due secoli, dal tempo cioè del leggendario Ormonde.

Non si sa ancora quale sarà la reazione del «Jockey Club» italiano alla notizia: i massimi dirigenti del galoppo sono infatti contrari all'esportazione dei nostri massimi esponenti, intendendo riservarli per la riproduzione in Italia. E' però possibile che si giunga ad un accordo come per Tenerani e Daumier: il cavallo resterà due o tre anni in Italia, e solo dopo questo periodo potrà essere esportato. In questo modo si permetterà anche agli allevatori italiani di sfruttare le monte di Ribot. Queste verranno vendute, a quanto si dice, a un milione e 200 mila lire - un milione mezzo l'una. In Italia attualmente il massimo si paga per le monte di Botticelli, 700 mila lire.

e. f.

Le ultime "sorprese,, dell'aviazione russa

Nel corso della parata aerea di Mosca sono stati presentati caccia supersonici con le ali a "delta,, e un bimotore azionato da turbogetti - Kruscev annuncia la costruzione di un "quadri-reattore,, che può trasportare 180 passeggeri e volare senza scalo da Mosca a New York

Nostro servizio particolare

Mosca, lunedì sera.

In occasione della «Giornata dell'Aria» la Russia ha presentato agli esperti della Potenze occidentali sette aeroplani di tipo nuovissimo fra cui tre caccia supersonici con le ali a delta. Il Capo di Stato maggiore dell'Aviazione americana, generale Nathan Twining, ha detto che, dato ciò che ha visto nella manifestazione, «valeva la pena di fare il viaggio». Può darsi che oggi, in occasione della visita a stabilimenti aeronautici, egli riesca a vedere altri nuovi tipi di aerei.

Quella di ieri è stata la più grande manifestazione aerea della storia sovietica; meglio ancora una dimostrazione di forza organizzata per i capi di Stato maggiore stranieri, specialmente invitati ad assistere alla «Giornata dell'Aria». Fatta eccezione per pochi luoghi comuni (fra l'altro è stato ripetuto che la Russia ha inventato gli aerei a reazione) i sovietici hanno dato prova di uno spirito particolarmente fraterno nei confronti degli americani, i loro alleati dell'ultima guerra.

Al di sopra dell'aeroporto di Tushino, dove il primo ministro sovietico Bulganin ed il capo del P.C.U.S. Kruscev hanno assistito alla manifestazione con Twining ed altri ufficiali superiori occidentali, sono passati fra l'altro duecento aviogetti seguiti da centinaia apparecchi per alta acrobazia e quaranta elicotteri. Fra questi ultimi si trovava un «Jakovlev», dal nome dell'ingegnere sovietico che lo ha progettato, che l'annunciatore ha definito il più grande del mondo.

Si sono visti tre diversi caccia con le ali a delta, che sono passati nel cielo come scintillanti frecce ad una velocità di circa 1100 chilometri all'ora; due caccia notturni che sono sembrati versioni modificate di quelli chiamati «Flashlight»; un nuovo caccia a reazione progettato da Mikoyan, creatore dei «Mig», e finalmente un bimotore «Tilov» che può trasportare un pesante carico oltre a trenta passeggeri e che a quanto risulta è azionato da turbo-reattori.

Al termine della parata aerea il generale Twining ha detto ai giornalisti: «E' stata una manifestazione molto interessante e molto bene organizzata. Indubbiamente valeva la pena ch'io facessi questo viaggio». Al vice-ministro sovietico della difesa, maresciallo Ivan Koniev, i giornalisti hanno chiesto se, secondo il suo parere, la visita di Twining concorrerà a ridurre la tensione internazionale. «Naturalmente — ha risposto Koniev. — Ritengo che dovrebbe concorrervi in modo diretto».

I rappresentanti della stampa si sono avvicinati al capo delle Forze aeree sovietiche, maresciallo Pavel Zhigarev, per chiedergli se aveva qualche nuovo bombardiere da mostrare agli ospiti occidentali. «Può darsi», è stata la sua risposta. A sua volta il maresciallo dell'Aria britannico Ronald Ivelaw-Chapman ha detto che la delegazione inglese è rimasta particolarmente impressionata dai caccia con le ali a delta che dovrebbero essere capaci di velocità supersoniche.

Nel corso di un ricevimento in onore degli occidentali, in serata, Kruscev ha dichiarato che un nuovo aereo a quattro reattori in costruzione nell'Unione Sovietica, sarà in grado di trasportare 180 passeggeri e di compiere senza scalo il volo da Mosca a New York. Il nuovo apparecchio, progettato da Andrei Tupolev, lo stesso che ha ideato i bi-reattori «TU-104» attualmente in servizio sulle linee aeree civili, verrà chiamato «TU-114».

Kruscev ha aggiunto che i «TU-114» saranno in grado di coprire senza scalo la distanza fra Mosca e Vladivostok, il porto sovietico sul Pacifico. Quando i giornalisti gli hanno chiesto se la Russia ha intenzione di costruire aeroplani azionati dall'energia atomica, il capo comunista sovietico ha risposto: «Ne avremo uno. Tutto dipende dai nostri ingegneri. Comunque quando l'avremo costruito ve lo mostreremo».

Il gen. Twining ha trovato in Russia un'accoglienza delle più amichevoli. Il commentatore della radio di Mosca, Timor Timofeyev, ha detto: «La visita del generale Twining è la prima del genere e riflette lo spirito dei nostri tempi. I capi russi ed americani, che sono stati alleati e compagni d'arme sul campo di battaglia contro le Potenze dell'Asse, si sono nuovamente incontrati dopo un intervallo di diciotto anni. La visita del generale Twining avrà un importante ruolo nello sviluppo ulteriore dei contatti russo-americani». Un altro commentatore dell'emittente moscovita ha affermato: «Dobbiamo ricordare che il popolo americano ci tese la mano per aiutarci quando quindici anni fa i tedeschi attaccarono la Russia. Malgrado il malcontento dei fabbricanti d'armi, la Russia è oggi veramente lieta di constatare che in America esistono ancora sentimenti d'amicizia».

Henry Shapiro

In un albergo di Perugia

Mike Bongiorno sviene avvelenato dai cibi

PERUGIA, lunedì sera.

Mike Bongiorno, giunto a Perugia per presentare una manifestazione al Giardino Frontone dove aveva luogo l'elezione di «Miss Perugia 1956», è stato colto da un improvviso e acuto attacco di gastrite per cui è tuttora degente presso l'albergo dove ha preso alloggio. Mike Bongiorno è stato visitato da due medici che gli hanno riscontrato anche lievi sintomi di avvelenamento provocato probabilmente da ingestione di cibi indigesti.

Al momento di presentare la manifestazione, il segretario del popolare presentatore della tv era andato a chiamarlo in camera ma lo ha trovato riverso svenuto ai piedi del letto.

In fuga dopo il massacro della famiglia

Braccato nei boschi il folle di Bolzano

L'assassino, che con una scure ha colpito la moglie e due figliolette, avrebbe strangolato una donna incontrata in campagna

Bolzano, lunedì sera.

Aldo Fabbri, l'uomo che ha massacrato a colpi di scure la moglie e una figlioletta e ferita gravemente un'altra in un accesso di follia, stamane alle 11 non era stato ancora rintracciato nonostante le incessanti battute delle forze dell'ordine che, per catturare il «mostro» hanno istituito posti di blocco ed eseguito vaste retate nelle zone boschive limitrofe a Bolzano e perfino sui monti che rinserrano la conca. L'assassino, che ieri alle 13 era stato segnalato in una trattoria di San Giacomo, a tre chilometri dal centro di Bolzano, si è allontanato prima dell'intervento delle forze dell'ordine e ha potuto eludere il cerchio di sorveglianza che era stato immediatamente istituito.

Stamane, intanto, si è sparsa la voce, per altro non confermata, che nei pressi di Laives, a pochi chilometri da Bolzano, una donna sarebbe stata trovata strangolata all'aperto. La notizia ha suscitato notevole impressione nella popolazione della zona, poiché si pensa che sia stato appunto l'Aldo Fabbri a compiere questo nuovo delitto. La circostanza però non ha potuto essere appurata e la morte della donna potrebbe risalire ad altre cause. Molti pensano invece che il Fabbri si sia tolto la vita non avendo avuto la forza di sopravvivere alla sua strage.

Negli ambienti della polizia alcuni funzionari escludono, però, che l'assassino si sia ucciso. Si ricorda che negli anni trascorsi, il Fabbri tentò alcune volte di suicidarsi, ma senza tuttavia che i tentativi avessero esito letale. Una volta scrisse alla famiglia da Roma di avere intenzione di togliersi la vita, ma alcuni giorni dopo fece ritorno tranquillamente a casa; un'altra volta si tagliò le vene dei polsi mentre si trovava in stato di ubriachezza in un gabinetto pubblico di Bolzano; ma anche in quell'occasione si trattava più che altro di un gesto plateale in quanto le ferite che egli si era provocato — con una lametta da rasoio — erano di scarsa entità.

Si ritiene quindi in definitiva che l'assassino, malgrado il suo orrendo misfatto, non abbia posto in atto propositi suicidi.

Una corriera a Cuneo si scontra con un camion

Cuneo, lunedì sera.

Verso le ore 12, la corriera che da Cuneo fa servizio per Villafalletto si è scontrata al Largo De Amicis, poco prima dell'imbocco del viadotto Soleri, con un grosso autocarro.

L'urto è stato violento. Entrambi gli automezzi sono rimasti seriamente danneggiati; il cofano della corriera in particolare è rimasto completamente schiacciato. A bordo di questa erano ventidue persone. Si sono avuti a lamentare alcuni feriti leggeri.

Da 28 giorni la terra trema a Santa Sofia

Piccole scosse di terremoto si susseguono con frequenza impressionante da 28 giorni a Santa Sofia (Forlì) un paese di 7000 anime. Gran parte delle case sono lesionate e 1800 persone hanno dovuto cercare rifugio sotto le tende della Croce Rossa.

Caccia ai milionari della Lotteria di Monza

Una giovane signora di St. Pierre è la vincitrice del secondo premio

E' la titolare dell'ufficio postale e riceverà 8 milioni - Ricerca affannosa di una cartella creduta smarrita - Ancora sconosciuto il vincitore milanese dei 100 milioni - Forse è una donna

St. Pierre, lunedì sera.

Il biglietto vincente il secondo premio della Lotteria di Monza, abbinato al corridore Bertocchi ma il cui posto è stato preso da Stirling Moss, è in possesso della titolare dell'ufficio postale di St. Pierre, la giovane signora Vittorina Jaccod in Garrosi. Abbiamo portato noi stessi la notizia alla vincitrice che è rimasta per un attimo sgomenta poiché temeva di avere ceduto il biglietto vincente. La signora Jaccod aveva infatti solamente cinque biglietti della lotteria: tre li aveva trattenuti per sé, uno l'aveva ceduto a un finanziere e l'altro, metà ciascuno, alla sorella Romea, che insegna nelle scuole elementari del piccolo paese, e al postino.

Nell'eccitazione, la vincitrice e la madre, signora Maria Jaccod, hanno dovuto rovistare per parecchio tempo in tutti gli scaffali dell'ufficio ma alla fine il biglietto serie O 73495 è venuto fuori. La sorella Romea, che era corsa a cercare a casa il suo biglietto, è ritornata con aria di disappunto: il suo aveva un numero di meno. La signora Vittorina Jaccod ha subito chiamato i suoi due bimbi, Mario e Luciano, di sei e quattro anni rispettivamente, che stavano giuocando sulla strada ed ha mostrato loro il biglietto degli otto milioni e quindi si è lasciata fotografare.

«Sono contenta — ci ha detto — perché non volevo mai credere alle lotterie. Nessuno comperava mai i biglietti e non volevo quasi più tenerne. Questa volta sono stata fortunata. Ho appena terminato una casetta e i milioni mi serviranno per arredarla e magari comprarmi un'automobile». Quando l'abbiamo lasciata ci ha ringraziato perché non pensava nemmeno più ai biglietti e forse per qualche giorno le sarebbe sfuggita la grande notizia.

Milano, lunedì sera.

Il fortunato vincitore del primo premio della Lotteria di Monza non si è ancora presentato agli uffici dell'Intendenza di Finanza per riscuotere la grossa vincita. E' molto probabile che egli preferisca mantenere l'incognito ed affidare a qualche istituto bancario o ad un legale l'incarico di provvedere alla riscossione.

Intanto, stamane, giornalisti e fotografi sono accorsi in via Francesco Sforza 47, dove ha sede la ricevitoria del lotto n. 10 che è risultato aver venduto il biglietto E 30671 cui spettano i 100 milioni. La titolare del banco, Rosetta Cremona, di 68 anni, che abita in via Spartaco, non sapeva di essere la venditrice del prezioso biglietto; quando i giornalisti glielo hanno riferito, bloccandola in via Sforza, al momento dell'apertura della ricevitoria, non ha nascosto la sua gioia, in quanto a lei toccherà una percentuale premio di circa un milione. Poi, ricordando che il suo ufficio non è nuovo a «colpi» fortunati, in quanto nel dicembre scorso vi fu giocata una quaterna che fruttò 5 milioni, ha cercato di ricostruire le vicende del biglietto vincitore a Monza.

La Cremona ha potuto accertare un particolare, che cioè deve trattarsi del primo biglietto tra quelli forniti dall'Intendenza di Finanza che lei ha venduto verso la prima quindicina di maggio. Trattandosi appunto del primo biglietto, la donna ritiene di poter dire che ad acquistarlo sia stata una signora. Ad ogni modo, è impossibile per la Cremona, dopo più di un mese, poter fornire indicazioni utili ad identificare il vincitore, o la vincitrice dei 100 milioni. Potrebbe anche trattarsi di persona non residente a Milano, venuta occasionalmente in città.

La ricevitoria n. 10, essendo vicina al vecchio ospedale maggiore ha una clientela costituita non soltanto da persone della zona, ma di molte che vengono da altre zone e città per trovare gli ammalati ricoverati.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Cristianamente ha chiuso la sua lunga giornata terrena

Luigi Borello

Ne danno il triste annuncio: la moglie Elisa Lorenzini, i figli: Piero con la moglie Tere Rosso e figli, Anna Maria col marito Cesare Comba e figli, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Giuseppe Grassi n. 6.

Per volontà del caro Estinto, nè fiori, nè lutto.

Partecipano al dolore la famiglia Comba e Rosso.

Prendono viva parte al dolore dei familiari gli amici: Galleris, Borgarino e Dott. Giovanni Castagneri.

Cristianamente è mancato ai suoi cari,

Giovan Battista Benino

ex - artigiano sellaio

Addolorati lo annunciano: la moglie, le figlie, i generi, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali: oggi 26 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Vercelli 78.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente come visse, alla veneranda età di 86 anni, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Antonio Provaglio

ex-maresciallo magg. degli Alpini decorato al valore Militare e Civile

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Aldo con la consorte Margherita Audisio, la nuora Fernanda Spinola, il nipotino Aldo e parenti tutti.

I funerali oggi, alle ore 15, da via Romolo Gessi 13 per Moncalieri.

La presente per partecipazione e ringraziamento.

Non fiori ma opere di bene.

Col cuore stretto a quello dei suoi cari e l'animo aperto alle certezze della Fede, ha chiuso a 80 anni, serenamente la sua preziosa esistenza il

COMM.

Francesco Castellino

Ne danno il tristissimo annuncio la consorte Rosalia Bianco; i figli Paolo, Andrea e Giuseppe, le figlie Francesca, Emilia (Figlia della Carità) e Maria Paola; i generi, la nuora, i nipoti, i cugini ed i parenti.

Mondovì, 24 giugno 1956.

I funerali avranno luogo martedì 26 corr., alle ore 9, partendo da via Sant'Agostino 13.

Stamane, munito di tutti i Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Attilio Chiriotti

negoziante in legnami - d'anni 83

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie Maria Forro; i figli: Antonio con la consorte Amalia Marlondo e famiglia; Dado; il fratello Avventino, le sorelle Severina, Ottavia e Inde; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Pinerolo, 24 giugno 1956.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corr., alle ore 17, partendo dall'Ospedale Civile Edoardo Agnelli. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alle meste funzioni.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Malocco

Ne danno il triste annuncio la sorella Bianca, la cognata e nipote.

Torino, 25 giugno 1956.

La famiglia Giovanni Capurso sentitamente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore per la perdita del carissimo figlio

Corrado

La S. Messa di suffragio verrà celebrata nella chiesa di N. Signora della Pace il 2 luglio, ore 8.

TORINO - A. X - N. 147
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
25-26 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Spettacolo di motonautica ieri sulle acque del Po a Torino

Pieno successo ha avuto ieri a Torino la grande riunione motonautica svoltasi sulle acque del Po. A bordo di scafi potentissimi, i più famosi piloti hanno dato spettacolo di abilità, entusiasmando il numeroso pubblico che ha assistito alle gare. Nella foto, la partenza della classe 450 cc. ripresa col teleobiettivo. Vincerà Paolo Mora alla media di km. 80,200. (Foto Moisio)

In luna di miele

La giovane attrice Giulia Rubini, che si è sposata nei giorni scorsi a Roma, fotografata col marito, il tenente Oliviero Cabral, a Torino, ove abitano i genitori dello sposo. La Rubini, che ha appena finito di girare un film in Francia con Fernandel, in soli tre anni di carriera ha preso parte a ben dieci film. (Foto Moisio)